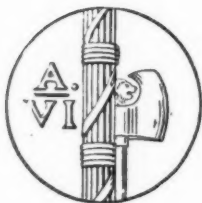
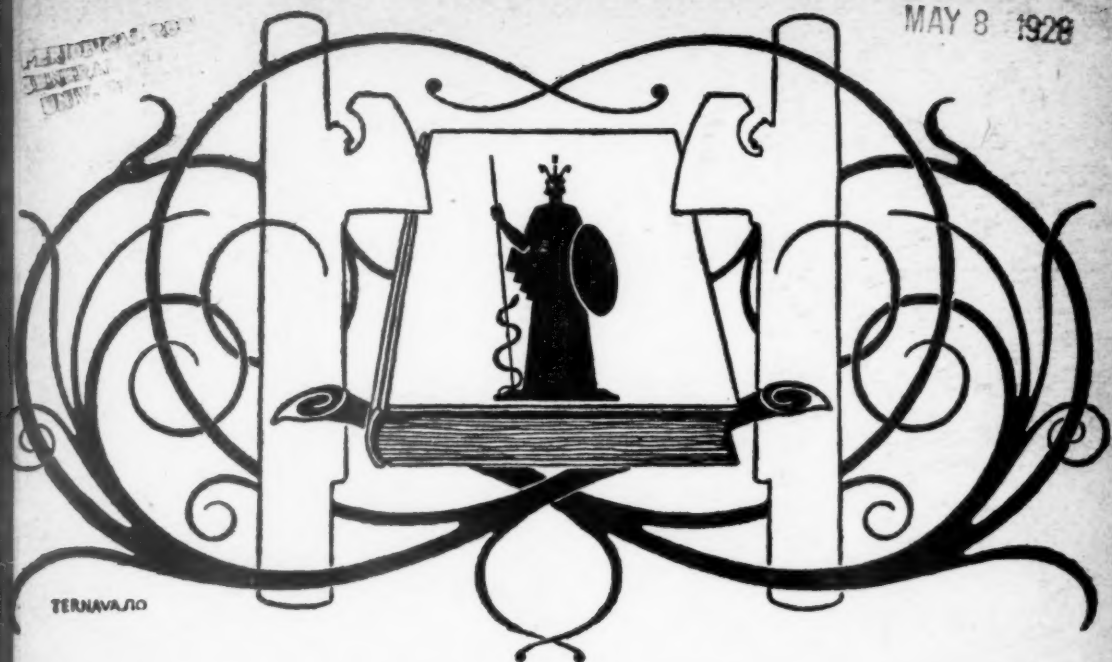
ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

ANNALI DELLA DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE A CURA DEL MINISTERO DELLA P. I.

ANNO I — 1927-28

ROMA
LIBRERIA DEL LITTORIO
1928 - VI

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

ANNALI DELLA DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE A CURA DEL MINISTERO DELLA P. I.

LIBRERIA DEL LITTORIO
ROMA

ANNO I - N. I. Conto corrente postale Luglio-Agosto 1927-V

ACCADEMIE
E ▾ BIBLIOTECHE
D' ITALIA

SOMMARIO

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

PRESENTAZIONE A S. E. PIETRO FEDELE
MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Caro Fedele,

anche se tu non fossi il sommo moderatore della pubblica istruzione, spetterebbe per diritto a te la dedica di questa rivista delle Biblioteche, poichè credo non esista alcun altro studioso in Italia che quanto te ami queste nostre grandi raccolte di libri, monumenti ed instituti ad un tempo di tutto il tesoro incommensurato della nostra civiltà. Tu, sagace rievocatore della vicenda tragica della Roma medievale, ed insieme animo aperto e sensibile ad ogni espressione della bellezza o del pensiero, della scienza o della natura, sei al caso di sentire più profondamente di ogni altro quanta ricchezza di poesia si racchiuda in una biblioteca, quanto stimolo di vita si sprigioni da una quieta sala piena di libri, che al profano sembra cosa morta. Per gli uomini di studio come tu sei il modo stesso con cui prendon fra le mani un volume e lo aprono e lo sfogliano e ne cercan le pagine più indicative, dà segno non solo di erudita esperienza e di tecnica pre-

cisa ed impeccabile, ma anche e per ciò stesso, di passione e di venerazione, direi quasi altresì di un piacere fisico e spirituale insieme, onde si rivela quale meravigliosamente complesso oggetto ad ogni maniera di sensazioni e di creazioni rappresenti un libro per noi.

Ma a te doveva esser riservata la dedica di questa pubblicazione anche per esser tu stato il fondatore di quella nuova Direzione Generale delle Biblioteche e delle Accademie che così sapientemente integra i servizi del nostro Ministero. Il nuovo ufficio notevoli meriti ha già acquistato di fronte alla cultura nazionale ed anche maggiori è per attribuirsene, sotto la guida illuminata, sicura e competente del suo capo Francesco Alberto Salvagnini e per opera dei funzionari ed impiegati tutti che con lui direttamente ed indirettamente collaborano alla tutela del nostro patrimonio librario; uomini i quali all'esplicazione del loro mandato recano tale intelligente attività che si direbbe difendano, proteggano, amministrino non un pubblico bene cui si dedichi il semplice adempimento di un dovere, ma una preziosa personale e privata ricchezza cui si consacri ogni più gelosa ed interessata cura.

E ben si comprende come ciò accada. Questa nostra Italia in cui non c'è stirpe al mondo che non sia venuta a far le sue prede è pur sempre doviziosissima di incomparabili monumenti e documenti della sua gloria. Dopo ogni saccheggio (e da Alarico in poi, per oltre quindici secoli, chi può enumerarli?) sembra che gl'Italiani abbian sempre amorosamente raccolto i resti ed i frammenti di quanto era sfuggito al furto ed alla distruzione ed abbiano dal genio loro contemporaneamente espresso nuove creazioni per formarne ogni volta nuovi segni imperituri di civiltà. Spesso anche pur troppo la nostra povertà, e tal volta anche la nostra indifferenza o la nostra ignoranza, ci lasciaron vendere allo

straniero alcuni fra i più preziosi titoli della nostra primogenitura civile, onde ancor aperte appaiono talune ferite, ancor dolorose certe mutilazioni. Ma rimane ancora tanto per la sicura compiacenza del nostro primato in ogni specie di vita spirituale che possiamo dire d'essere ancora fra le nazioni più ricche del mondo quanto alle testimonianze della storia d'ogni bellezza e d'ogni grandezza.

Libri, manoscritti, documenti, iscrizioni, legature, miniature e quanto altro costituisce il nostro patrimonio di coltura è oggetto, insieme con la tutela delle nostre gloriose Accademie, delle gelose premure della nuova Direzione Generale. Ma tutto ciò rappresenta il passato e la storia, che debbon vivere efficacemente nei cuori e negli spiriti, nelle anime e nelle fantasie, nei sentimenti e nelle volontà, nelle memorie e nelle speranze, là dove per la realtà presente e avvenire gli occhi ci furon posti da Dio in modo che dovessimo guardare dinanzi a noi. Convien dunque, e non è fra i più insignificanti compiti del nostro Ministero, guidare quanto si attiene al libro moderno, al prodotto librario del nostro ingegno, e curare per ciò il formarsi ed il divulgarsi del libro, la sua penetrazione e la sua esportazione, le proporzioni delle sue varie categorie, l'armonia fra l'elemento ideale ed il commerciale, fra l'elemento nazionale e l'universale, che con infiniti altri entrano a formare questa complessa materia. Son questioni scientifiche, letterarie, scolastiche, economiche, internazionali, che nella disciplina del libro presentano i loro riflessi e che la Direzione Generale delle Biblioteche deve studiare e risolvere. Troppo ancora si parla e troppo poco ancora si legge in Italia, in un paese che non ha altra materia prima se non la sua popolazione e che null'altro ha da esportare se non intelligenza. E popolazione con intelligenza non divengon fattori d'impero se il libro non le fecondi.

Per illustrare tutti questi compiti ed illuminar tutte le mète che vi corrispondono sorgono questi Annali che meglio non potrebbero esser inaugurati che nel tuo nome, o amico, collega, ministro carissimo. Per noi, studiosi e insegnanti, i libri son domestici lari che sembrano darci la nostra principale ragion d'essere. Quante volte rientrando a casa sostiamo nella nostra stanza dei libri ove è segnata tutta la storia delle nostre vite operose, ci sentiamo veramente signori come se l'anima trovasse solo in quel luogo il suo astuccio prezioso che la rende inespugnabile da quanto è contingente e transitorio. E quante volte in vece esercitiamo la nostra azione di governo a favore dei libri ci sentiamo orgogliosi di esplicare in essa la volontà del nostro amato Duce che il libro ha posto come primo fra i due requisiti del perfetto fascista. E' necessario che dell'uno e dell'altro sentimento sian consapevoli e partecipi tutti gli Italiani.

Roma, agosto 1927 - Anno V. EMILIO BODRERO.

IL RIORDINAMENTO DELLE BIBLIOTECHE PUBBLICHE IN ITALIA

Quando, è appena un anno, il Governo nazionale volle che fosse istituita la nuova Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, ben intendeva l'importanza e la delicatezza dei compiti che venivano affidati al nuovo ufficio e che si riferivano a quegli interessi culturali e bibliografici che sono così notevole parte della vita di un Paese.

Il breve periodo di tempo da allora trascorso non è certo sufficiente perchè si possa asseverare comunque che i fini per i quali la nuova Direzione generale era creata sono stati raggiunti: ma il lavoro sino ad oggi compiuto, e quello che ferve e si svolge con ritmo sempre crescente autorizzano ad affermare che sono già poste salde basi per dare all'attività degli istituti scientifici e letterari e degli istituti bibliografici quello sviluppo e quell'incremento che il Governo fascista vuole conseguire con chiara consapevolezza degli interessi culturali della Nazione, oggi pervasa in tutte le sue fibre da un soffio di vita nuova e rigeneratrice. Di tale sviluppo e incremento questa rivista vuol essere testimonianza sicura e continua, perchè essa ne seguirà di volta in volta le varie tappe, incitando e stimolando nello stesso tempo a maggiori conquiste e trasportando sul terreno pratico della discussione e dell'esame i problemi che interessano la cultura bibliografica, in modo da avvicinare alla vita di ogni giorno il mondo dei libri, e da suscitare l'amore di essi in zone sempre più vaste dell'opinione pubblica.

Nella breve esposizione che segue cercheremo di dar conto del programma tracciato dalla nuova Direzione generale per il riordinamento delle biblioteche italiane, dei risultati già conseguiti e di quelli che, per il buon seme gettato, non potranno non conseguirsi in un prossimo avvenire, riservandoci di parlare in un secondo momento del fervore di opere, che, correlativamente alla riforma delle biblioteche, già trasforma e vivifica, sotto l'impulso di feconde iniziative, le attività dei nostri istituti letterari e scientifici, adeguandoli alle nuove esigenze della vita culturale del Paese.

* * *

Il riordinamento delle biblioteche pubbliche italiane ha avuto il suo inizio con la riforma delle biblioteche governative, affrontata dalla nuova Direzione generale sin dal primo

giorno del suo funzionamento. Tale riforma era richiesta e sollecitata a gran voce da quanti, per avere maggiore consuetudine di frequenza dei nostri più importanti istituti bibliografici, avevano potuto constatarne alcune deficienze di organizzazione che rendevano meno efficace il loro funzionamento. I rilievi, blandi e sommessi da prima, più vivaci di poi e più estesi, avevano raggiunto una certa intensità, in modo da costituire durante alcuni mesi un tema di appassionate discussioni ed un argomento di critica non sempre serena e sincera.

Le biblioteche italiane, tanto raccolte e silenziose nell'esplicazione della loro vita quotidiana, ebbero così il loro quarto d'ora di movimentata pubblicità; e non fu male, perchè con lo scoprirne i difetti, l'opinione pubblica imparò a conoscerne anche i pregi ed a valutarne tutta l'importanza nella vita intellettuale del Paese. Se le nostre biblioteche si videro invase improvvisamente da una folla di curiosi, intenti sopratutto a porne in rilievo le manchevolezze, ebbero d'altra parte il vantaggio di aprire le porte di casa ad una quantità di gente che prima di allora tirava diritta per la sua strada non supponendo quasi l'esistenza di quelle immense dimore di libri, ove sono gelosamente custoditi inestimabili tesori bibliografici a testimonianza delle non mai interrotte tradizioni culturali della Patria.

Le deficienze lamentate nel funzionamento delle biblioteche dipendevano sopratutto da scarsezza di mezzi finanziari, il che appare evidente ove si consideri che sino all'esercizio finanziario 1925-26 solo due milioni di lire erano stanziati nel bilancio del Ministero dell'Istruzione per provvedere alle spese per gli uffici ed i locali delle trentadue biblioteche governative — quante ne esistono in Italia — e delle dodici soprintendenze bibliografiche, ed insieme alle spese per acquisto, conservazione e rilegatura di libri, documenti, manoscritti e pubblicazioni periodiche, per la stampa dei bollettini delle opere moderne italiane e straniere, per gli scambi internazionali ed infine per le riproduzioni fotografiche di cimeli di gran pregio.

L'esiguità di tale stanziamento rendeva insufficienti gli aiuti che il Ministero poteva recare alle condizioni di vita delle biblioteche governative, le quali, prive di mezzi, mal potevano sviluppare la loro attività secondo era richiesto dalle aumentate esigenze culturali del Paese.

Per quanto riguarda poi il personale, esso cercava con diligente operosità e con rara abnegazione di rendere meno gravi gli inconvenienti derivanti dalle lacune dei quadri organici, che si erano andati mano a mano assottigliando senza che nuove energie subentrassero a prendere il posto dei mancanti; ma non poteva, non ostante ogni buona volontà, rimediare del tutto a così grave deficienza, inevitabilmente ripercuotentesi su l'andamento generale dei servizi.

Ridotti di numero, insoddisfatti dalla sistemazione ottenuta col decreto dell'ordinamento gerarchico dell'11 novembre 1923, i funzionari delle biblioteche si angustiavano entro i limiti di un ruolo che non dava ad essi larga possibilità di carriera. Si era creato così uno stato di disagio, per il quale non veniva certo favorito quell'impulso a progredire e svilupparsi, che, dopo il tormento della

guerra e all'unisono con la riscossa della Nazione in ogni campo della sua attività a seguito della rivoluzione fascista si sarebbe desiderato di ottenere anche nella vita delle biblioteche.

Con i provvedimenti adottati nello scorso anno il Governo nazionale è intervenuto in buon punto a risolvere una situazione che minacciava di aggravarsi maggiormente, sì da richiamare, come si è detto, l'attenzione della pubblica opinione attraverso inchieste e discussioni di stampa.

Con questi provvedimenti, concretati nel Regio Decreto 7 giugno 1926, n. 944, si è dato anzitutto più largo respiro alla carriera del personale, sia elevando i gradi e aumentando i posti della prima categoria — nella quale si sono introdotti tre nuovi posti di ispettore superiore bibliografico — sia creando una nuova categoria, intermedia tra quella di concetto e quella di ordine, con carattere però più della seconda, conformemente a quanto è in uso in altre Amministrazioni dello Stato. A far parte di questa nuova categoria sono stati chiamati ottimi elementi del personale di ordine, provvisti dei necessari titoli di studio, i quali nelle nuove mansioni, a cui saranno destinati, potranno rendere più utili servizi anche nel campo tecnico oltrechè in quello amministrativo.

Energico ed efficace è stato altresì l'intervento del Governo per fornire alle biblioteche governative maggiore larghezza di fondi. Ed invero il fondo degli assegni per le biblioteche veniva portato da due a cinque milioni di lire col Regio Decreto Legge 21 luglio 1926, n. 1256, in virtù del quale si creava per di più un capitolo speciale di 300 mila lire per i restauri del materiale bibliografico raro e di pregio, e per le riproduzioni fotografiche di cimeli e manoscritti di gran pregio, e si aumentavano gli stanziamenti per i sussidi alle biblioteche non governative e quelli per le ispezioni e missioni.

Cura della nuova Direzione generale fu quindi di provvedere senza altro alla migliore erogazione di questi fondi con un disegno organico tracciato in base alle esigenze di ciascuna biblioteca governativa.

I direttori delle biblioteche vennero senz'altro invitati a far conoscere i bisogni degli istituti ad essi affidati per tutto quanto riguardava le spese di ufficio, le spese per lavori nei locali, per scaffalature, per acquisti di materiale librario, per rilegature di libri, e per tutte quelle provvidenze varie dirette alla conservazione del materiale e alla più sicura custodia di quello raro e di pregio.

Si iniziava per le biblioteche un'era di nuova vita.

Da un capo all'altro della Penisola fu chiara ed immediata l'impressione del nuovo ordine di cose, dell'accelerato battito che pulsava nelle vene rinsanguate dell'Amministrazione.

In una circolare inviata ai direttori delle biblioteche, S. E. il Ministro rivolgeva loro l'invito di tratteggiare i criteri tecnici che dovevano presiedere ai nuovi acquisti di materiale librario « tenendo conto dell'ambiente culturale, delle aspirazioni e dei bisogni più diffusi tra gli studiosi, della necessaria distribuzione di forze, di tendenze, di compiti tra l'istituto e le altre biblioteche esistenti nella sede o in località vicine (senza trascurare, in questo quadro locale, eventuali biblioteche — aperte al pubblico o ad alcune categorie di studiosi — di enti,

di sodalizi, ecc., che pur non essendo governative, ugualmente soddisfano determinate esigenze) », e ciò specialmente per consentire al Ministero « di penetrare, con cognizione di causa, nel vivo di uno dei problemi relativi delle biblioteche governative — carattere storico e attuale e compito di ciascun istituto in relazione all'ambiente culturale e agli altri mezzi locali ».

In base agli elementi raccolti, il Ministero poteva così rendersi esatto conto dei bisogni immediati degli istituti bibliografici maggiori e minori, e provvedere ad aumentarne le dotazioni, che per parecchi di essi venivano raddoppiate, per altri quasi triplicate.

* * *

Ma l'opera della nuova Direzione generale non si è arrestata a questa prima ricognizione dei bisogni delle biblioteche per le loro spese di carattere ordinario. Essa ha rivolto la sua attenzione anche alla necessità dei restauri del materiale bibliografico raro e di pregio e delle riproduzioni fotografiche dei cimeli e dei manoscritti che da tempo erano invocate dagli studiosi e alle quali non si era potuto per l'addietro provvedere a causa della mancanza di adeguati mezzi finanziari.

Conscia dell'assoluta necessità di tendere con ogni sforzo alla migliore conservazione dei tesori a noi tramandati dai nostri padri e della grandissima importanza che le riproduzioni di cimeli e di manoscritti hanno acquistato per determinati rami di studio, l'Amministrazione, dopo che, biblioteca per biblioteca, sono stati segnalati i singoli bisogni di restauri e riproduzioni, ha predisposto un sistematico piano di lavoro che per la sua stessa mole non potrà certo attuarsi di un tratto, ma che si svolgerà gradatamente in relazione alla maggiore urgenza delle varie opere da eseguirsi.

L'esecuzione di queste opere di restauri — della quale la nostra rivista non mancherà di volta in volta di dare conto — ha reso necessario affrontare l'esame di un problema che da tempo era vivamente discusso negli ambienti bibliografici: il problema dell'allestimento di una officina di restauri, alla quale possano affidarsi i lavori richiesti dalle singole biblioteche. Molte di queste, infatti, sono state costrette a segnalare l'impossibilità in cui si trovano di fare eseguire i restauri necessari per mancanza di tecnici idonei al compito non certo facile, che richiede somma perizia ed abilità di esecuzione.

Per la formazione di una officina di restauri, che dovrà avere la sua sede a Roma, si stanno prendendo accordi col Ministero dell'Interno il quale amministra una officina per i restauri del materiale conservato negli archivi di Stato.

* * *

Accanto a questi provvedimenti di ordine generale non meno importanti sono state le speciali provvidenze per i singoli istituti, tra le quali meritano un cenno particolare quelle adottate per il riordinamento delle biblioteche nazionali di Napoli e di Firenze e delle biblioteche governative di Lucca e di Gorizia. A Napoli la biblioteca Vittorio Emanuele III si è concentrata nei grandiosi locali ad essa assegnati nel

Palazzo Reale, compiendosi così quell'immane lavoro di trasporto e di sistemazione che è durato circa quattro anni; a Firenze si è ripresa e va proseguendo sia pur lentamente la costruzione del nuovo edificio della biblioteca Nazionale Centrale; a Lucca ed a Gorizia si è dato mano con fervida attività a porre in assetto quelle ricche raccolte bibliografiche; notevoli lavori di ampliamento sono in corso di esecuzione o di studio nelle biblioteche di Palermo, Genova, Bologna e Torino. Infine la Direzione generale ha fornito alla Marciana di Venezia i cospicui fondi necessari al ripristino della maravigliosa Libreria del Sansovino, destinata ad essere il museo degli inestimabili cimeli ond'è ricca e famosa quella biblioteca.

Due nuove biblioteche saranno aperte tra breve agli studiosi e della loro istituzione il Governo nazionale può altamente compiacersi per il significato che ciascuna di esse in sè racchiude: alludiamo alla biblioteca di Bolzano e a quella di Alfredo Oriani.

Col promuovere la istituzione di una biblioteca a Bolzano il Ministero dell'Istruzione ha sciolto un obbligo morale che il Governo aveva verso le fedelissime popolazioni italiane della Venezia Tridentina. La diffusione della cultura italiana e della conoscenza del nostro libro apporterà in quelle terre redente con maggiore splendore il volto della Patria e darà modo a quegli abitanti di sentirsi maggiormente fratelli dei cittadini delle altre regioni d'Italia. La biblioteca di Bolzano sorge ora comunale, ma al suo allestimento ha attivamente concorso il Governo, acquistando e destinando ad essa tra l'altro la ricca collezione libraria del senatore Luigi Morandi e quella che fu di Padre Ermenegildo Pistelli.

La biblioteca Oriani sorgerà al Cardello, nella casa che fu dimora dell'illustre uomo, che in ore grigie per la Nazione fu divinatore della futura grandezza della Patria. La biblioteca raccoglierà tutti gli scritti del grande romagnolo e tutte le opere che al suo pensiero ed alla sua vita si riferiscono. La « Casa di Oriani » diventerà così la mèta del pellegrinaggio di tutti gli italiani che sentiranno il bisogno di attingere nuova forza alla luce del pensiero di colui che può considerarsi quasi un precursore del Fascismo.

La riforma delle biblioteche governative non può dirsi davvero esaurita coi provvedimenti sin qui attuati; essa è appena al suo inizio. Molto resta da fare; sveltire le funzioni, sistemare le raccolte, procedere ad un inventario completo delle loro consistenze; tutto ciò sarà oggetto di studi e materia di provvedimenti che verranno man mano adottati.

Ma già un felice inizio e un lieto auspicio per l'avvenire si rivelano nel risveglio operatosi in tutti gli istituti sotto l'impulso e l'incitamento partiti dal Ministero. Prova evidente di questo risveglio è la sollecitudine con cui l'amministrazione delle biblioteche è stata presente nelle vendite librarie che si sono susseguite nel decorso anno finanziario.

Dall'acquisto del magnifico esemplare del Dante miniato, venduto all'asta pubblica in Parigi, all'acquisto avvenuto recentemente in una vendita della Libreria Sotherby di Londra di un manoscritto del *Trattato della pittura* di Leonardo da Vinci, è stata tutta una gara per assicurare

e spesso restituire all'Italia un abbondante e prezioso materiale bibliografico esposto in vendita nel Regno o all'estero e altamente rappresentativo della sua cultura, della sua storia e delle sue tradizioni.

I soprintendenti bibliografici, i direttori delle biblioteche non hanno disdegnato di trasformarsi, per così dire, in commessi viaggiatori del commercio librario, partecipando di persona alle aste pubbliche dei libri e contrattando con successo anche di fronte ai più abili — ci si permetta la parola — speculatori del libro.

Una mostra delle opere rare e di pregio che sono entrate in possesso delle nostre biblioteche governative nell'anno finanziario decorso si terrà quanto prima in Roma, inaugurandosi la nuova sala di studio nella Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II. Questa mostra, della quale più precisamente ed ampiamente ci riserviamo di informare a suo tempo i nostri lettori, dirà con la eloquenza della sua magnifica esposizione quanto ardore e quanto entusiasmo vibrino oggi negli ambienti delle nostre biblioteche. Essa conterrà, oltre agli acquisti, anche i doni più importanti che sono venuti in questo periodo ad arricchire le collezioni governative; basterà qui accennare alla cospicua donazione di opere musicali fatta alla Biblioteca Nazionale di Torino, di cui si dà ampia notizia in altra parte di questa Rivista.

* * *

Un campo d'azione non meno vasto e fecondo offrono all'attività della Direzione generale le biblioteche non governative, siano esse provinciali, comunali od ecclesiastiche, appartengano a pubblici istituti, a persone morali o a privati; sempre che vogliasi dar corpo e contenuto fattivo a quelle funzioni di vigilanza e di tutela del patrimonio bibliografico nazionale, che sono particolarmente connesse alle soprintendenze bibliografiche regionali.

Tali funzioni, per motivi unicamente imputabili alla mancanza dei mezzi si ridussero nel passato a slegati provvedimenti per ovviare ai più urgenti bisogni o ad atti di energico intervento richiesti da speciali contingenze. S'impone invece ora un'opera organicamente costruttiva, in base alla quale l'attività statale, abbandonate le antiche posizioni di semplice vigilanza, cerchi e si proponga essa stessa i problemi da studiare e da risolvere.

Poichè non è da dissimulare l'importanza che hanno nel campo della cultura le biblioteche non governative e la condizione di indigenza, di disagio ed anche di disordine, in cui giacciono in larga parte quelle raccolte.

Vi sono regioni italiane nelle quali le collezioni bibliografiche statali mancono affatto; regioni, dove pure un tempo brillò fulgida la fiamma delle arti e delle scienze, e dove non si abdicò mai alle tradizioni culturali. Le Puglie, l'Umbria, le Marche, la Calabria non hanno biblioteche che appoggino il loro sviluppo alla salda compagine dello Stato. E pure in quelle, come in altre regioni, non mancano raccolte bibliografiche importantissime, che, se convenientemente ordinate, potrebbero rendere — e in molti casi già rendono — grandi benefici agli studiosi. E nelle

altre regioni, anche in quelle meglio servite da istituti governativi, a lato di questi non è quasi sempre presente la biblioteca comunale, l'ecclesiastica, la scolastica, talora anche una privata raccolta che soddisfano alle esigenze degli studi con particolari referenze alle memorie, alle tradizioni, all'arte, alle forze economiche locali?

La millenaria nostra civiltà ha lasciato queste gloriose stratificazioni; il genio della stirpe non permette che s'addormenti o cessi quella passione di raccogliere preziosi materiali librari che già animò i nostri avi e li fece illustri: mirabili collezioni che, quasi aggiungendo una speciale insegna al proprio stemma gentilizio, assai spesso s'intitolano dal nome di colui che in secoli ormai lontani donò il più cospicuo fondo della raccolta.

Il loro materiale è talora della più alta importanza: ricchi fondi di manoscritti, serie preziose di incunabuli e di codici, talora pezzi di valore rarissimo, come il Gaio di Verona, talora collezioni, nel loro genere, le più ricche della Nazione, come la musicale della Comunale di Bologna.

Ma in quale stato di conservazione e di ordinamento? Occorre distinguere. Non va risparmiata la lode e la riconoscenza a quei Comuni i quali, pur nelle difficoltà finanziarie in cui si dibattono, provvedono nel migliore dei modi alle loro biblioteche, tenendole costantemente aperte al pubblico, convenientemente dotandole, rivolgendo insomma ad esse quelle cure, di cui organismi così delicati bisognano per corrispondere ai loro fini ed alle esigenze culturali della città e del Paese. Questi Comuni benemeriti non sono, per fortuna, in piccolo numero e si trovano, di preferenza, in quelle regioni dove le tradizioni culturali ed una maggiore ricchezza cittadina creano un'atmosfera favorevole al prosperare degli istituti bibliografici.

Ma accanto a queste amministrazioni sollecite della pubblica cultura, vi sono purtroppo Comuni ed Enti morali che non usano la stessa diligenza nel curare le loro biblioteche. Le quali assai spesso restano chiuse, con dotazioni irrisorie o addirittura senza alcuna dotazione fissa, senza personale direttivo, affidate a un solo custode, che limita di regola le sue attribuzioni alla sola consegna delle chiavi. Quale danno derivi da tale stato di cose non solo per la cultura, ma anche per il buon nome della Nazione è facile immaginare, quando si pensi che non solo gli studiosi del luogo non possono più compiere ricerche in quella che dovrebbe essere la sede naturale dei loro studi, ma che spesso lo straniero, desideroso di consultare alcuna delle opere che nella biblioteca si contengono, si trova nella pratica impossibilità di fare quelle indagini per cui forse affrontò viaggi, spese e non leggeri disagi. In molti casi poi è inevitabile conseguenza del disordine il deperimento dei libri, abbandonati alle devastazioni della polvere e dei tarli, l'arretramento dei cataloghi, l'arresto delle collezioni dei periodici e delle riviste, l'invecchiarsi di tutto l'organismo della biblioteca e peggio ancora il pericolo che s'insinui negli amministratori del Comune o dell'Ente la persuasione che la biblioteca costituisca solo un'inutile ingombro, una improduttiva fonte di spese un materiale da abbandonarsi al deperimento e alla dispersione.

Che dire infine delle centinaia di biblioteche che si formarono in piccoli centri, a seguito della legge della soppressione delle Corporazioni religiose, quando le librerie claustrali vennero indemaniate e consegnate ai Comuni perchè ne facessero biblioteche per il pubblico? Si tratta di opere, nella maggior parte di teologia, ascetica e morale che, avulse dalla sede per cui vennero raccolte, di fatto sono assai raramente consultate; grossi volumi fra cui tuttavia non è raro che si rintraccino incunabuli preziosi od opere interessanti per la bibliografia, e che invece non rappresentano alcun valore agli occhi di autorità prive di tradizioni culturali, le quali le lasciano nel più deplorevole abbandono. Si sono constatati casi in cui tutta questa suppellettile si trova tuttora giacente per terra, ammucchiata in ripostigli e in soffitte, offerta ai più orgiastici convegni di topi, e alla implacabile corrosione delle muffe. E così di volumi, che una volta formavano il decoro di aule spaziose e di artistici scaffali, spesso non restano che inutili avanzi, brandelli e vergognose vestigia delle sole rilegature! Taluni comunelli hanno chiesto di essere liberati da tali ingombri, in alcuni si è parlato di vendita a peso di carta, in altri si è pensato, come massimo sforzo, a custodire la biblioteca nell'armadio della scuola elementare.

La Direzione generale di fronte a così vasto problema, che, investe le sorti della maggior parte delle biblioteche di cultura italiana e in modo così palese si ripercuote sulla diffusione e sugli sviluppi della cultura medesima, ritiene suo dovere di agire, con la maggiore prudenza è vero, ma anche con tenace energia. Poichè le difficoltà sono enormi e conviene scuotere il torpore che in siffatta materia è grandissimo.

S'impone lo studio di adeguati provvedimenti di legge. La tutela del patrimonio bigliografico nazionale è tuttora affidata alla legge 20 giugno 1909, n. 364, ed al regolamento esecutivo 30 gennaio 1913, n. 363. Questi testi offrono importantissime garanzie, da servire, senza dubbio, come elementi di base; ma non mancano lacune e sopratutto difettano norme precise che disciplinino l'ordinamento e la conservazione delle raccolte artistiche e bibliografiche degli Enti autarchici. Non basta stabilirne l'inalienabilità, nè dare facoltà allo Stato di provvedere, ove occorra, alla integrità e alla sicurezza del materiale librario mediante trasporto e custodia in pubblici istituti. Fa duopo regolare con appropriate norme lo sviluppo di quelle biblioteche, sia nei riguardi del personale, sia dell'ordinamento interno in modo da assicurare che così importanti istituzioni funzionino con garanzie di serietà. E poichè in molte è il soffio di vita che manca, per esiguità di raccolte e per voluta o inveterata trascuranza, si dovrà pur addivenire ad una prudente opera di concentramento e di fusione in più validi organismi e sarà necessario rendere obbligatorio per legge quel minimo di provvidenze che sono indispensabili per mettere in valore preziosi tesori tuttora sottratti alle indagini degli studiosi.

D'altra parte la Direzione generale si adoprerà con i mezzi di cui può disporre a stimolare gli inerti ed incoraggiare i volenterosi. Nell'esercizio finanziario testè trascorso, attraverso

la più oculata distribuzione di aiuti finanziari, si è cercato di svolgere tutto un programma di rivalutazione di incoraggiamento e di propaganda e si è già avuto modo di constatare qualche consolante risultato. Biblioteche importanti che nel passato funzionavano in modo inadeguato alle esigenze degli studi, hanno dato prova di volersi ordinare, e scossa l'inerzia e l'abbandono, già tornano agli acquisti, al restauro del materiale librario e degli ambienti, alla ripresa delle collezioni dei periodici. Non pochi Comuni hanno sentito il dovere che loro incombe per il mantenimento delle biblioteche e si sono sforzati di trasformarle in organismi vitali accrescendone gli assegni. In alcuni centri minori ricchi di secolari tradizioni d'arte e di studio si sono riaperte biblioteche assai interessanti per i tesori che custodiscono, e nuove biblioteche vanno qua e là sorgendo o sono già sorte, ed altre sono sulla via di costruirsi nuovi edifici o nuove ale di edificio.

La Direzione, giovandosi delle provvidenze stabilite dal Governo nazionale, ha potuto devolvere importanti sussidi a circa centocinquanta biblioteche appartenenti in massima parte a capoluoghi di provincia. Una quota veramente cospicua di tali concorsi è stata assegnata alle provincie dell'Italia centrale, meridionale e insulare, con l'intento di dare incoraggiamento a quegli istituti, che in mezzo ad una diffusa indifferenza, si mostrino tuttora solleciti del loro sviluppo e delle loro tradizioni o accennino in qualche modo a un sia pure lieve e tardivo risveglio.

Per l'esatta conoscenza delle condizioni e dei bisogni locali molto potranno giovare gli ispettori bibliografici onorari, in armonica e feconda collaborazione con le Soprintendenze. Sarà loro principale compito quello di segnalare la presenza di ignorate raccolte, di dare informazioni sul loro valore, di sorvegliare l'opera di risanamento e l'impiego dei contributi finanziari concessi; saranno essi i cento e più occhi di cui l'amministrazione sente bisogno per poter essere presente e di conseguenza provvedere. Quando gli scopi e gli intenti qui accennati potranno essere tradotti in realtà e le innumerevoli raccolte degli Enti autarchici, morali e dei privati avranno modo di essere conosciute, apprezzate, aiutate sia con mezzi finanziari sia con le norme dettate nel loro stesso interesse, l'Italia non temerà davvero confronti per il numero e per la ricchezza delle sue collezioni bibliografiche, testimonio perenne, alla pari dei monumenti più insigni, della sua antica e moderna civiltà.

* * *

Le biblioteche popolari: ecco un altro ponderoso e assillante problema che si impone all'attenzione della nuova Direzione generale delle Accademie e Biblioteche; problema non soltanto importante ma di natura delicatissima, essendo in funzione dell'educazione stessa del nostro popolo, di quella educazione che il Governo nazionale fascista pone in prima linea per la formazione del cittadino di domani.

Non è ardito il pensare che la vasta concezione del programma fascista, che comprende le Opere nazionali della maternità e dell'infanzia, dei balilla, degli avanguardisti, e del

Dopolavoro debba essere completata con un'Opera nazionale delle Biblioteche popolari.

Non è il caso di svolgere a fondo il tema delle biblioteche popolari in questa relazione riassuntiva del nostro lavoro; e perchè il tema merita di essere trattato a parte e lumeggiato in tutti i suoi molteplici aspetti, e perchè la Direzione generale, data l'esiguità dei fondi assegnatile per questi servizi, non può svolgere oggi alcuna efficace azione, ma può soltanto studiare il problema e prepararsi per il momento in cui le sarà possibile risolverlo.

E' problema di volontà, di organizzazione, di coordinamento e di mezzi.

Volontà da parte del Governo di sottrarre l'Italia alla umiliante inferiorità in cui si trova rispetto alle maggiori nazioni civili.

Organizzazione della materia che oggi si trova allo stato caotico, pur non mancando qua e là sprazzi di luce che fanno intravedere più luminosi orizzonti.

Coordinamento delle iniziative esistenti, di cui molte buone e ben dirette, suscitate da enti autarchici e parastatali, da associazioni e da privati benemeriti; indagine sul materiale e sul funzionamento; epurazione di tutto ciò che, quale vegetazione di momenti storici e politici fortunatamente tramontati, contrasta con le direttive politiche, religiose, educative del Regime.

Mezzi per istituire biblioteche popolari dovunque, fino nei più piccoli centri, specie nelle regioni più povere e più arretrate; mezzi per aiutare le biblioteche esistenti e svilupparne il campo d'azione; mezzi per l'ingente compito che lo Stato deve proporsi non soltanto di acquistare ma di produrre esso stesso i buoni libri per il popolo; mezzi infine per preparare con opportune scuole e per stipendiare o almeno sovvenire una numerosissima schiera di bibliotecari specializzati, i bibliotecari del popolo.

Tutto ciò appare di una vastità e di una complessità tale da atterrire chi vi si soffermi col pensiero; ma la Direzione generale ha fede che a tutto ciò si arriverà perchè è necessario che ci si arrivi, come a meta strettamente connessa con quella più grande ma sicura dei maggiori destini della Patria.

* * *

Un'azione vasta, premurosa e costante di vigilanza su tutti gli Istituti bibliografici italiani, come quella dinanzi prevista, presuppone che le Soprintendenze bibliografiche esercitino quell'attività di coordinamento che è nei fini del R. D. L. 2 ottobre 1919, n. 2074, con cui vennero istituite.

Da un primo studio compiuto dalla Direzione generale sull'opera svolta fino ad ora dalle Soprintendenze bibliografiche è stato possibile rilevare che i numerosi inconvenienti fino ad ora constatati nel funzionamento di quegli uffici dipendono in grande parte dalla sproporzione fra la vastità dei compiti affidati e la esiguità dei mezzi di cui i soprintendenti dispongono.

Dal soprintendente si esige la conoscenza di tutte le biblioteche, a qualsiasi categoria appartengano, disseminate in vasti territori che assai spesso abbracciano più di una regione. Si vuole poi che il soprintendente sappia additare i bisogni di queste

raccolte e le sorregga e le guidi in ogni sforzo fatto per la loro resurrezione o per il loro miglioramento. Il soprintendente infine deve sorvegliare il commercio librario e vigilare affinchè il patrimonio bibliografico in specie dei privati non deperisca o peggio ancora emigri oltre confine, tempestivamente intervenendo con l'applicazione delle norme e delle sanzioni di legge. Ma il soprintendente non è che il direttore di una biblioteca di Stato, che deve altresì dedicarsi a questa per il suo ininterrotto funzionamento e sviluppo: il soprintendente non ha alle sue dipendenze un personale esclusivamente addetto a questo suo specialissimo compito: egli è nella maggior parte dei casi, solo ad esercitare il suo arduo ufficio. Gli ispettori onorari, se, come non è da dubitarsi, intenderanno affiatarsi con il soprintendente, gli saranno in avvenire di notevole sollievo; ma nei primi tempi costituiranno per lui ancora un altro e non indifferente cumulo di lavoro, perchè il soprintendente, per valersene, dovrà pure avviarli, stabilire una corrispondenza con ciascuno di essi, coordinare in una parola il servizio.

Sarà quindi indispensabile in un prossimo avvenire creare speciali ruoli per le Soprintendenze che, svincolandosi dalle biblioteche, diremo così di appoggio, dovranno funzionare indipendentemente da esse. I rigidi criteri di economia, che il Governo nazionale si è imposto per il supremo bene del Paese, impediscono per il momento che si effettui una così radicale riforma delle Soprintendenze. Nell'attesa tuttavia che la finanza dello Stato permetta la costituzione dei ruoli speciali, la Direzione generale procederà intanto ad un riordinamento delle circoscrizioni, aumentandone il numero e rendendone meno vasto il territorio.

I soprintendenti potranno in tal modo intensificare la loro attività in ambiti più ristretti e sarà eliminato o almeno attenuato l'altro inconveniente, che in alcune circoscrizioni la sede del soprintendente sia fuori del territorio e spesso notevolmente lontana.

Dobbiamo però constatare, a onor del vero, che, non ostante le molte e non lievi difficoltà, le Soprintendenze bibliografiche hanno funzionato lodevolmente in questo primo anno, rendendo preziosi servizi così di informazioni come di vigilanza e di tutela.

* * *

Un altro scopo da raggiungere dalla nostra Direzione generale è quello del censimento di tutte le biblioteche italiane. L'importanza di una simile ricerca, che dovrà essere corredata con i più ampi dati statistici, non può sfuggire a chi consideri come, all'infuori di manuali di privata iniziativa, non v'ha pubblicazione ufficiale sistematicamente ordinata che dica con sincerità quante e quali sono le biblioteche italiane e e con quali risultati funzionino. E' invero indispensabile conoscere in tale materia tutto il volto della verità, anche per rispondere con sicurezza alle richieste che i grandi istituti culturali internazionali ci vanno di continuo rivolgendo, sugli organismi bibliografici e sul loro funzionamento, in rapporto alla popolazione e agli scambi stessi culturali fra nazione e nazione. E sarà dato allora con legittima compiacenza, di constatare come forse in niun altro paese la passione per le grandi e piccole biblioteche è stata sempre così accesa come in questa nostra Italia, e

poter affermare che, se qui non si posseggono colossali biblioteche con attrezzatura ultra moderna, spettacolose moli confortate da un lusso a volte perfino eccessivo, ben più preziosa è la collana delle nostre centenarie istituzioni disseminate a gloria locale in qualsiasi terra del Paese, dove sia dovizia di ricordi culturali, vegliate da appassionati cultori, e che da un nobile sforzo di volontà attingono in buona parte i mezzi richiesti per il loro sviluppo e per il loro mantenimento.

Tanto la raccolta quanto il rilevamento dei dati sono dai nostri uffici effettuati d'accordo con l'Istituto centrale di statistica cui spetta, per volontà del Capo del Governo, di coordinare i rilievi delle amministrazioni: e l'opera è da prevedersi che sarà sollecita, alacre, feconda, in quanto sono già a buon punto i lavori preparatori. Queste statistiche culturali sulle biblioteche permetteranno di meglio conoscerci e di mettere a nudo talune situazioni e manchevolezze che assai interessano per la rivalutazione delle biblioteche possedute dagli enti autarchici, per l'inquadramento e lo sviluppo delle popolari e per il loro riordinamento legislativo, a cui si è poc'anzi e in più luoghi accennato.

Intendiamo terminare questa rassegna di quanto è stato già fatto e del molto che resta ancora da fare per raggiungere quel migliore assetto degli istituti bibliografici italiani che è nei voti di tutti, con un accenno a quella guida o criterio di massima a cui la Direzione deve ispirarsi nell'attività sua diuturna e pluriforme. Questo criterio e questa norma, allontanandoci dalla quale vano riuscirebbe ogni lodevole sforzo ed ogni sacrificio dello Stato, non altra può essere che quella di un doveroso collegamento fra biblioteca e biblioteca, in modo che, dilatato il respiro e infrante le vanità, le rivalità e le gelosie, tutte le biblioteche maggiori e minori, purchè degne di tal nome, funzionino in collaborazione e quindi con il massimo sfruttamento delle energie e con il minimo spreco di forze.

Gli scopi del Regolamento 24 ottobre 1907, n. 733 non risultano tuttora completamente attuati.

Delle due biblioteche centrali, solo una funziona con carattere di centralità; la Capitale dello Stato si è finora accontentata di un titolo. Fra biblioteche governative di una stessa città non è assai spesso definito il carattere delle une e delle altre, sicchè non è raro il caso che si proceda nella stessa città ai medesimi acquisti, poichè gli istituti vanno avanti ciascuno per conto proprio, ciascuno affiso alle proprie tradizioni ed abitudini senza badare che nella medesima regione e provincia altre biblioteche vi sono anch'esse dipendenti dallo Stato o che nella medesima città coesiste un altro istituto bibliografico talora della medesima importanza e degno del maggiore rispetto con cui dividere il lavoro.

Ne proviene l'inconveniente dei duplicati, della identità nell'indirizzo delle collezioni e viceversa della simultanea mancanza di opere importanti. In qualche luogo l'inconveniente è stato già avvertito e l'iniziativa locale ha supplito al difetto di direttive centrali. In taluna città, sede di studi universitari e centro importante di cultura locale, il bibliotecario della Universitaria e quello della Comunale procedono di consenso negli acquisti, consultandosi in precedenza e dividendosi con aggiustati criteri le materie.

In qualche altra città, ugualmente sede di studi universitari e centro culturale regionale, la fisionomia delle due biblioteche è così confusa che ambedue si contendono lo stesso campo delle raccolte di carattere locale e par quasi impossibile trovare una distinzione nel fine e nel carattere da dare a ciascuno dei due istituti.

Risolvere questi problemi è compito fondamentale per la nuova Direzione generale, compito che forma la stessa sua ragion d'essere e che la previdenza del Governo Nazionale ha ben saputo individuare nella sua complessa gravità. Certamente moltissime difficoltà si oppongono ad un armonico reparto delle attività e ad un disciplinato meccanismo di scambi, di acquisti, di restauri: situazioni di fatto radicatesi con gli anni, disposizioni di cui devesi tener il massimo conto, come quelle legatizie e testamentarie, e tutta quella indefinita serie di ostacoli di indole svariata che sempre inevitabilmente si oppone ad ogni radicale opera di restaurazione.

Nulla, tuttavia, deve impedire che anche nel campo delle biblioteche si compia l'auspicata riforma per il migliore ordinamento e l'indispensabile collegamento degli istituti. Sono già a buon punto gli studi sulla riforma della legge 7 luglio 1910, n. 432 sulla terza copia d'obbligo degli stampati e delle pubblicazioni e un nuovo testo legislativo potrà quanto prima migliorare il servizio delle copie d'obbligo in modo da impedire le evasioni, abbracciare l'intiero campo dell'attività tipografica regionale, assicurare la rapidità delle consegne, provvedere ai bisogni delle centrali e tutto questo senza compromettere le alte funzioni che spettano al Procuratore del Re per la vigilanza degli scritti.

In tema di ordinamento tanto delle biblioteche governative quanto di quelle appartenenti ad enti autarchici, sono pure in corso, come si è già avuto occasione di dire, studi per un nuovo Regolamento generale e per apposite norme di legge.

Resta da iniziare la più ardua impresa e cioè l'opera di collegamento fra biblioteca e biblioteca, spartendo il campo del lavoro e assegnando a ciascun istituto, secondo la propria indole il suo compito, creando quelle norme con le quali una collaborazione per ora ideale potrà felicemente tradursi in fatto compiuto.

La meta è tuttora lontana, ma nettamente distinta. Ci sorregge e conforta per la buona battaglia la fiduciosa attesa di molti e la benevolenza mostrataci da S. E. il Ministro che fermamente volle che questa Direzione sorgesse.

LA DIREZIONE

IL "DANTE"

DI PIERO DA FIGINO

Segno dei tempi nuovi è il fatto, apparentemente modesto, che un insigne esemplare della « Divina Commedia, emigrato all'estero non si sa bene nè quando nè come, sia tornato nella patria ove fu impresso, chiosato e miniato sullo scorcio del '400. Ciò è potuto avvenire per un concorso di circostanze favorevoli, quale la tempestiva segnalazione della Soprintendenza bibliografica per la Lombardia, il coraggio dell'antiquario Hoepli, e sopratutto la sollecitudine del Direttore generale per le Biblioteche, il quale, essendo riuscito a far stanziare in bilancio una somma notevole per esercitare il diritto di prelazione nei passaggi di proprietà, e in genere per l'acquisto di opere bibliografiche preziose, può dirsi abbia inaugurato nel nome di Dante, con la compera di questo cimelio, una nuova era per le biblioteche italiane.

Queste infatti, snaturato per un falso spirito di liberalismo e di grette economie il loro carattere aristocratico di istituti di cultura superiore, erano venute trasformandosi, dopo il '70, in biblioteche popolari e di cultura generale, trascurando di arricchire le antiche collezioni di manoscritti incunabuli e rari, per cui erano famose.

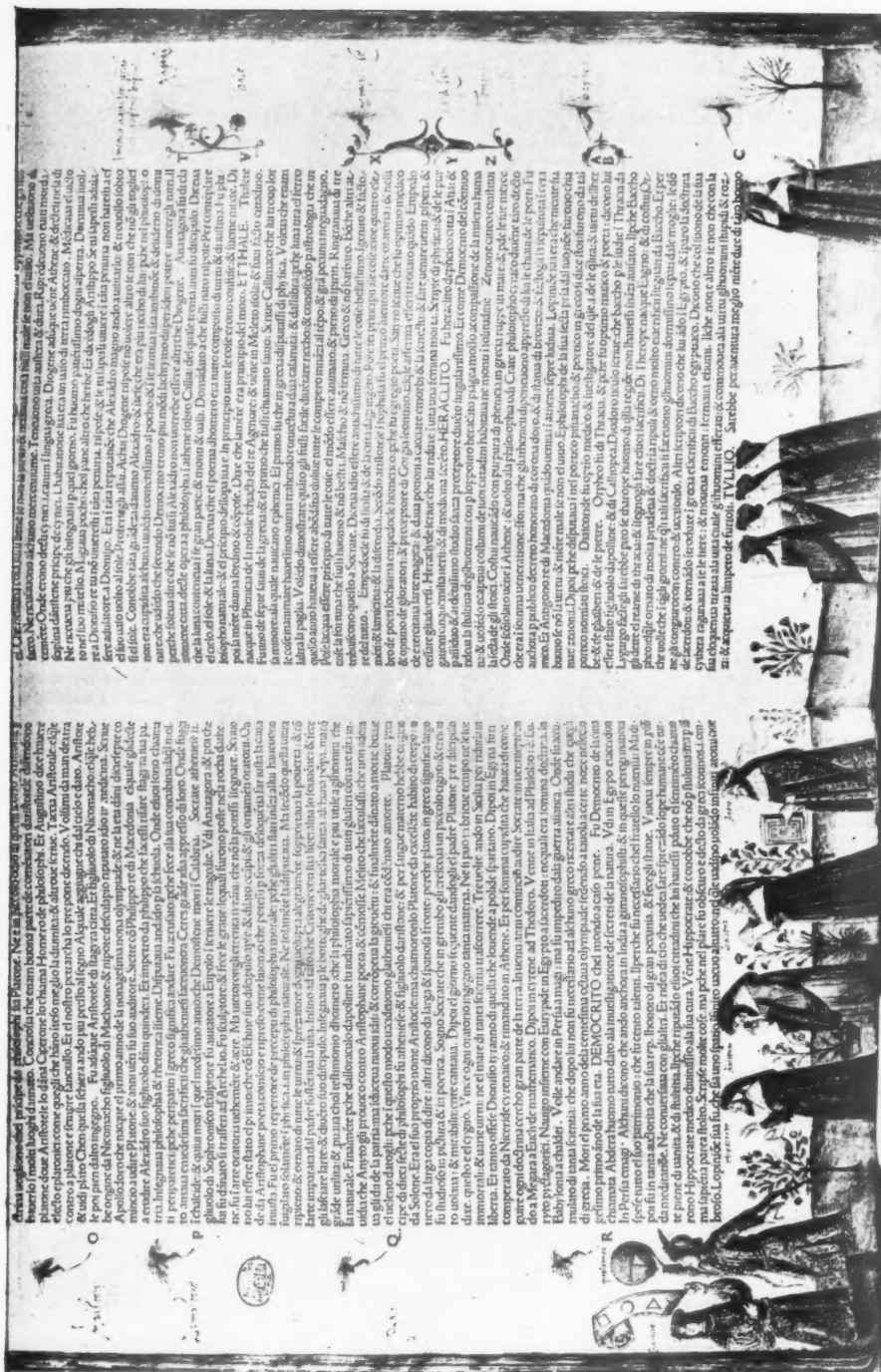
Oscura appare la storia esterna del cimelio, forse per sempre cancellata con la distruzione di parte del foglio di guardia che ne registrava il segreto. Sembra che una decina d'anni or sono lo possedesse una signora straniera dimorante in Italia. Comunque esso ricomparve improvvisamente in una vendita all'asta tenuta lo scorso dicembre a Parigi nella Galleria Georges Petit e, disputato a molti amatori stranieri dal direttore della libreria antiquaria Hoepli, prof. Armani, che aveva saputo intuirne l'importanza, restava aggiudicato a quella ditta, che lo riportava in Italia e lo cedeva a condizioni vantaggiose allo Stato, rinunziando a maggiori guadagni che agevolmente avrebbe potuto ritrarne.

Il cimelio consiste in un esemplare dell'edizione della Divina Commedia impressa in Venezia il 18 novembre 1491 da Pietro Cremonese detto Veronese, con commento di Cristoforo Landino, emendato dal maestro Piero da *Fighino*, de' Frati Minori. Esso non è, sostanzialmente, che una riproduzione dell'edizione, impressa pure a Venezia, da Bernardino Benali e da Matthio da Parma il 3 marzo 1491, parimenti col commento del Landino ed edita anch'essa da Piero da *Figino*, maestro in teologia ed eccellente predicatore dell'Ordine de' Minori. Sono le due prime edizioni veneziane dantesche illustrate, essendo adorne di 100 quadretti xilografici, uno per canto, a quel che pare

Traemoci cossi da lun de canti
in luogho aperto luminoso & alto:
siche ueder si potean tutti quanti.
Chola diricto sopra el uerde smalto
mi fur mostrati li spiriti magni
Che del uedergli i me stesso mexalto.

ma le cose ultime che le prime. Onde e nato el puerbi[o]
che chi uuole iparare bene entri per la porta: lqche signi
fica che dobbiamo comsciarci dal pricipio: & non dal [fi]
ne. VENIMO i prato di frescha uerdura. Pone chesste[l]
[...]ino i prato: pche tal luogho puarii fiori & herbe e di[le]
ctteuole. Et diciamo che la fama stabile e sempre uerde[..]
Et ancora imita Virgilio elquale dice. Deuenere loco[s]
letos:& amena uireta. E pocho disocto. Pars i gramine[is]
exercet mēbra palestris. El prato sta sempre uerde: &
sanza cultiuarsi pduce el fructo suo. Onde e decto prato quasi parato. Imperoche ecampi dele biade:& le
uigne non sono parate a produrre lutilita che saspecta da quelle sanza qualche cultura: Ma solo el prato p[er]
se medesimo pduce. Cossi la fama laquale nasce da uera uirtu sempre sta uerde: & p se medesima pduc[e]
loda. Dipoi dimostra essersi accorto amodi & agesti che quegli fussino dauctorita: A dinotare che raro in
teruiene che egesti & lapparenza extrinseca non dimostri la qualita dellhuomo. Et maxime gliocchi so
no qsi fenestre p le quali ueggiamo lanimo posto drento al corpo. TARDI & graui. Non dimostrauono
esser tardi pche logegno fussi tardo. lche il greco dice brady:& ellatino bardo. cioe balordo: Ma erono
tardi cioe pesati & considerati. pche si come facilmēte si conosce ne gliocchi una stolta leggereza:& spes
sa mutabilita sanza ragione: cossi p lopposito uapparisse maturita & grauita. Adūque non eron tardi c[o]
me sono in certi balordi:& stupidi:& trasognati. Ma come ueggiamo ne glhuomini graui .considerati: &
appēsati. Erono gliocchi tardi & graui pche nela iuestigatione non bisogna che locchio: cioe lontellecto
corra & iudichi prima che conosca. Ma e necessario che con diuturnita di tēpo consideri tritamēte: & sa[n]
za legiereza: & con grauita examini ogni parte:& pro & contro se uuole ritrouare el uero. AVCTORI
ta: Diciamo quella p la quale accresse nelhuomo lariputatione & la extimatione: laquale e cagione che
spesse uolte gli crediamo: benche nessuna ragione cidimostri SEMBIANTI: quasi gesti & acti: o adit[i]
piu expressamente in loro dimostratione. Et e uocabulo franzese: pche loro dicono assēblare assimigli[a]
re:& nasce da questo uocabulo exēplo. Onde diciamo alchuno ne sembiāti dimostrare bonita. PARLA
VAN Raro. lche significa maturita:& sapiētia. Impoche como e scritto. In multiloquio non deest pecca
tum. CON VOCe suaui. lche significa humanita & affabilita. Et questo pose acio che non si credessi che
el parlare raro pcedessi da supbia: o da austerita. Adunque pel parlare raro dimostra grauita & modest[ia]
Et pel le uoci suaui dinota humanita:& iocōdita. Et certo e pfecta laude nelhuomo quando ueggiamo in
lui essere somma grauita cōgiunta con somma iocōdita. TRAEMOCI cossi dallun de cāti. Che cossi fa
chi uuol meglio uedere.& imita Virgilio el quale dixe. Et tumulū capit unde omnis longo ordine possi[t]
Aduersos legere:& uenictū discere uultus. Et occultamēte significa che chi uuole cognoscere:& specula
si trahe dallun de canti: cioe i solitudine: pche la turba & la frequētia e nimica de la speculatione. Et dipo[i]
agiugne. IN LVOGHO APERTO lumioso & alto. Impoche come chi uuol ueder cho gliocchi corpo
rei cerca luogho aperto: cioe che non sia occupato ne da alberi: ne da mōti: ne da obstaculi che tolgono la
ueduta:& sia lumioso cioe sia di giorno puro:& sanza nebbia:& sia alto acioche soprastia ala cosa che uuo[l]
le uedere come Zacheo che sali i sul sychomoro. Cosi nela speculatione e necessario leuare: & confutar[e]
tutti gliobstaculi & dubii che ci tolgono la ueduta dela uerita. Preterea useremo lumiosi & pspicui & chi
ri discorsi:& staremo in luogho alto come e la prima Philosophia: laquale e fonte onde diriua ogni uerita.
ME STESSO Mexalto: Perche contemplare e facti egregii de magnanimi fa che lanimo del considera[n]
te inalza: & desidera imitare tale magnanimita.

Io uidi Electra con molti compagni
tra quai conobbi Ector & Enea
Cesare armato cho gliochi grifagni.
Camylla uidi:& la Penthesylea:
Dalaltra parte uidi el re latino
Che con Lauina sua figlia sedea.
Vidi quel Bruto che caccio Tarquino:
Lucretia: Martia: Iulia:& cornighia
& solo in parte uidi el saladino

POne in questa sua speculatione prima glihuomin[i]
excellēti nella uita actiua & ciuile. Dipoi quegli che
sono stati egregii nela contēplatiua non perche prepon
ga lactiua: Ma pche inconsiderate ala natura dellhuomo
o in quanto huomo occorre prima lactione: laquale e
particulari che la contemplatione che consiste ne glu[ni]
uersali. ELECTRA figliuola dathlāte. Hebbe Athlā
te septe figluole. Electra. Maia: Sterope. Cylleno. Tayge
te. Alcyone.& Merope. Electra fu mogle di Chorito re
in Italia: dal qle la sua principal citta fu denomiata Cho
rito. Questo credono molti fussi quella che hoggi chia
mano corneto. Electra adūque non del marito: ma di
Ioue genero Dardano. Elquale dopo la morte di Chori
to uenēdo in dissensione con lasio suo fratello di madre
& figliuolo di Chorito delibero lasciarlo solo nel regno & con parte del populo nauigo in Samothracia
& di poi in phrigia doue poi fu Troia: Et da lui hebbeno origine etroiani. Questo fu nel trigesimo quin
to āno di Moyse & ne glianni del mondo tremilia septecēto trentasepte. CON MOLTI compagni qua
si dica o del populo che seguito Dardano: o piu tosto di molti Re che furono excellenti nela progenie
di Dardano. Ma pche costoro furono men famosi dimostra non glhauere pianamente cognosciuti co[...]

Inf., canto IV.

INF., *canto* IV.

di scuola veneziana, tratti probabilmente da codici miniati anteriori di forse qualche decennio. Le illustrazioni sono, per composizione, sostanzialmente le stesse nelle due edizioni. Senonchè in quella del marzo la prima xilografia di ciascuna cantica occupa un'intera pagina, mentre nell'edizione del novembre le vignette, tutte d'una misura, sono ingrandite di oltre il doppio, i personaggi sono talora rivolti dalla parte opposta e tutto il disegno, notevolmente variato, si presenta con tratti più sicuri e con maggiore evidenza.

L'incunabulo in parola, quantunque uno dei primi « Danti » illustrati, non è fra le più preziose delle quindici edizioni quattrocentesche della Divina Commedia poichè, relativamente tardo, fu probabilmente stampato, come in genere le commerciali edizioni veneziane, in larga tiratura. Esso non può dunque neppure lontanamente paragonarsi non solo ai tre primi « Danti » del 1472, di Foligno, Jesi e Mantova, ma neppure a quello di Firenze del 1481, del La Magna, recante anch'esso già il commento del Landino e le celebri ma incomplete illustrazioni del Botticelli, incise, a quel che pare, da Baccio Baldini.

Ma estremamente prezioso rendono l'esemplare acquistato le numerose postille manoscritte dello stesso Piero da Figino o Fighino, e più particolarmente le miniature.

Già nella precedente edizione del marzo 1491 il buon francescano teneva a dichiarare nel *Colophon* che i Danti precedenti « per negligentia et diffecto di correctori passati » sono tutti manchevoli, eccezion fatta di questi da lui editi a Venezia, come si potrà vedere « sì in lo testo come ne la iosa » (chiosa). Ma il suo amore per Dante e il suo desiderio del meglio non erano evidentemente soddisfatti, chè negli anni immediatamente seguenti egli imprende a postillare a mano questo esemplare della sua marginosa edizione del 18 novembre, premettendo a tutti i canti un sunto o sommario; facendo correzioni ed aggiunte al commento landinesco; estraendo in margine, a guisa di motti, versi e passi significanti e additando le cose secondo lui più degne di nota.

Ma il vero commento, tanto più prezioso in quanto ognuno sa quanto scarse, incompiute e schematiche siano le antiche illustrazioni della Commedia, è quello pittorico. Si tratta di oltre 400 figurazioni tra fregi, vignette e miniature, con le quali l'illustratore accompagna il divino Maestro attraverso tutto il poema, commentandolo, interpretandolo, carezzandolo, ornandolo. Siamo di fronte alla più ricca, senza paragone, delle antiche illustrazioni della Commedia, notevolissima, se non per bellezza nel senso ortodosso della parola, per un che di caratteristico e schietto, per un ingenuo senso illustrativo, di sapore ancor medioevale e popolaresco.

Non pago delle aggiunte pittoriche marginali, l'artista dipinge tutti i cento quadretti xilografici ornanti i cento canti dell'edizione con tempere a corpo, che gli consentono di coprire le incisioni e correggere e mutare a suo piacimento la composizione.

In tali sue frequentissime varianti, il miniatore quattrocentesco si mostra giudizioso e non privo di gusto, tendendo sempre a semplificare e a dare maggiore unità alla composizione, sopprimendovi tutte le scritte ed eliminando la ripetizione dei medesimi

pugne ecorpi cõe ſcriue iſidoro & la nocte de paſſi cõ che ſale epaſſi dela nocte itẽde lhore
due horedi nocte nel luogho oue erauamo che era lemiſpio diſa el giorno gia chinaua i giu
medeſmo hemiſperio di quel dadamo: haueuo el corpo & quãto al corpo tutti ſiamo diſc
lanima e tutta da dio.

Nelhora che comincia etriſti lai
la rondinella preſſo alla mactina:
forſe amemoria deſuoi primi guai.
Et che la mente noſtra peregrina
piu dalla carne & men dal pẽſier preſa
alle ſue uiſion quaſi ẽ diuina:
In ſogno mapparea ueder ſoſpeſa
unaquila nel cielo con penne doro
con lale aperte & acalar inteſa.
Et eſſer mi parea la doue foro
abandonati e ſuoi da ganimede
quãdo fu rapto al ſommo conſiſtoro.
Fra me penſauo forſe queſta fiede
pur qui per uſo & forſe daltro loco
diſdegna di portane ſuſo impiede.

Era gia dormẽdo lauctor paſſato tãto giorno ſappſſaua & comĩciaua lalba r dine q̃ndo e la ſtagiõe di priauera comĩci allui ĩ uiſiõe aparue eſſer nela ſelua ida laq̃ doue epoeti figono che ioue ĩforma dagl & nel celo gli parea ueder una aqla con p calar giu p far p̃da Onde egli tra ſe dicea: di qſta aqla e ſedere ĩ qſta ſelua & nõ ſi deg de ĩ cielo ſe nõ di q nel hora che comĩcia e la: Nel tẽpo delmattino q̃ndo la rõdine c eſuoi lamẽti & q tocha la fauola laq̃le e q̃ dathene hebbe due figl nole pgne & phil mdeſimi tẽpi tereo re di thracia elq̃le cõ dione animoſamẽte gli fu anon picholo mоſſagli cõtro ilpche dopo la guerra pcõ ſtabilire lamicitia gli dete p mogle pgne tereo: & dopo alchũo tempo ſtiolato dal di uedere la ſorella torno a pandiõe:& ip philomena a pgne. ma ĩ uiaggio preſo d fãciulla cõtro a ſua uogla glitolſe lhonore che la meſchina nõ reuelaſſi tãta ĩ iuria g & laſciola nele ſelue: Ma philomena priuata del parlare ſaiuto collãduſtria: Et ricamo tut madolla ala ſorella: Progne moſſa nõ tãto da la pieta iuerſo philomena quãto dal duplica ladultero ſuo marito & rũpitore di fede a due ſorelle. fixe uolere celebrare ſacrificii a bacc di nocte & nele ſelue: Ando doue era la ſorella:& di furto la cõduxe drẽto al ſuo palazo. V che hauea di tereo. Coſſelo & felo uiuanda al padre & dopo deſinare glimiſſe ĩanzi el cap ſuo daſe mangiato figluolo. Nõ narro quãta crudelta apparechiaua uſare lo ĩfuriato padr o ſepulchro dele ſue pprie carni. Ma la cõmiſeratiõe che hebbõ gli dii: gli traſſigurorõ tu o bubbula: uccello fetido ma di belle pene:& cõ corona ſiche pare ch ritẽgha lhabito ãthi fagiano philomena luſignolo elquale nele ſelue habita:& non ſegli uede ligua q̃ndo cãta: P rondie:& e rimaſa roſſa nel pecto pel ſãgue del figliuolo delq̃le ſi maculo. & che la mẽte m piu dala carne. Nel q̃l tẽpo lanio e piu peregrino. i. piu lõtano dal corpo: quaſi dica e piu ſu libero: dala contagione del corpo: & di ſopra nela prima cantica dimoſtramo per ragion perche piu in queſta hora: che nellaltre eſogni ſieno piu ueri. IN SOGNO mi parea. LA u ſere qſta cge gli pareſſi uedere una aquila cõ pẽne doro ſtare ſoſpeſa ĩ cielo cõ lale aperte & del cõtinuo uoleſſi calare: allegoricamẽte ſecõdo frãceſco dabuti & alq̃nti altri p laqla ſitẽde imperoche dio e carita & che laquila ſtia ſẽpre apparechiata con lale aperte a calare ſignific carita ſẽpſta apparechiata a rapire adio lanie humãe & le pẽne doro dimoſtrão erãzi dela car puri cõe e loro. dipoi aggiugne lactore che allui parea eſſer nela ſelua ida doue ioue ĩforma d mede & frãceſco gia decto p qſto ĩtende che piu facilmẽte ſono rapiti dala carita diuinae che nele ſelue fãno penitẽtia. Et p qſto uogla dire lauctore che lui fuſſi diſpoſto a purgarſi cõ laq̃le expoſitiõe ĩ neſſun modo ripruouo pche e piatoſa & accomodata ala chriſtiana relig meno quãdo cõſidero ala profondita dellongegno del poeta iudico: che lui uogla dimoſtra do gli uenne quella ſpecie di ſogno: laquale elatini dicon ſomnium: elq̃le predice le coſe ue mente:& ſotto uelame informa che nõ ſitende ſanza interpreto. Adunque dãthe che e lan ſogna & dipoi la ragiõ ſuperiore glinterpreta el ſogno pla qual coſa dirẽo che dãthe fadorm & racco dallerto uiaggio. i. hauendo cominciato a ſalire ala contemplatione. Et ſtracãdoſi in

PURG., *canto XV.*

personaggi, ricorrenti, in diversi momenti, nella medesima vignetta; espediente di una inverosimiglianza ed ingenuità estetica a lui ripugnante. Il disegno è certo talvolta scorretto, le figure spesso tozze ed inespressive. Tuttavia il commento illustrativo ha quasi sempre una sua rozza efficacia, che ci aiuta a comprendere il significato, sia letterale che allegorico, pur quasi sempre esclusivamente materiale, che alla Commedia attribuiva il tardo medioevo.

Sopratutto interessano ingenuamente l'illustratore la materia enciclopedica medioevale, le descrizioni, le rassegne di personaggi, i costumi, tutta la parte esteriore e aneddotica. Così, per esempio, nell'Inferno sono quasi trascurati i due episodi, iniziale e finale, di Francesca e di Ugolino, mentre il massimo sforzo illustrativo è riserbato alla rappresentazione dei personaggi mitici e storici del IV e del V canto. Ma anche pene ed episodi vari egli rappresenta, con una certa massiccia evidenza, come gli accidiosi del VII canto, Filippo Argenti del seguente, e i demoni e le furie e la città di Dite e via dicendo, attraverso l'intera cantica. Tutto è da lui posto obbiettivamente sullo stesso piano, con senso fedele di cronista. Con la medesima cura ei tenta rappresentare tanto le determinazioni topografiche ed astronomiche, che sono spesso al principio o alla fine dei canti, come gli episodi più drammatici e poeticamente significativi.

Man mano che procede nella sua opera le correzioni e i cambiamenti sostanziali alle xilografie non gli bastano più, e così, già alla fine dell'Inferno, nella rappresentazione di Lucifero, comincia a sconfinare dalla vignetta.

Entrando nel Purgatorio, si ha l'impressione che egli si senta più a suo agio. E' noto come questa cantica, nella sua calma iridata, sia la più pittorica delle tre, e specialmente nei sette canti finali. Impossibile per lui contener più la foga illustrativa, oltre che nelle figurazioni marginali, nella colorazione e nei cambiamenti, quanto si voglia radicali, delle xilografie.

Già nel canto XXVII, giunto alla selva del paradiso terrestre *La divina foresta spessa e viva*, egli ricompone e dipinge di pianta il quadretto su altra carta, che applica poi sulla incisione: libera e delicata figurazione che ha valore di miniatura originale, in cui alla cura minuziosa dei particolari si sposa un vivo senso del colore e della luminosità. Così il massimo sfoggio illustrativo si manifesta alla fine del Purgatorio, dal canto XXIX in poi.

Tutte le xilografie di questa parte sono sostanzialmente cambiate o addirittura rifatte, e appaiono fra tutte le più riuscite. Giunto alla processione mistica poi, egli trabocca per ben due volte, in tutti i sensi, dalle cornici delle vignette, in una vera festa di toni e di colori, dilagando negli spazi marginali, invadendo ogni centimetro di carta bianca in una esuberanza decorativa calda e luminosa, che non disdice alla contuosità orientale della rappresentazione.

Nel Paradiso, la sua foga pittorica è di necessità più contenuta, pure non tanto che anche qui ei non corregga, semplificandole e avvivandole, le xilografie, e non illustri, ne' margini, personaggi, luoghi, episodi salienti. Il suo sforzo maggiore è qui rivolto ad

ottenere una maggiore luminosità col colore.

Nel principio di questa cantica ricorrono stemmi, monogrammi ed insegne che fan pensare che il volume, oltre o almeno più che un progetto per una nuova edizione (come qualcuno ha congetturato. Ma a che, allora, il colore irriproducibile?) fosse un esemplare di omaggio per qualche Grande del tempo. Ma il lungo e amoroso lavoro mi pare sia eseguito sopratutto per proprio gusto, pel desiderio di chiarire, migliorare, apportare un modesto contributo all'interpretazione del divino poema.

Quanto alla patria dell'autore, Mario Solmi, basandosi sul De Batines (1), lo faceva affrettatamente toscano (2), pur facendo prudenti riserve, non dissimulandosi egli lo stile settentrionale delle miniature. Io contrapposi la tesi (3) che fosse lombardo, anzi milanese, seguendo l'Argelati (4), e impressionato dal carattere lombardo delle illustrazioni. Francesco Sarri, in un suo articolo (5) cerca rivendicarlo a Figline Valdarno.

(1) *Bibliografia dantesca* (Indice generale) p. 51. In essa il De Batines chiama il nostro Piero *da Figline*, tratto probabilmente dalla somiglianza grafica ad identificare il Fighino dell'edizione del novembre 1491 col Figghine dantesco (*di Campi di Certaldo e di Figghine*, III, 16°, 50) che poi non è altro che l'odierna Figline Valdarno.

(2) In *Corriere della Sera*, 4 febb. 1927.

(3) Il « Dante » di Piero da Figino, nel *Secolo*, 20 febbraio 1927.

(4) *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium* (Mediolani), 1745, vol. I., parte 2ª, col. 624; e *Appendice* alla medesima, id. id., tomo 2°, parte 2ª, col. 1991-1992.

(5) Frate Piero da Figino o da Figline? *Studi Francescani*, Anno XIII, n. 1.

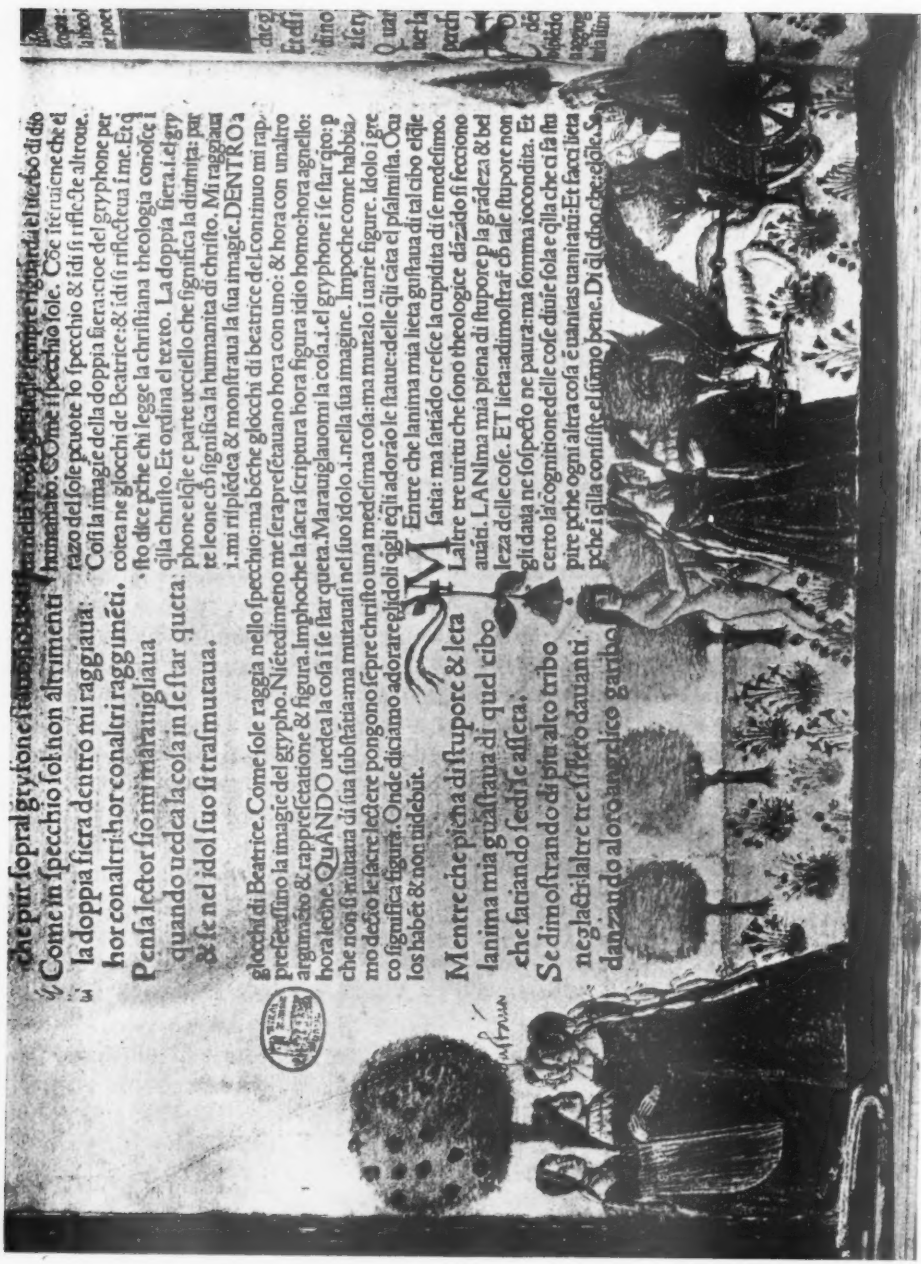
Ora a me sembra che possano farsi due ipotesi: 1°) che editore-chiosatore e miniatore siano una persona sola; 2°) che il miniatore sia altri che l'editore-chiosatore. Nel primo caso risulterebbe che Piero da Figino, curatore delle edizioni dantesche è lombardo, poichè non pare esservi dubbio sul carattere lombardo delle miniature, attestato dall'esuberanza, talvolta inelegante e scorretta, del disegno e dalla vivacità un po' stridula del colore. Ciò è confermato anche dai costumi di foggia settentrionale o « alla franzosa », come postilla Piero medesimo.

La mia impressione al riguardo coincide con l'opinione di tutti gli autorevoli critici che ebbero occasione di vedere le miniature del cimelio acquistato, primi fra i quali Corrado Ricci, Ettore Modigliani e Mario Solmi.

Se invece il miniatore è altri che l'editore-chiosatore, quest'ultimo potrebbe esser toscano. Il Wadding registra ne' suoi *Annales minorum* (6) un Petrus Mazzantus, fiorito sulla fine del '400, che egli illustrò con la sua vita, e con le donazioni fatte dei beni paterni, ma non lo ricorda affatto fra i suoi *Scriptores Ordinis Minorum* (7). Lo ricorda invece nel supplemento a tale opera lo Sbaralea (8), dicendolo il *Coenobium Fichini* o convento francescano di Figline Valdarno, teologo e predicatore, appunto come si dichiara il nostro Piero da Figino nei *colophon* delle sue edizioni dantesche, attribuendogli la cura di edizioni dantesche. Ma il Waddingo gli attribuisce solo la cura di edizioni dante-

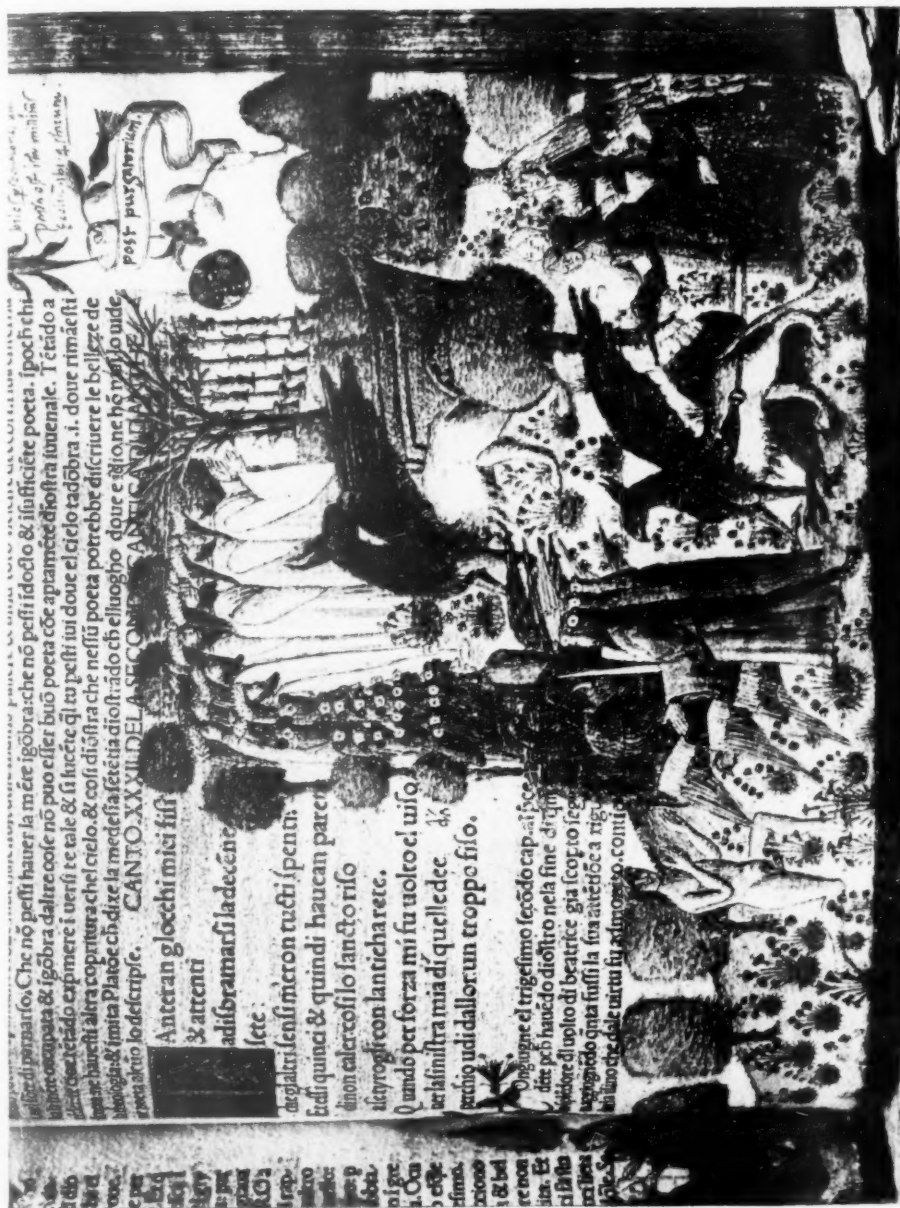
(6) Roma, 1734, T. IX, p. 192.

(7) Roma, 1650.

(8) *Supplemento ad scriptores...* a Waddingo descriptos, Roma, 1806.

che pur sopral gryfone stauano saldi
Come in specchio sol non altrimenti
la doppia fiera dentro mi raggiaua:
hor conaltri hor conaltri raggimēti.
Pensa lector sio mi marauigliaua
quando uedea la cosa in se star queta:
& se nel idol suo si trasmutaua.

...nella theologia laqle sempre riguarda el uerbo di dio humanato. COme i specchio sole. Cōe īteruiene che el razo del sole pcuote lo specchio & idi si riflecte altroue. Cosi la imagie della doppia fiera: cioe del gryphone per cotea ne glocchi de Beatrice: & idi si riflecteua ī me. Et qsto dice pche chi legge la christiana theologia conosce i qlla christo. Et ordina el texto. La doppia fiera. i. el gryphone elqle e parte ucciello che significa la diuinita: parte leone cħ significa la humanita di christo. Mi raggiaua i. mi risplēdea & monstraua la sua imagīe. DENTRO a glocchi di Beatrice. Come sole raggia nello specchio: ma bēche glocchi di beatrice del continuo mi rappresētassino la imagīe del grypho. Niētedimeno me se rapresētauano hora con uno: & hora con unaltro arguměto & rappresētatione & figura. Imphoche la sacra scriptura hora figura idio homo: hora agnello: hora leone. QuANDO uedea la cosa ī se star queta. Marauiglauomi la cosa. i. el gryphone ī se star qto: p che non si mutaua di sua substātia: ma mutauasi nel suo idolo. i. nella sua imagine. Impoche come habbiamo decto le sacre lectere pongono sēpre christo una medesima cosa: ma mutalo ī uarie figure. Idolo ī greco significa figura. Onde diciamo adorare glidoli qgli eqli adorāo le statue: delle qli cāta el psalmista. Oculos habēt & non uidebūt.

Mentre che piena di stupore & leta
lanima mia guastaua di quel cibo
che satiando sedi se asseta:
Se dimostrando di piu alto tribo
neglactti laltre tre si fero dauanti
danzando aloro angelico garibo

MEntre che lanima mia lieta gustaua di tal cibo elqle satia: ma satiādo cresce la cupidita di se medesimo. Laltre tre uirtu che sono theologice dāzādo si fecciono auāti. LANIma mia piena di stupore p la grādeza & belleza delle cose. ET lieta: adimostrar cħ tale stupore non gli daua ne sospecto ne paura: ma somma iocondita. Et certo la cognitione delle cose diuie sola e qlla che ci fa stupire pche ogni altra cosa ē uanitas uanitatū: Et facci lieta pche ī qlla consiste el sūmo bene. Di ql cibo che: elqle. Sa...

Purg., *canto* XXXI.

sche inesistenti e mostra ignorare che fosse l'editore delle citate edizioni landinesche veneziane e seguenti (9). Soltanto recentemente, e cioè nel 1921, il padre Accurti, nelle sue aggiunte al *Supplementum* dello Sbaralea mette in dubbio che Pietro Mazzanti sia tutt'uno con Piero da Figino, basandosi sull' asserzione dell' Argelati (10). Questi, nella sua *Bibliotheca scriptorum mediolanensium* affermava sin dal 1745, essere Piero da Figino (teologo e predicatore insigne, intento a svolgere e ad emendare codici di poeti particolarmente italiani ed editore-correttore delle edizioni landinesche della Commedia) indubbiamente milanese appartenendo alla famiglia Figino o Da Figino, oriunda cioè di Figino lombardo, piccolo luogo presso Milano, nel mandamento di Bollate. De' suoi maggiori sarebbe stato, sempre secondo l'Argelati, quel Pietro da Figino che costrusse, nel 1360, i famosi portici o coperto dei Figini nella piazza del Duomo di Milano, demoliti nel secolo scorso. E' da notare che l'Argelati è scrittore molto attendibile. Nel caso specifico poi, egli non ha attinto solo da uno schedario fornitogli da un amico canonico, come, secondo la testimonianza dell'Argelati, afferma il Sarri, ma fu persino in possesso di un manoscritto dantesco di Piero da Figino (11).

Pare certo strano, se il nostro Piero fosse stato di Figline Valdarno che, egli che pure aveva tanta dimestichezza con Dante, non abbia usato a designar la sua patria la forma usata da Dante stesso: Figghine, o quella già corrente al suo tempo di Figline. Tanto il Figline toscano come il Figino lombardo pare fossero in origine fabbriche di cotto (*figlina* o *figlinae*) o fornaci, come diremmo oggi. Ma risulta che la forma del paese toscano è quasi sempre in plurale: Figghine, Figline e con la gutturale aspra; mentre quella della località lombarda è costenemente al singolare e con la gutturale molle (12). Chi considera l'incertezza dell'ortografia italiana sulla fine del '400 e la tendenza all'abuso della h, che s'inseriva spesso arbitrariamente, quasi a voler nobilitare con un sapore latino le forme volgari (si rammenti, per es., l'Have Roma! della Casa de' Manili) si spiegherà agevolmente il Fighino che del resto ricorre soltanto nell'edizione del 1491, mentre

---

(9) Eccettuata l'edizione del 1497.

(10) *Supplementum* ecc., editio nova, Roma, 1908-1921, Pars II,n. MMMCCII, pag. 352.

(11) « Argomenti sopra tutti i libri dell'Opera del Divino Dante, ms. in fol. di pagg. 120, apud me ».

(12) Ciò risulta da tutti i documenti da me consultati all'Archivio di Stato di Milano, dal sec. XIII e XV; e anche dallo spoglio dell'Archivio storico lombardo.

(13) Veramente l'argomento del Sarri, essere cioè inverosimile, nel caso che trattisi di un Piero da Figino diverso dal Mazzanti, che esso sia stato ignorato dal Wadding, non pare abbia gran valore, poichè il W. mostra d'ignorare nei suoi *Scriptores ordinis minorum* il Pietro Mazzanti stesso, e come scrittore e dantista lo ignora anche nei suoi *Annales*. Di Pietro Mazzanti commentatore dantesco parlano solo il Papini, sulla fine 700, e lo Sbaraleo nel citato *Supplementum*, del principio dell' '800. Sembra perciò esagerato quanto afferma il Sarri, che cioè a Pietro Mazzanti da Figline è riconosciuto « da secoli » il merito della correzione del commento del Landino. Di Piero da Figino quale dantista l'Argelati mostra invece d'aver conoscenza sin dalla metà del '700.

a occidete...

che p obedietia tornassimo allegno dela noticia del bene & del male. Onde d sotto monstrera el poeta ch qsta gēte dessi uolta. PARuono hauer lādare piu īterdecto. parue a qlle gēti ch el tuono īterdicessi & uietass si loro ādare piu oltre ītēdi p la legge di moyse. Fermādosi ui nela legge euāgelica. COLle prime ilsegne. co doni del spirito sācto: & cosepte doni di sancta chiesia: & con tucte laltre cose gia narrate.

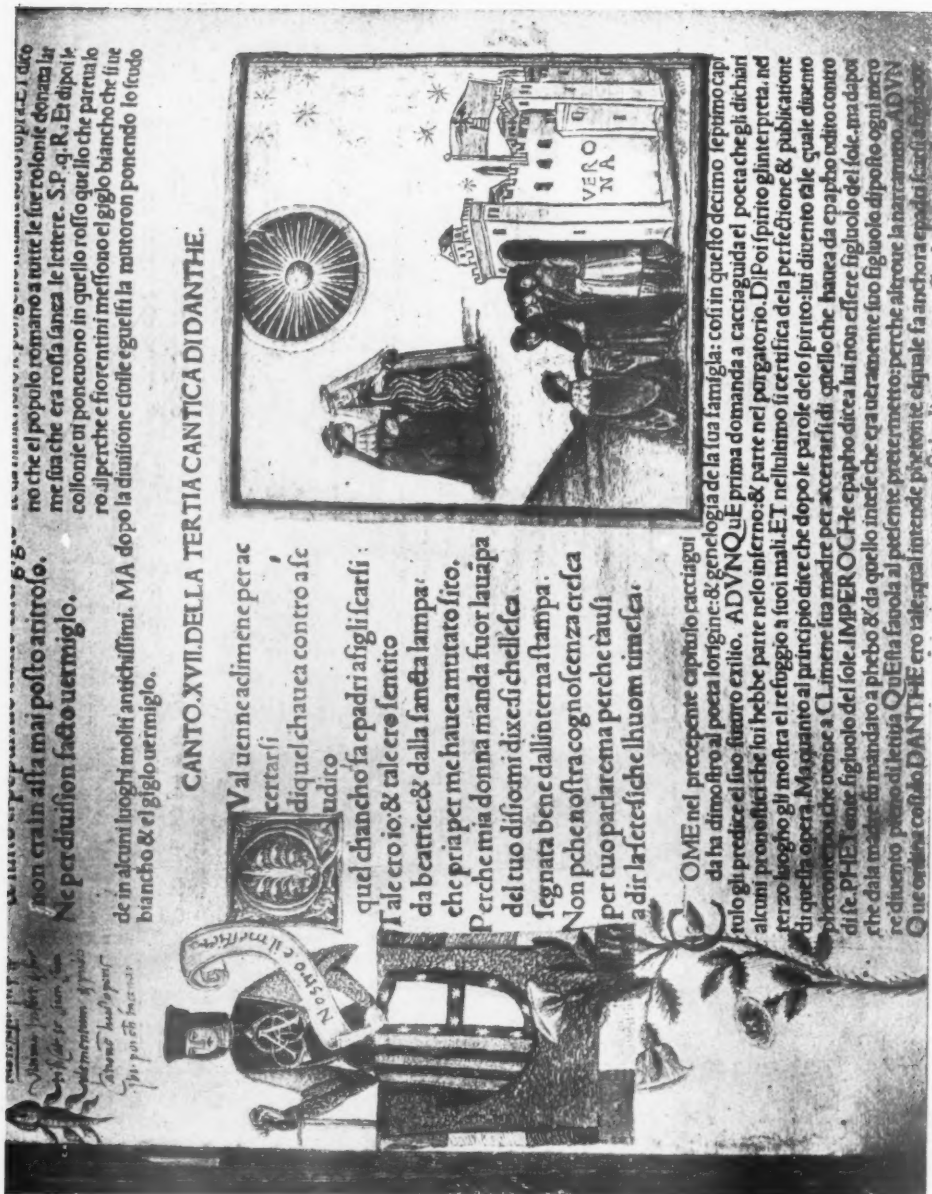
CANTO. XXX. DELA SECONDA CANTICA DI DANTHE.

Vandol septētrion del primo cielo
che ne occaso mai seppe ne orto
ne daltra nebbia che di colpa uelo
Eche facea li ciascuno accorto
di suo douer come el piu passo facce
qual timon gira per uenir aporto.
Ferma saffisse la gente ueracce
uenuta prima chel griphone & esso
al caro uolse si come a sua pace:
Et un di lor quasi dal ciel messo
ueni sponsa de libano cantando
crido tre uolte & tutti glatri appresso
Quali e beati al nouissimo bando
surgerā presto ognun di sua cauerna
la riuestita carne alleuiando:
Cotali in su la diuina basterna
si leuar cento ad uocem tanti senis
ministri & messaggier di uita eterna
Tucti dicean benedictus qui uenis
e fior gittando di sopra & dintorno
manibus o date lilia plenis.

COntiene qsto trigesimo cato del purgatorio tre cose ... ma Beatrice apparisce al poeta & cōe lo riprēde & fia lmēte cōe uirgi. labbādono. Quādol Septētriōe. La sententia e quādo saffixe fermo el carro gia decto la gēte ch glera uenuta īnāzi al griphōe & epso grzphōe si uolse al caro: Ma p similitudie chiama qsto carro septētriōe del prio cielo: cioe del cielo empyreo doue sono le sedie de beati. ipochcōe el septētriōe dela octaua spa ha septe stelle ch fāno forma di corno inanzi al carro del gryphone: DEL primo cielo. a differentia del septentrione che noi uehgiamo nela octaua spera. CHE ne occaso mai sente ne orto.

IMPERHOCHE come el nostro septentrione e tanto eleuato an noi & tanto presso al polo nostro che sempre si uede. ET non fa come laltre stelle che hora nascono & hora uanno sobto. COSI e septe doni de ...

Purg., *canto* XXX.

non era in asta mai posto atritroso.
Ne per diuision facto uermiglo.

no che el populo romano a tutte le sue colonie donaua lar
me sua che era rossa sanza le lettere. S.P.q.R. Et dipoi le
collonie ui poneuono in quello rosso quello che pareua lo
ro. il perche e fiorentini messono el giglo biancho che si ue
de in alcuni luoghi molti antichissimi. MA dopo la diuisione ciuile e guelfi la mutoron ponendo lo scudo
biancho & el giglo uermiglo.

CANTO.XVII.DELLA TERTIA CANTICA DI DANTHE.

QVal uenne a climene per ac
certarsi
di quel chauea contro a se
udito
quel chancho fa e padri a figli scarsi:
Tale ero io: & tale ero sentito
da beatrice & dalla sancta lampa:
che pria per me haueua mutato sito.
Perche mia donna manda fuor la uãpa
del tuo disio: mi disse: si chella esca
segnata bene dallinterna stampa:
Non pche nostra cognoscenza cresca
per tuo parlare: ma perche tausi
a dir la sete: si che lhuom ti mesca.

COME nel precepente capitulo cacciagui
da ha dimostro al poeta lorigine: & genelogia de la sua famigla: cosi in questo decimo septimo capi
tulo gli predice el suo futuro exilio. ADVNQuE prima domanda a cacciaguida el poeta che gli dichiari
alcuni pronostici che lui hebbe parte nelo inferno: & parte nel purgatorio. DiPoi spirito glinterpreta. nel
terzo luogho gli mostra el refuggio a suoi mali. ET nellultimo si certifica dela perfectione & publicatione
di questa opera. Ma quanto al principio dice che dopo le parole delo spirito: lui diuento tale quale diuento
phetonte poi che uenne a CLimene sua madre per accertarsi di quello che haueua da epapho udito contro
di se. PHETonte figliuolo del sole. IMPEROCHe epapho dicea lui non essere figliuolo del sole. ma dapoi
che dala madre fu mandato a phebo & da quello intese che era ueramente suo figliuolo diposto ogni mero
re diuento pieno di letitia QuEsta fauola al presente pretermetto: perche altroue la narrammo. ADVN
Que ordina cosi lo DANTHE ero tale; qual intende phetonte el quale fa anchora e padri scarsi a figli

PAR., *canto* XVII

tutte le altre curate dal frate francescano hanno costentemente *Figino.*

D'altra parte non mi dissimulo che non meno strano può sembrare il fatto, nel caso che il nostro sia milanese ed altri dal Petrus Mazzanti del Wadding, che tutti gli storici ed eruditi francescani abbiano ignorato un frate minore di tanti meriti, serbando su lui il più assoluto silenzio. Solo qualche nuova e più fortunata ricerca potrà chiarire definitivamente la questione.

Pare certo, comunque, che l'autore delle chiose manoscritte tutt'uno con l'editore-correttore, ossia Piero da Figino (come egli si noma) o da Figline che sia. Lo dichiara espressamente egli medesimo, aggiungendo, nel rosso esemplare una postilla manoscritta al *colophon*, da lui così integrato:

« Che saria meglio non me ne avesse impazato, perchè ho lassatò molti errori come ignorante ch'io sono, *dico io frate Piero.* Ma il Landino è ben huomo docto; et ha bene exposto; et è un bel dicitor in prosa nel stil materno ». Parimenti appare certo, dal confronto della scrittura, che sia della stessa mano che vergò le postille, ossia di Piero, anche il sonetto manoscritto finale. Non egualmente certo è se Piero alluda in esso al proprio commento o a quello a stampa del Landino. Ma le lodi che ad esso rivolge farebbero piuttosto pensare al commento landinesco, poichè una lode a se stesso contrasterebbe con l' insoddisfazione espressa da Piero stesso sul proprio lavoro di postillatore nella chiosa finale su riprodotta. Riportiamo comunque il sonetto, invero alquanto astruso, ma che sembra tuttavia volere accentuare la eccellenza del commento landinesco in contrapposizione all'imperfezione del « bel dessegno — posto... ne le mie carte ». Quel « posto » potrebbe anche far pensare che il da Figino abbia trovato l'esemplare bell'e miniato, ed aggiunto ad esso le proprie postille.

Ed ecco il sonetto:

Non già la perffection de un bel dessegno
Posto (si de' notar) ne le mie carte:
Perchè la proffession di sì bell'arte
Non è de chi mi tien per caro pegno.

Mirar dunque si vol l'arte e l'ingegno
Del buon comento: quasi in ogni parte
Ben ricercato: e poi guardi in disparte
Qual sia il primo secondo e terzo Regno.

Che è bel discerner là dove in che modo
La sentetia dil buono Almo Aldigeri
Nel mio vollume ha posto il vero chiodo.

Perchè qui presumpcion non val che speri
A tanto autor detragger: sì ben lodo
Qual dar conviensi agli argumenti veri.

Più che a questo logogrifo, mi pare che la soluzione del problema della patria di Piero sia affidata ad eventuali documenti che provino l'esistenza d'un dotto frate minore dantista milanese, sullo scorcio del '400. Sino a quel momento la questione rimarrà sempre incerta, rimanendo invece incontrastato che l'autore delle miniature, che costituiscono poi il pregio essenziale del cimelio acquistato, era lombardo.

Non era dunque illegittimo il voto espresso da quanti ebbero occasione di ammirare il Dante del da Figino (e dei quali io mi feci interprete presso il Ministero) che esso venisse assegnato alla Biblioteca Nazionale di Milano. Senonchè il Ministro dell'Istruzione ha creduto disporre altrimenti, assegnan-

do il cimelio alla Casa di Dante in Roma.

Per quanto doloroso possa riuscire a Milano il riperdere, subito appena rinvenuta, l'opera d'un suo figlio dimenticato, anzi addirittura ignoto come miniaturista, non v'è chi troverà inopportuna la suprema decisione. Se non è permesso criticare l'opera illuminata dei nostri reggitori, molto meno è poi consentito mormorare ai nomi di Dante e di Roma, innanzi ai quali tutti dobbiamo chinare il capo riverenti.

TOMMASO GNOLI

LA RACCOLTA DI RARITÀ MUSICALI "MAURO FOÀ" ALLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

Il conte Giacomo Durazzo fondatore delle raccolta

La Soprintendenza Bibliografica per il Piemonte e la Liguria, non appena venuta a conoscenza che in una Borgata Monferrina giaceva tuttora intatto un vero tesoro di musicali rarità si è subito adoperata affinchè quella raccolta divenisse patrimonio dello Stato e fosse degnamente custodita nella Biblioteca Nazionale di Torino.

Un tanto tesoro è stato ceduto con regolare atto di donazione dai signori Diodata e Roberto Foà, i quali hanno cercato sollievo nel dolore dando alla raccolta il nome del piccolo Mauro perduto al loro affetto. *Così la raccolta che per suggerimento di questa Soprintendenza e per sanzione ministeriale è ora intitolata a Mauro Foà, fonde in una stessa luce la pietà dei genitori e il merito della donazione.*

La raccolta Mauro Foà *comprende* 95 *volumi miscellanei e trae la sua formazione dal Conte Giacomo Durazzo, di origine genovese, ambasciatore cesareo a Venezia nel* 1765. *Dei volumi, parte autografi, altri in rare edizioni principe, alcuni in artistiche rilegature di alto valore, dirà qui appresso il maestro prof. Alberto Gentili. A lui, che*

tanto diede della sua dottrina nella ricognizione della preziosa raccolta, ben giustamente il donatore desiderò che fosse affidato e riservato il primo studio; ed egli già attende non solo ad esaminare le singole musiche ma a scegliere e preparare alcune di esse per una prossima audizione.

La raccolta Mauro Foà *non sarà soltanto centro di irradiazione d'arte ma punto di richiamo per quanto le nostre ricerche possano trovare di importante del periodo storico classico della nostra musica. E già questa Soprintendenza vi ha aggiunto lo acquisto di una preziosa miscellanea settecentesca in edizione originale contenente partiture e parti di orchestra di* 43 arie e duetti (*da melodrammi*) *di Mattia Vento, di Giov. Crist. Bach (detto il Milanese), del Pescetti, del Di Majo, del Galuppi, del Bertoni, del Ferradini, del Pergolesi, del Perez e del Giardini. Nessuna di queste musiche fu mai ristampata in edizione moderna.*

Notiamo le Arie *e il* Duetto *per l'opera* Cleonide regina di Siria (*Londra* 1763) *del torinese Felice Giardini, generalmente noto solo come violinista.*

Anche con felici risultati questa Soprintendenza concorse all'asta, indetta a Berlino nel maggio u. s., della grande Raccolta Musicale Wilhelm Heger, poichè essa, nel limite delle sue forze, nulla vuol trascurare per aggiungere alla Raccolta Mauro Foà *musiche antiche in edizioni moderne, che con essa s'intonino e che più facilmente possano essere alla portata degli studiosi più modesti, perchè già realizzate nel* basso continuo, *o comunque pronte per l'esecuzione. Tali, per es., sono i* 36 *vol. della* Raccolta nazionale *che era diretta da Gabriele D'Annunzio e che sarà per diventare rara, perchè non più continuata*: I classici della musica italiana (*Milano, Istituto editoriale italiano*).

Ora, mantenendo siffatto indirizzo, si potrebbe ottenere a Torino in rapporto alla musica un grande sviluppo di studi e di coltura quando il suo nuovissimo Liceo Musicale riservasse a sè l'acquisto delle opere tecniche e di moderna pratica, la Biblioteca Civica continuasse nell'incremento della sua ricca Sezione Teatrale e la Biblioteca Nazionale svolgesse la sua opera nel campo culturale storico.

Completandosi in tal modo a vicenda e senza dispersione di forze e di denaro le locali raccolte; Torino potrà diventare un vero centro di studi musicali ed offrire un sussidio veramente prezioso alla cattedra universitaria di storia della musica, che, iniziata e tenuta con tanto amoroso sapere dal prof. Alberto Gentili, intreccerà a ghirlanda nell'Ateneo torinese il fiore dell'arte e della scienza col lauro della tradizione d'Italia.

LUIGI TORRI
Soprintendente Bibliografico per
il Piemonte e la Liguria.

Una caratteristica importante della raccolta Mauro Foà sta nella varietà degli elementi che la costituiscoscono. Essa comprende infatti: 1) musica sacra; 2) oratorî; 3) opere teoriche; 4) balli; 5) opere di teatro; 6) musica vocale da camera; 7) musica strumentale, e vi sono rappresentati i secoli XVI, XVII e XVIII.

I. — Fra la *musica sacra* troviamo prima di tutto un intero volume del Vivaldi, manoscritto di un interesse eccezionale. Esso contiene dieci vaste composizioni finora sconosciute che tutte recano in fronte il nome del Vivaldi stesso e sono in gran parte autografe e cioè:

a) *Kyrie* a 8 in due cori;

b) Introduzione al *Gloria* ad Alto solo con istromenti, e *Gloria* a 4 con istromenti;

c) *Credo* a 4 con istromenti;

d) *Lauda Ierusalem* in 2 Cori;

Autografo di Antonio Vivaldi.

e) *Credidi* a 5 Cappella (con indicazioni per l'eventuale aggiunta di strumenti);

f) *Beatus vir* in 2 cori a 8 con istrumenti;

g) *Laudate pueri* a 2 Canti in 2 Cori diversi con ripieni e istromenti;

h) *Nisi Dominus*, Alto solo (con parti staccate di archi e organo);

i) *Laetatus* a 4 con istromenti;

l) *Laudate Dominum* a 4 con istromenti.

Inoltre nello stesso volume compaiono quattro composizioni manoscritte che non sono del Vivaldi. La prima di esse ha nel frontispizio la dicitura: *1708, 9 Sett.*ᵉ. *Ven.*ᵃ, *Gloria & per due Chori di me Gio: Maria Ruggieri C. V.* Le altre tre non sono contrassegnate da nome di autore ma, ripeto, non sono del Vivaldi e con tutta probabilità sono dello stesso G. M. Ruggieri e ciò ritengo, oltre che per gli elementi stilistici, anche per le seguenti ragioni: Vivaldi, come risulta dalle composizioni non soltanto di questo volume ma ben anche degli altri 13 volumi della raccolta, aveva l'abitudine di apporre il suo nome in piene lettere su ciascuna sua composizione e precisamente (anche quando lo faceva di suo pugno) con una formula non troppo modesta, ad es.: *Concerto del Vivaldi;* per di più i lavori di maggior lena sono ornati in fronte da una sua sigla che reca intrecciate le lettere del suo nome; per contro su nessuna composizione egli pone la data, mentre il Ruggieri e (come vedremo)

l'anonimo la pongono ed in grande evidenza.

Si aggiunga che i tre pezzi anonimi sono di grafia che mai si riscontra altrove nei 14 volumi vivaldiani della collezione; anche la carta è di tipo mai usato dal Vivaldi ed è invece identica a quella usata dal Ruggieri, colla quale ha perfino in comune la specialissima, eccezionale caratteristica di barre verticali che dividono ciascuna facciata sempre in 5 battute, barre che evidentemente sono state preparate al momento della rigatura della carta, come lo dimostra il fatto che esse si presentano anche in tutte le facciate in bianco e che il compositore o copista inserisce altra barra (di tutt'altro aspetto) a metà tra due delle barre preordinate quando adopera battute più brevi.

Ma ciò che esclude in modo definitivo la paternità del Vivaldi sono i grossolani errori ortografici che infarciscono queste composizioni: vi troviamo scritto *vocce, adaggio, Laudatte, voce solla ecc.*

Ciò importava indicare in quanto che uno dei pezzi anonimi ha l'intestazione: *1691, Adì 10 S.re, Laetatus a voce Sola con Violini* (nell'interno poi *vocce*), dalla quale intestazione, se del Vivaldi, si sarebbero potute fare deduzioni riguardo all'incerto anno di nascita di lui. Si noti anche la formula della data che è identica nell'anonimo e nel *Gloria* del Ruggieri.

Le altre due composizioni anonime sono intestate: l'una *Laudatte a vocc solla et 5 strumenti*, l'altra *Nisi Dominus a voce sola et 5 Strumenti*. Quest'ultima riproduce 6 battute della precedente.

Del Ruggieri, veneziano, le sole composizioni finora esistenti erano: un *Laudate Dominum a 8 voci* (Bibl. di Zwickau), alcune *Cantate* (Londra), un *Jesu dulcis*, datato Roma 1689 (Vienna).

Evidentemente chi raccolse e legò in volume i manoscritti lasciati dal Vivaldi vi comprese (forse inavvertitamente) qualche manoscritto d'altri che si trovava fra le carte di lui. Del resto, fatti simili si riscontrano (come vedremo) anche in altri volumi della raccolta. E di tale poca esattezza e cura del legatore è prova anche il fatto che in questo stesso volume troviamo uniti alle opere sacre due Trii per Leuto, Violino e Basso, che portano però l'indicazione: *originale del Vivaldi.*

Notiamo ancora in questa sezione le partiture manoscritte dello *Stabat Mater* del Pergolesi e di una *Messa in Do* dello Haydn.

II. — Tre Oratorî vi sono nella collezione: *Iuditha*, del Vivaldi; *Il ritorno di Tobia*, dello Haydn; *Adamo ed Eva*, del Galuppi;

a) L'*Oratorio* del Vivaldi, in due parti, per soli, coro e orchestra, (manoscritto) è su testo latino. In esso, più ancora che nel volume di musiche sacre, ci si presentano tratti nuovi e di un interesse sommo nella fisonomia del compositore. Essa risultava sinora soltanto da Concerti e da due opere teatrali; questo *Oratorio*, del quale non si conosceva l'esistenza, ci mostra ora l'artista in altra luce ed è atto (forse meglio ancora che le altre opere sue ora ritrovate) a documentare superficiale e sommamente ingiusta l'accusa, rivoltagli anche da storici serî, che egli non scrivesse che o per mettere in valore la sua tecnica di virtuoso del violino o per dare ai cantanti

e alle platee ciò che tutti davano allora.

Certo non troviamo in questo suo *Oratorio* alcuna traccia di stile polifonico, contrappuntico; i cori sono sillabici, due di essi anzi antivengono lo stile dei cori gluckiani; regna adunque il monodismo; ma anche un diverso stile che nelle opere di teatro dello stesso Vivaldi: qui alla verità e varietà degli accenti si accompagnano compattezza lapidaria, sobrietà di mezzi, intimità di espressione. E il colorito orchestrale è scelto e variato con altrettanta cura.

Delle 25 *Arie*, una è accompagnata dal solo Cembalo, 15 dagli Archi, 3 dagli Archi in unione per una di esse a Salmoè (sordini), per un'altra all'Organo, per la terza a 2 Flauti; le altre 5 presentano le seguenti eccezionali combinazioni: [1]) Viola d'amor, 2 Violini (con piombi); [2]) 4 Tiorbe, Cembali; [3]) Mandolin solo, Violoni pizzicati; [4]) Aubois, Organo, Basso; [5]) Concerto di Viole all'inglese (in 4 righi) e Violone solo.

Dei 5 Cori, uno è accompagnato dai soli Archi; gli altri dagli Archi uniti una volta a 2 Oboi, una volta a 2 Claren, due volte a 2 Oboi, 2 Trombe, 2 Timballi (la-re).

Non è escluso che Salmoè e Claren (a entrambi i quali il Vivaldi dà l'estensione di un'ottava, da *sib* in 3ª riga a *sib* sopra il rigo) possano identificarsi con un primitivo Clarinetto; si avrebbe qui in tal caso il primo esempio del suo uso in orchestra;

b) L'*Adamo ed Eva*, del Galuppi, Oratorio in 2 parti per 4 solisti e orchestra, su testo italiano, ci era, per la parte musicale, del tutto sconosciuto. Esso però non reca elementi nuovi per la conoscenza dell'arte del Galuppi, che anche in quest'Oratorio usa in tutto lo stile teatrale.

III. — Della musica di balli ricorderò tre volumi manoscritti contenenti le parti staccate per Archi di *quindici balletti francesi*, e il volume a stampa del balletto *Les Indes galantes*, del Rameau, ridotto a Suite.

IV. — Fra le opere teoriche noto il *Code de musique pratique* dello stesso Rameau nella prima edizione (Paris, Imprimerie Royale, 1760).

V. — Trentasette opere di teatro formano la sezione più vasta della raccolta.

Fra tali opere troviamo:

a) una partitura dello Stradella e undici del Vivaldi, credute perdute, tutte manoscritte;

b) *Astrea placata*, del De Majo; *Amor vuol gioventù*, del Mariani; *La Laurinda* e *Il Damone*, dello Stradella; il *Siroe*, del Wagenseil, opere manoscritte delle quali una sola copia esisteva sinora;

c) *Orfeo, Alceste, Paride ed Elena*, del Gluck, nelle prime edizioni di Vienna; *Orfeo*, dello stesso Gluck nella prima edizione di Parigi;

d) *Pirithous* (stampa del 1723), una delle due sole opere serie del Mouret, il vaudevillista;

e) *Nina et Lindor*, del nostro Duni, (stampa del 1768); e sette altre opere comiche francesi della stessa epoca.

Gioielli di questa sezione sono le suaccennate opere dello Stradella e del Vivaldi.

La forza dell' amor paterno, dello Stradella, è l'opera della quale il Burney affermò possedere il libretto, il Catelani non trovò alcuna traccia, lo Hess stimò comprovata l'esecuzione da accenni contenuti in due Cronologie e

Autografo di Alessandro Stradella.

in un opuscolo della collezione Schatz di Rostock.

La presenza nella raccolta Foà della intera partitura dell'opera, da me identificata e riconosciuta per la massima parte autografa, toglie ogni dubbio su quello che è il fatto capitale, cioè la composizione dell'opera stessa da parte dello Stradella. Viene così resa in tutto attendibile l'affermazione del Burney e quindi anche la data e il luogo che egli dice indicati sul libretto da lui posseduto e cioè: Genova, 1678.

Il volume, che contiene il melodramma dello Stradella, è di formato 17 1/2 per 25; é legato in pelle con doratura; ha frontespizio; consta di 213 carte numerate; di queste, soltanto dodici presentano scrittura di copista, tutte le altre sono di mano dello Stradella e attestano spesso la foga della composizione.

L'opera è in tre atti; ha un preludio avanti al 1° atto ed uno avanti al 3°. Il principale tema del primo preludio è identico a quello dell'aria che apre poi il 1° atto; ecco adunque già in germe l'*Ouverture* connessa coll'inizio del dramma e ne è quasi la prefazione, a quel modo che dovevano poi richiedere il D'Alembert e l'Algarotti.

L'intelajatura dell'opera precipuamente è formata sì da recitativi ed arie, ma il distacco tra quelli e queste è appena sentito e ciò perchè i recitativi sono lontani da ogni preconcetto sia di imitazione del recitare (primi fiorentini) o del parlar naturale (opera comica romana), sia di subor-

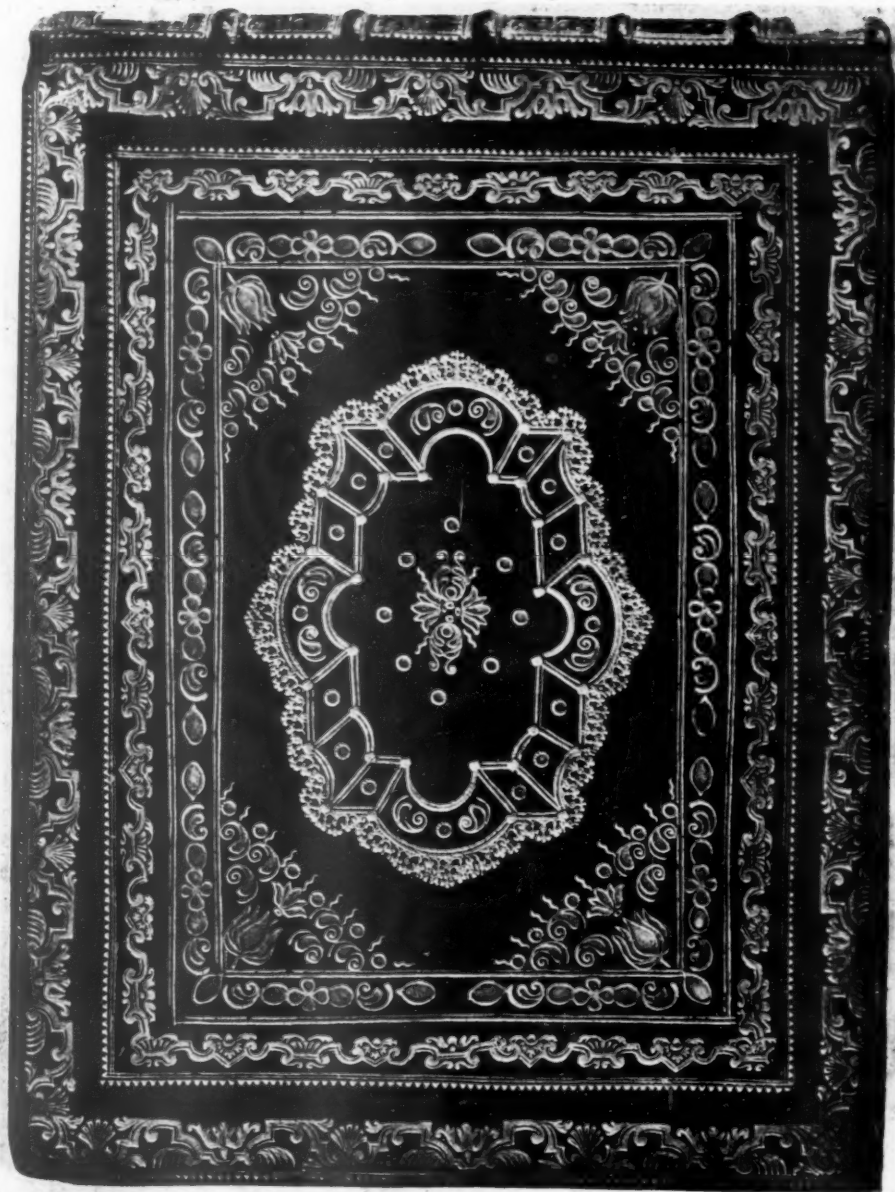
dinazione a poche e ristrette formule tonali; ed inoltre quasi ad ogni pagina o si adagiano in veri *ariosi* o per lo meno s'alzano a improvvisi voli melodici, spesso della più grande intensità espressiva. Vi sono poi quattro brevi duetti nel corso dell'opera ed uno più sviluppato alla fine, i quali contribuiscono alla varietà.

Tra le forme d'Aria notiamo: [1]) il *declamato libero*, sopra un basso quasi ostinato; [2]) la *Cavatina* bipartita (a sua volta mutevole nello schema interno); [3]) la *Canzonetta;* [4]) l'*Aria da capo*, con parecchie sottospecie: suddivisione secondaria ora nella prima, ora nella seconda sezione, questa seconda sezione talora indipendente, talora derivata dalla prima; il da capo qualche volta identico alla sezione prima, qualche altra sviluppato liberamente dopo una semplice ripresa del primo spunto, oppure anche accorciato (precorrendo così la forma usata poi dallo Steffani); [5]) l'*Aria a più sezioni*, più o meno indipendenti, qualche volta con brevi frasi recitative, intercalate per modo da creare un deciso movimento drammatico, qualche volta con ritorni che fanno pensare al *rondeau*.

L'accompagnamento in 35 Arie è notato mediante il solo basso continuo; nelle altre 16 è notato, in tutto o in parte, in tre righi (due chiavi di violino e una di basso); se ne deduce un normale uso di Cembalo ed Archi, senza escludere in singoli casi l'uso aggiuntivo di Teorbe oppure di uno od altro tipo di strumenti a fiato, come Trombe, Corni da caccia, Cornetti, Tromboni e fors'anche Flauti.

Gli strumenti, che si aggiungono al Cembalo, quasi sempre dialogano colla voce, rispondendole con brevi incisi che spesso ne ripetono o imitano le frasi: forma che diverrà cara allo Scarlatti; e anche nei Ritornelli restano quasi sempre in relazione tematica coll'Aria, erigendo così a sistema ciò che nello stesso Cesti seguitava a presentarsi come tentativo e precorrendo anche in questo i veneziani della fine del secolo.

Certo, non in tutto lo Stradella si distacca qui dai suoi predecessori. Ma se in certi Ariosi, che fioriscono su dal Recitativo, egli ci ricorda da vicino il Cavalli, se in alcune pagine, dove un facile ma ben tornito flusso melodico si disposa a nobiltà e quadratura di forma, ci riporta al Cesti o al Carissimi; se qualche brano comico risente del Marazzoli o del Melani, non per questo gli si possono negare, nel complesso, originalità e forza creativa. E ad ogni modo dal Cavalli si distanzia per la maggiore ampiezza delle forme, per una più vasta visione del carattere complessivo di un seguito di scene interdipendenti; il Cesti supera per la varietà degli accenti, per il nervoso vigore dell'eloquio, per la versatilità melodica, per la maggiore intensità e sincerità drammatica; il Marazzoli e il Melani per le massime fra le doti: la ricchezza inventiva, la potenza di caratterizzazione.

Si noti che dell'Aria « *Così amor mi fai languir* », la quale è nella scena 7ª atto 2° dell'opera, possedevamo una versione quasi identica in una *Cantata* dello Stradella conservata dalla biblioteca di S. Marco a Venezia; in quel manoscritto però non è fatta alcuna menzione dell'opera. E certo dal manoscritto di S. Marco è tratta la trascrizione che di quest'Aria fece il Parisotti, il quale però, come suo costume, non ne indica la fonte.

Una rilegatura della collezione

Dalla 1ª edizione parigina dell'*Orfeo* di Gluck.

Del Vivaldi abbiamo qui in due copie manoscritte l'opera *Arsilda regina di Ponto* su libretto di Domenico Lalli, data a Venezia (teatro S. Angelo) nel 1716, della quale esisteva già copia nella Biblioteca di Dresda; ed inoltre

(pure manoscritte e in gran parte autografe) le seguenti 11 opere, ora per la prima volta ritornate alla luce:

1) *Ottone in villa, atti 3 con Sinfonia.* Il libretto è di Domenico Lalli; ci sono note un'esecuzione a Vicenza nel 1713 ed una a Treviso nel 1729. Nel 2° atto, in una scena idillica (duetto), oltre all'orchestra normale sono impiegati 2 Flauti e 2 Violini sul palco; una copia della medesima scena si trova anche nel volume II delle *Cantate* del Vivaldi in questa raccolta stessa.

2) *Armida al campo d'Egitto, atto 1° e 3° con Sinfonia.* La redazione è quella usata per un'esecuzione avvenuta nell'inverno 1718 nel Teatro S. Angelo a Venezia. Nella cronologia del Wiel sono indicate invece un'esecuzione dello stesso anno 1718 ma al Teatro S. Moisè e altre esecuzioni nel 1831 (Teatro S. Margherita) e nel 1838 (Teatro S. Angelo). Del libretto, di Giovanni Palazzi, vi è copia a Venezia e a Washington.

Nel 1° atto dell'opera sono inserite due Arie del Leo.

3) *La verità in cimento, atti 3 con Sinfonia.* Anche di questa il libretto è di Giovanni Palazzi ; l'esemplare di esso che trovasi a Washington documenta un' esecuzione dell' opera nel Teatro S. Angelo a Venezia nell'autunno del 1720. Del libretto stesso altro esemplare è a Venezia. L'atto 2° si chiude con un Quintetto, composizione della quale trovansi due diverse redazioni in uno dei volumi delle Cantate del Vivaldi, pure appartenente alla raccolta Foà.

4) *Il Giustino, atti 3 con Sinfonia in principio e Coro in fine.* Il libretto è di Nicolò Beregani ed era già stato musicato nel 1683 dal Legrenzi e nel 1711 dal Pariati.

La copia di esso che è a Washington documenta un' esecuzione dell' opera del Vivaldi nel Teatro Capranica a Roma nel carnevale del 1724.

5) *La Dorilla, atti 3 con Sinfonia e Cori cantano e ballano.* Il manoscritto è quello usato per la rappresentazione dell'inverno 1734 nel Teatro S. Angelo a Venezia, che comprese balli di Pastori e di Cacciatori. Dalle copie di libretto, di Anton Maria Luchini, che trovasi a Venezia e a Washington, e dalla cronologia del Wiel risulta una anteriore esecuzione e cioè nell' autunno 1726 pure nel Teatro S. Angelo a Venezia, col titolo *Dorilla in Tempe, melodramma eroico pastorale.*

6) *L'Olimpiade, atti 3 con Sinfonia a principio.* Redazione usata per la esecuzione nel Teatro S. Angelo a Venezia l'inverno 1734, indicata anche dal Wiel. A Washington vi è copia del libretto del Metastasio stampata per tale esecuzione e recante il nome del Vivaldi quale compositore. La partitura contiene parecchie Arie nelle quali un primitivo testo, non appartenente a quest'opera, è cancellato e sostituito coi versi dell'*Olimpiade.*

7) *La Griselda, atti 3 con Sinfonia.* Il Wiel ne registra un'esecuzione a Venezia nel 1735, nel Teatro S. Samuele, per la Fiera dell'Ascensione. L'esecuzione nel 1735 risulta anche da una copia del libretto, dello Zeno, che è a Venezia e reca anche il nome del Vivaldi come compositore.

8) *Catone in Utica, atto 2° e 3°*, sul libretto del Metastasio, data a Venezia nel 1737.

9) *Rosmira fedele, atti 3 con Introduzione in principio e Coro in fine.* La partitura è quella eseguita a Venezia (Teatro S. Angelo) nel Carne-

vale 1738. A tale esecuzione servì la edizione del libretto, dello Stampiglia, della quale una copia è a Venezia. L'Introduzione porta il nome di Girolamo Micheli; nel 1° atto sono inserite Arie di Antonio Mazzoni, di Giuseppe Antonio Paganelli, di Händel, dello Hasse (indicato come il Sig. Sassone), di Antonio Pampino, Maestro di Cappella di Fermo. L'atto 2° si chiude con un terzetto.

10) *Tito Manlio, atti 3.* Il libretto è forse quello stesso di Matteo Noris musicato nel 1696 da C. F. Pollarolo e nel 1721 da L. A. Predieri.

11) *Il Teuzzone, atti 3 con Sinfonia e Coro.* Libretto dello Zeno. L'Aria di Cino nell'atto 1° è identica, per la musica, ad un'Aria di Anastasio nell'atto 2° del *Giustino* dello stesso Vivaldi.

Quattro di queste opere contengono adunque Arie tolte da altre opere o del Vivaldi stesso o di altri autori: l'*Armida*, l'*Olimpiade*, la *Rosmira*, il *Teuzzone;* due sono incomplete: l'*Armida* e il *Catone in Utica.*

Per fortuna le date delle 11 opere sono distribuite con una certa regolarità dentro ai 25 anni che vanno dal 1713 al 1738; abbiamo qui adunque il mezzo di seguire bene il progressivo lavoro dell'artista nelle sue tappe successive e se non si può dire che in esso si presentino profondi segni evolutivi, non si può d'altra parte disconoscere un maturarsi delle sue facoltà e una sempre maggior sicurezza nell' uso delle forme, nell'impiego degli strumenti.

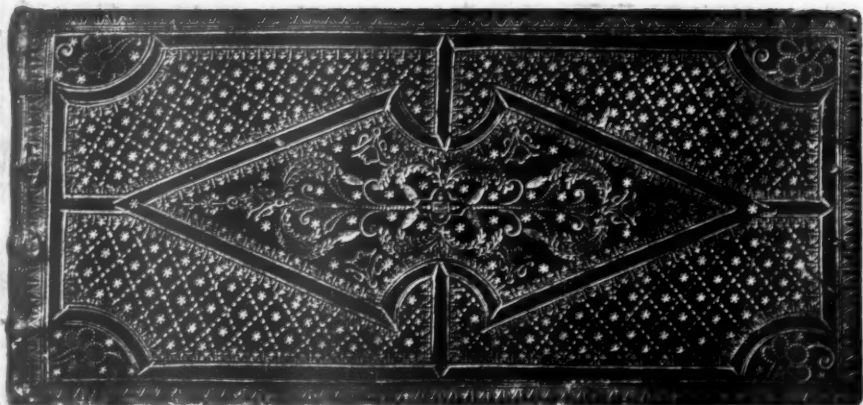
Certo le forme sono quelle imposte dal gusto dell'ora; certo l'operista non cerca nuove vie, nuovi schemi; però negli schemi usati egli versa con mano sempre più ferma materiali sempre più scelti; e sovratutto va aumentando la sua cura per la parte strumentale. Da tutte queste opere balza evidente in special modo la enorme facilità di lavoro del Vivaldi, la sua inesauribile inventiva, ciò che può valere in parte a scusare la poca intensità o consistenza di certe pagine, la trasandatezza di certe altre. Che egli sappia non abbandonarsi alla vena è prova il Quintetto rifatto tre volte nella *Verità in cimento.* Nel complesso risulta indubbia la sua superiorità su di un Orlandini, o Albinoni, o Predieri, o Carlo Pollarolo.

VI. — Venti volumi manoscritti della collezione contegono musica vocale da camera.

a) Uno di essi, il più antico, è costituito dalla sola parte dell'*Altus* di una serie di madrigali; è un manoscritto del XVI secolo e reca su di un madrigale il nome di Animuccia, su di un altro l'abbreviazione A. Barn' (forse Barnabei per Bernabei?).

b) Otto volumetti oblunghi ci pongono in manoscritto altrettante raccolte di brevi Arie ad una voce con basso non numerato, tutte anonime.

b) In altri otto grandi volumi del secolo XVII si presenta una ricca collana, essenzialmente di *Canzoni e Madrigali,* trascritti in Intavolatura tedesca, per Liuto: vi sono rappresentati una cinquantina di autori, fra i quali una trentina di italiani; citeremo: A. Gabrieli, Merulo, Luzzaschi, Frescobaldi, Marenzio, Ferabosco, Festa, Turini, ed inoltre l'Affettuoso, cioè Mariano Tantucci, e l'Invaghito, cioè Tomaso Pecci.

Una traduzione in notazione normale di queste musiche potrà portare a qualche gradita constatazione, sia che taluna composizione risulti finora sconosciuta, sia che venga alla luce

Una rilegatura della collezione.

qualche brano che possediamo finora in forma incompleta.

Anche in questa sezione incontriamo i nomi dello Stradella e del Vivaldi.

d) Il nome del primo è in un Cartellino sul dorso di un volume di *Arie a una voce con basso numerato.* Si noti però che la scrittura nel cartellino è totalmente diversa da quella del testo delle Arie e che il manoscritto delle Arie stesse è posteriore allo Stradella in quanto una di esse porta il nome di Carlo Polaroli. Lo stile delle Arie è tale poi da rendere del tutto legittimo il dubbio riguardo alla loro attribuzione allo Stradella; a mio parere, esse sono di autori veneziani e composte intorno al 1700; non è improbabile che almeno qualcuna di esse sia attribuibile al Lotti e qualcuna al Gasparini. Neppur una corrisponde ad alcuna delle Arie finora note dello Stradella.

e) Un altro volume comprende due *Serenate* dello Stradella e cioè:

1) la *Serenata a 4 con Stromenti* (Concertino e Concerto grosso) « *Vola, vola in altri petti* » della quale esisteva copia soltanto a Cambridge e a Parigi, mentre lo Hess ha constatato perduta la copia inclusa nel Catalogo dei manoscritti della Estense del 1761; il manoscritto della collezione Foà non reca l'indicazione « *per l'Eccelentissimo Sig. Don Gasparo Altieri* » che si trova negli altri due esistenti;

2) *la Serenata a 3 con Stromenti* (Concertino e Concerto grosso) « *Qual prodigio è ch'io miro* », a noi preziosa in quanto che (come riscontrò lo Hess) è perduto il manoscritto, già in possesso di Victor Schölcher di Londra, l'unico che esisteva e da cui il Chrisander copiò questa *Serenata* per inserirla nel 3° volume dei « Supplemente enthaltend Quellen zu Händel's Werken » (Lipsia 1888). Un'Aria ne è riprodotta nella raccolta del Parisotti.

f) Del Vivaldi abbiamo due volumi di *Cantate*. Essi contengono:

1) *18 Cantate per una voce con basso continuo* (ciascuna con 2 Arie e 1 o 2 recitativi);

2) 5 *Cantate per una voce ed archi* (ciascuna con 2 Arie e 1 o 2 recitativi), una delle quali « in lode di Monsignor di Bagni, Vescovo di Mantova »;

3) *una Cantata per Alto, archi e due corni da caccia* (composta di 2 Arie, 2 Ariosi e due recitativi), « in lode di S. A. S. il S.mo Principe Filippo d'Armistadt »;

4) 43 *Arie*, delle quali almeno 7 ricavate da opere teatrali; e inoltre la Scena dell'opera *Ottone in villa*, e le due redazioni del Finale del 2° atto dell'opera *La verità in cimento*, alle quali abbiamo accennato;

5) Una grande *Cantata* a due: la *Gloria* (Alto), *Imeneo* (Soprano) ed Archi (composta di 9 Arie, 2 Duetti e recitativi);

6) due Serenate a 3 con Istromenti (Archi, Corni da caccia, Oboè, Fagotto), vaste composizioni, delle quali l'una di 102 facciate dedicata a Monsieur le Mar. Du Toreil, l'altra di 214 facciate intitolata *La Sena festeggiante*, su libretto di Domenico Lalli, divisa in 2 parti, con Sinfonia, innanzi alla 1ª parte e *Ouverture* innanzi alla 2ª;

7) l'Oratorio latino *Iuditha* del quale abbiamo parlato più sopra.

Le Cantate sono di valore molto vario; non mancano però quelle che portano a confermare quanto abbiamo asserito a proposito dell'Oratorio *Iuditha;* inoltre qualcuna ha delle pagine così intense da riportarci all'epoca aurea della Cantata, nel secolo antecedente, e da porre il Vivaldi al di sopra degli autori di Cantate suoi contemporanei, siano essi pure un Ariosti o un Bononcini. Notevoli, per la forma che esce dai quadri divenuti usuali, alcune Cantate comprendenti Ariosi, Recitativi accompagnati, Violino obbligato.

Le Arie vicino a pagine di scarso pregio ci presentano alcuni veri gioielli, fra i quali una *Cavatina* in *si minore*, (vol. 2, foglio 99) di una freschezza, di una profondità di sentimento, di una purezza di linea tali che ne fanno forse la più bella cosa di questi due volumi vivaldiani.

VII. — La musica strumentale è nella collezione largamente rappresentata. Indicheremo tra le composizioni più notevoli:

a) alcune *Danze* in un volume manoscritto di *Intavolatura per Chitarra spagnuola* di Desiderio Blas;

b) una *Sonata a Violino solo* del Corelli, ed una *Sinfonia a Violino solo* di Carlo Mannelli, entrambe incluse in un volume di composizioni dello Stradella, indicato qui appresso alla lettera *e*); *di* Carlo Mannelli, detto Carlo del Violino, nativo di Pistoja, che pubblicò a Roma un volume di *Sonate* nel 1682, nulla esisteva sinora nelle biblioteche italiane;

c) sei *Suonate per Cembalo* (a stampa, opera 1) di Christlieb Sigismondo Binder (1724-1789), del quale pure nessuna composizione si aveva sinora in Italia;

d) 5 *Suonate* per 2 Violini, Viola e Basso di Giovanni Vanhall (1739-1813) in manoscritto;

e) 18 *Composizioni* dello Stradella, manoscritte, raccolte in un volume e così suddistinte:

1) nove Sinfonie a Violini solo;

2) sei Sinfonie per due Violini e Basso;

3) una *Sonata* per Concerto grosso di Viole, Concertino di 2 Violini e Leuto:

4) una *Sonata* per 2 Violini, 2 Cornetti e 2 Bassi, divisi in 2 Cori;

5) una *Sonata* a 8 Viole (in 2 Cori) con una Tromba e Basso continuo.

Questo volume dello Stradella reca assolutamente nuovi ed essenziali documenti riguardo all'evolversi della sizione le imitazioni fra le parti ricorrono frequenti.

Una delle Sinfonie a Violino solo è costituita da un tema e 25 Variazioni; un'altra ha per 3° tempo una *Canzona;*

Ex-libris da apporsi alla Raccolta

Sonata da camera e del Concerto grosso.

Quattordici delle 18 composizioni comprendono ciascuna 4 sezioni o movimenti; e dodici di queste 14 precisamente un tempo binario, uno ternario, uno binario, uno ternario; in qualche tempo quasi di ciascuna Sinfonia è riconoscibile (ma non espresso da titolo) il carattere di danza, sottolineato spesso dalla costruzione bipartita con ripresa di ciascuna parte. Ciò quasi scompare nelle *Sonate* anche per la loro costruzione basata sull'uso antifonico di 2 gruppi di strumenti. Assai spesso il tempo si inizia in forma imitativa ed anche nel corso della compo- la *Sonata* a 8 Viole e Tromba reca come 2° e 4° tempo due Arie.

Speciale importanza hanno le tre Sonate, sia per le combinazioni di strumenti, sia per la sostanza musicale, sia infine per le denominazioni e la struttura. La posizione di precursore del Corelli che, rispetto al Concerto grosso, anche lo Schering già riconosceva allo Stradella viene qui definitivamente comprovata e la complessa figura di quest'ultimo ne risulta sempre più luminosa.

f) due *Trii per Leuto, Violino e Basso*, del Vivaldi (manoscritti nel volume delle sue opere sacre);

g) quattro grandi volumi mano-

scritti di composizioni strumentali del Vivaldi, per la massima parte autografe: precisamente 131 *Concerti*, dei quali 60 per Violino, 18 per Violoncello, 6 per Oboe, 29 per Fagotto, 6 per Viola, 5 per due Violini, 2 per due Oboi, uno per 4 Violini, uno per Violino e Cello, uno per Violino e Oboe, uno per Oboe e Fagotto.

Il vasto materiale compreso in questi quattro volumi non permette una analisi succinta; d'altra parte un'analisi particolareggiata deve, per la sua mole, riservarsi a uno studio speciale. Basti qui il notare come nella massima parte questi *Concerti* sono costituiti da tre tempi: un Allegro, un Lento, un Allegro. Fra le eccezioni è significativa quella di un *Concerto* per Violoncello: esso è in due tempi; nel 1° a incisi lenti del solista rispondono (a guisa di ritornello) incisi in tempo allegro dell'orchestra; nel 2° avviene l'opposto: gli incisi vivaci sono del solista, quelli lenti dell'orchestra; si contrappongono così colle due entità, due caratteri, due stati d'animo. Notevole è la varietà e novità delle combinazioni di solisti nei Concerti a più strumenti; qui il Vivaldi appare più che mai un precursore. In linea generale, se questi volumi suoi hanno pagine nelle quali non si può negare ch'egli tenda a porre in valore tutte le risorse di una tecnica che egli stesso ha contribuito a sviluppare, essi ci recano anche molte pagine dove la musica regna sovrana: sono specialmente degli *Adagi* che a profondità, a bellezza melodica uniscono novità armonica, solidità sostruttiva; sono *Fugati* scritti con scioltezza e sicurezza complete.

Ma ciò che sovra tutto risalta e impone l'ammirazione è la fantasia, la inesauribile vena, la facilità delle trovate ritmiche e melodiche, delle figurazioni violinistiche, il flusso, così abbondante e libero da ogni sforzo, della materia musicale. Veramente siamo qui in presenza di un tipico rappresentante della stirpe dei musicisti per grazia divina.

ALBERTO GENTILI

NOTE
SOPRA ALCUNI ARCHIVI DI SPAGNA IN ORDINE ALLA STORIA D'ITALIA

Nell'ottobre e nel novembre del 1926 ho avuto la ventura di compiere un viaggio di ricerche archivistiche nella Spagna, col sussidio del Ministero della Istruzione. Lo scopo essenziale del mio viaggio era quello di ricercare direttamente, negli archivi, ed indirettamente, nelle biblioteche, notizie sull'attività del cardinale Egidio Alvarez de Albornoz anteriormente al 1353 ed alla sua grandiosa attività di legato in Italia. Ho visitato i seguenti archivi:

Barcellona: Archivio di Aragona; Archivio Municipale.
Madrid: Archivio Storico Nazionale; Biblioteca Nazionale, sezione dei manoscritti; Reale Accademia di Storia.
Toledo: Archivio e biblioteca capitolare della Cattedrale; Archivio Municipale.
Cuenca: Archivio Capitolare della Cattedrale; Archivio Municipale.

Credo d'aver rintracciata quasi tutta la documentazione spagnola sull'illustre cardinale. Però, avendo nel corso delle mie indagini adunata altresì una certa quantità di notizie sull'ordinamento attuale dei suddetti archivi, ed avendo inoltre trovato qualche documento non privo d'importanza, ritengo non inutile rendere di pubblica ragione i risultati delle mie ricerche.

E' noto che gli archivi spagnoli sono molto ricchi di documenti che riguardano dappresso la storia d'Italia, specialmente per quei periodi in cui le interferenze dei due paesi furono più profonde. Vi sono anzitutto i tre grandi archivi storici spagnoli di Barcellona, Madrid e Simancas (quest'ultimo con documentazione posteriore al secolo XV), poi quelli delle provincie del Nord, quali Valladolid, Leon, Burgos, Santiago, Pamplona, Saragozza. Speciale importanza per noi debbono avere — a quanto mi fu assicurato — gli archivi municipali delle città situate sulle coste mediterranee: Valencia, Tarragona ecc., ai quali ben di rado giungono studiosi italiani.

Ma, prima di pensare ad una diretta utilizzazione dei fondi documentari spagnoli, occorrerebbe procedere ad un lavoro preliminare d'informazione, che possa servire di base, di punto di partenza per tutte le future ricerche: insomma una specie d'*Iter hibericum* quale molte altre nazioni o hanno già o stanno attualmente preparando col raduno di copioso materiale di sunti e regesti. In Italia abbiamo ancora, unico lavoro d'insieme, l'opera del can. ISIDORO CARINI, *Gli archivi e le biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d'Italia in genere e di Sicilia in particolare* (Palermo, 1884-97, 2 voll.), frutto d'intensissimo e perspicace lavoro, ma, nonostante la copia di materiale raccolta, di un valore assai relativo, perchè da un lato si riferisce ad un ordinamento archivistico completamente superato (ad es., ciò che egli

dice di Simancas e di Alcalà ha perso ogni valore, perchè gli archivi sono stati rimaneggiati a fondo), e dall'altro non tratta affatto dell'organizzazione dei due grandi archivi di Madrid e di Barcellona.

Il presente articolo non ha la pretesa di essere un contributo all'opera auspicata. Per tale scopo sarebbe troppo incompleto ed inorganico, perchè è costituito da una serie di semplici appunti di viaggio, pubblicati senza molta elaborazione. Unico suo pregio può essere quello di riferirsi alle condizioni attuali degli archivi da me visitati. Che se poi dalla lettura di esso si ricaverà un'idea, sia pure indeterminata, della ricchezza della documentazione che ancora serbano inedita i grandi archivi di Spagna, riterrò non inutili queste pagine, alle quali voglio inoltre affidare l'espressione della mia viva riconoscenza verso S. E. il Ministro della Istruzione, prof. Pietro Fedele, per questo validissimo aiuto dato alle mie ricerche sull'Albornoz.

Esprimo anche la mia ammirazione e gratitudine per le accoglienze gentilissime avute in tutti gli archivi e nelle biblioteche di Spagna, ove è piacevole e gradito il lavoro, grazie alla perfetta organizzazione ed alla volonterosa collaborazione del personale, sempre pronto a facilitare in ogni modo le ricerche, con quella cortesia che è dote tradizionale del popolo spagnolo, a noi sì affine per vincoli di sangue e vicende di storia.

BARCELLONA.

L'archivio della corona d'Aragona si trova fin dal 1853 nel massiccio e severo palazzo dei Vicerè di Catalogna, che sorge nel cuore della vecchia Barcellona, e fu fatto edificare nel 1549-1555 da Carlo V nelle vicinanze dell'antico palazzo reale. E' ripartito in varie sale su due piani, non accessibili al pubblico, al quale è destinata una comoda e tranquilla saletta volta verso il nord e corrispondente alla suggestiva Plaza del Rey. Il servizio è accurato e tuttavia rapidissimo, perchè le formalità sono ridotte al minimo; v'è un certo numero di inventari in volumi e schedari che facilitano le ricerche benchè siano per forza inadeguati rispetto alla vastità del materiale. Non ne do qui l'elenco perchè sarebbe inutile.

L'archivio è diviso in nove sezioni Conosco direttamente solo l'Archivio Reale, ma credo opportuno dire anche delle altre sezioni, seguendo per sommi capi l'accurata e veramente ottima « Guia historico-descriptiva del Archivo de la corona de Aragon en Barcelona » del Gonzales Hurtebise (Madrid 1920).

La classificazione attuale è recentissima, ed è stata preceduta nel 1910 da un generale riordinamento; non corrisponde pertanto a quella del Carini. Darò un breve cenno delle varie sezioni, ponendo in special rilievo quello che in esse si contiene relativamente alla storia d'Italia.

Sezione prima - Archivio Real.

Sta tutto radunato in una lunga sala ben asciutta ed aereata, ed è distribuito su bassi cassoni di legno ricorrenti lungo i muri e aggruppati secondo la linea mediana nel centro della sala. E' diviso in tre serie.

1ª Serie. - *Pergamene*. — In numero di 18.121 (più circa 1.800 non ancora catalogate perchè prive di data od in

cattivo stato di conservazione) disposte tutte in ordine cronologico dall'875 al 1701, e secondo i regni. Stanno arrotolate e riunite a fasci entro cestelli di filo di ferro, ma si pensa ora di srotolarle e di raccoglierle in volumi. Vi sono molte bolle papali, in numero di 818, dal 1017 al 1796, tra le quali si trovano documenti di antipapi e del concilio di Costanza.

2ª SERIE. - *Volumi:*

a) Cartulari, cioè collezioni di documenti radunati e trascritti in epoca medioevale nell'Archivio stesso, per comprovare i diritti feudali del re. Ve ne sono 11, (6 cartulari regali e 5 del Tempio); tra i regali si trova un *Liber feudorum Ceritaniae* con 276 documenti (1128-1241) quasi tutti già trascritti anche nel *Liber feudorum major*, ora incompleto.

b) Registri. — Costituiscono il fondo più prezioso dell'Archivio ed anche il più noto, perchè ricco di documenti relativi all'estero. Sono 6.704 e contengono, in numero superiore a 3 milioni, le copie delle lettere spedite dalla cancelleria regia, trascritte su carta con bella scrittura abbastanza uniforme. Molti registri sono gravemente danneggiati dalle tignole, ma all'infuori di questo inconveniente sono perfettamente conservati. Di rado s'incontrano pagine sbiadite o slavate. Si deve ciò alle speciali e fortunate condizioni in cui si è sempre trovato questo archivio, che dal 1346 in poi è stato sempre sotto la sorveglianza di un archivista regio, custodito in locali adatti e non ha sofferto eccessivamente di conseguenze di guerre o di incendi.

I registri vanno dal 1257 al 1727 e sono ordinati anzitutto secondo i regni, da Giacomo I in poi, ed entro i limiti cronologici di ciascun regno, secondo argomenti (*Commune, Curiae, Gratiarum, Exercitum, Legationum, Sigilli secreti, Solutionum* ecc.). Ho esaminato unicamente alcuni registri del regno di Pietro III (1336-1387) cioè del periodo che più mi interessava, ma giudicando in base a ciò che in essi ho trovato, credo di essermi fatta un'idea sufficientemente approssimata dell'importanza che questi registri hanno per la storia d'Italia. In ogni registro si è certi d'incontrare documenti relativi ad argomenti italiani, e sarebbe impossibile designare a priori le categorie di registri che possono aver interesse per noi. Ma si può senz'altro affermare che una ricchissima messe si può ricavare dalle seguenti categorie, scelte tra le 77 in cui si suddivide l'enorme documentazione del regno di Pedro III.

Camerae Apostolicae et decimarum (1380-1386) voll. 6.
Commune (1385-1386), voll. 275.
Curiae (1335-1386), voll. 59.
Diversorum (1344-1388), voll. 11.
Feudorum (1345-1393), voll. 3.
Gratiarum (1336-1387), voll. 90.
Guerrae (1339-1386, voll. 17.
Sardiniae (1335-1388), voll. 43.
Sardiniae regis consilii (1369-1370), voll. 3.
Sigilli secreti (1337-1386), voll. 182. Un volume contiene corrispondenza con la S. Sede.
Suplicationum ad papam (1371-1384) volume 1.

Faccio osservare che i 46 volumi relativi alla Sardegna contengono approssimatamente 20.000 documenti, calcolando ogni volume di 150 carte, e considerando che ogni foglio, sulle due facciate, contiene almeno 3 documenti. Non sono cifre esagerate.

Anche i registri degli altri re contengono molta documentazione specificamente sarda.

Sotto Giacomo II (1291-1327) troviamo altri quattro volumi relativi alla Sardegna, Corsica e Sicilia (1295-1331); sotto l'infante Don Alfonso dieci volumi (1321-1327); sotto il Re Alfonso III dodici (1327-1335). Dopo Pietro III la serie continua: Giovanni I, sei (1387-1396); Martino, tre (1397-1410); Fernando I, uno (1412-1416); Alfonso IV, quindici (1416-1458); Giovanni II, undici, (1458-1476); Ferdinando II, tredici (1479-1516); Carlo I, cinque; Isabella di Portogallo, uno (1531-1536); donna Giovanna, tre (1554-1559); Filippo II, ventisette (1559-1599); Filippo III, venti (1598-1620); Filippo IV, trentotto (1621-1665); Carlo III, quindici (1665-1700). Sono dunque 230 volumi che recano la intestazione: « Sardiniae » e che senza dubbio si riferiscono esclusivamente alla storia dell'isola. Sarà forse esagerato se dirò che *la storia della Sardegna* nei secoli XIV-XVII *si può scrivere **soltanto a Barcellona*** [1] Nè basta ancora. Dall'inventario dei registri a tutto il secolo XV ricaviamo le seguenti indicazioni.

Pietro II - *De rebus Siciliae* (1282-83)) volumi 2 (copiati dal Carini).
Giacomo II - *Revocationum Siciliae Sardiniae*, ecc. (1295-1331), vol. 1. — *Romae. Super viatico Romae* (1296-97), vol. 1.
Alfonso III - *Revocationum Siciliae* ecc., volume 1.
Don Martin, luogotenente - *Tractatarum regni Siciliae* (1392), vol. 1.
Martino - *Siciliae* (1396-1410), voll 4.
Fernando I - *Homagiorum pro feudis... Siciliae* (1412-16), vol. 1.
Fernando I - *Siciliae sigilli secreti* (1412-1418), voll. 5.
Alfonso IV - *Corsicae... et negotiorum Tusciae* (1416-1455), vol. 1.
Fernando II - *Romae et Italiae* (1492-1498), vol. 1.
Filippo, luogotenente - *Partium Siciliae* (1539-1555), vol. 1.

Anche il Carini si era reso conto dell'enorme quantità di materiale accumulato nell'Archivio: « una dimora non di mesi ma di anni sarebbe bastata appena ad assorbire quanto per noi contiene il deposito barcelonese » (vol. 1°, pag. 38).

Le altre suddivisioni della serie dei volumi offrono meno interesse. Sono: *c*) *Registros de intrusos* (usurpatori); *d*) *Cortes y parlamentos* (contiene gli atti dei parlamenti di Sardegna (1542-1698) e le costituzioni delle cortes dell'isola (1355); *e*) *Real casa; f*) *Real patrimonio* (tre volumi sulle rendite di Sardegna 1358 e 1396); *g*) *Escribania de ración; h*) *Tesorería Real; i*) *Marina; j*) *Escribania Real* (notiamo: *Commissiones dadas a Berenguer de Magarola, regente de la procuración real de Rosellón y Cerdeña*, 1375-80, vol. 1; *Paces con los pisanos relativas a Cerdeña*, 1323-28, vol. 1°; *Represalias y paces con Niza y Venecia*, 1332-1362, vol. 1; *Paces con Genova*, 1360-1417). Le suddivisioni da *k*) *ad o*) contengono registri di interesse locale; *p*) *Varios* (*ingresos y rentas de las villas del conde de Donorático*, 1323 vol. 1).

3ª Serie. - *Legajos.* — E' ben conosciuta all'estero, perchè da essa ricavò

(1) Non sono davvero il primo ad affermarlo. «... La migliore e più completa documentazione della storia sarda dal principio del secolo decimoquarto alla fine del decimosettimo è conservata negli archivi e nelle biblioteche di Spagna », asserisce il Lippi in *Miscellanea di storia italiana* serie III, t. XIII (44), pubblicando la memoria po-

il Finke gran parte del materiale dei suoi *Acta Aragonensia*. Era nota prima sotto il nome di *Cartas reales diplomaticas* (sigla CRD), ma dopo il 1912 questo nome, troppo particolare, è stato abolito e sostituito con quello generico di *legajos* (involti). I documenti si trovano difatti involti in pezze di tela, legate in croce e riposte entro scatole di legno (*cajas*). Sono in tutto 325 *legajos* con circa 50.000 documenti che vanno da Giacomo I (anteriormente a lui v'è solo una cassetta con copie di docc.) sino a don Carlo d'Austria. Si è iniziato il formidabile lavoro di schedatura e di suddivisione secondo materie, ma esso è ben lungi dalla fine. Per ogni regno troviamo oltre la documentazione regolare una o più cassette di documenti non catalogati, spesso perchè senza data (*sin fecha*). Del regno di Pietro III si hanno 50 cassette, così suddivise: *Cartas expedidas* 26 (schedate le prime 10); *cartas recibidas* 12; altre 3; non ordinate 9. I documenti sono quasi tutti su carta, scritti con striscie strette e lunghe; quelle che avevano sigilli ne sono state private, forse *ab antiquo*, per comodità di ordinamento. La conservazione è sempre splendida, tranne per i documenti non catalogati, che sono tarlati in modo inverosimile, ma non mostrano tracce di umidità. Scorrendo le schede ho notato che nella cassa 8 v'è un documento relativo ai Bardi di Firenze; nella cassa 10 due documenti sui commercianti di Lombardia; nella cassa 27 (*cartas recibidas*) cinque lettere di Simone Boccanegra, una relazione di spie genovesi, varie lettere provenienti da Roma, da Pisa (podestà *Sensus Glucti*) da Sicilia e Sardegna. Perchè si abbia una idea della ricchezza di documenti delle « cassette di lettere ricevute », faccio seguire un piccolo regesto relativo alla *cajas* 31 e 32.

Nella *caja* 30 ho trovato un'interessante relazione degli agenti segreti catalani in Pisa sopra la vendita di Genova al Visconti; scorrendo le *cajas* di documenti non catalogati, ho trovato in quella n. 48 il testamento di Margarita di Lauria, contessa di Terranuova (1341), ed in quella n. 49 la copia in italiano, senza data, dei capitoli di pace tra Bernardino de Crudiliis, governatore del capo di Logu-

---

stuma di F. VIVANET, *La Sardegna negli archivi e nelle biblioteche di Spagna*. Questo studio, per quanto coscienzioso, è incompleto e, riferendosi ad un ordinamento archivistico piuttosto remoto, come è quello del Bofarull per Barcellona (1823), non ha attualmente un grande valore pratico. Il Vivanet menziona 102 registri sino a Fernando il Cattolico e cita altri 261 incartamenti di varia indole, tutti relativi alla Sardegna. Si è indirettamente occupato anche di altri archivi spagnoli ma con scarso risultato. — Ben osserva il SOLMI in *Archivio storico sardo*, v. (1909), 142 sgg., che il materiale per la storia dell'isola va ricercato non solo nei registri ma più generalmente in tutta la corrispondenza aragonese. Lo stesso autore, che fa una breve recensione al Vivanet in *Arch. st. sardo*, III, 266, nella stessa rivista (tomo VI, 1910, pag. 193 sgg.) parla de *Le costituzioni del primo parlamento sardo* riferendosi, oltre che al *Libre vert* di Cagliari, anche ad un registro del regno di Pietro III esistente a Barcellona (Reg. 1028 o 1024? nell'articolo si trovano ambedue questi numeri) mi sembra che non faccia uso del materiale contenuto nella suddivisione *Cortes y parlamentos* (vedi più avanti nel mio articolo) che invece dev'esser stata vista dal Vivanet, che si riprometteva appunto di dar notizia delle carte relative ai Parlamenti sardi.

doro, e Branca d'Oria, figlio di Brancaleone, con la sorella Violante.

ALTRE SEZIONI.

Poche parole sulle altre otto sezioni dell'archivio. La sezione seconda reca il titolo: *Consejo supremo de Aragon* e si riferisce al Consiglio fondato nel 1494 come continuazione del Consiglio Reale e della Cancelleria Reale d'Aragona. Diviso in due sottogruppi (volumi e *legajos*), contiene abbastanza documentazione relativa alla Sardegna, specialmente nei 216 *legajos* che vanno sotto il titolo di: *Secretaria de Cerdeña* (1). Le Sezioni: 3ª (*Processos*), 4ª (*Generalidad de Cataluña*), 5ª (*Clero secular y regular*), 6ª (*Guerra della Independencia*), non so quello che contengano, ma a giudicare dagli scarsi regesti da me visti sembra che non offrano molto interesse.

Nella settima sezione (*Diversos*) composta di collezioni eterogenee, è notevolissima la collezione di 362 *legajos* già appartenente all'antica legazione di Spagna in Genova, venuta qui nel 1836 da Torino, e comprendente documenti dal 1652 al 1804. La guida dell'archivio ne dà un estratto abbastanza ricco. La Sezione 8ª raccoglie i sigilli dei documenti, e la 9ª comprende la biblioteca, ricca di codici provenienti principalmente da Ripoll.

Aggiungo qualche cenno sull'*Archivio Municipale di Barcellona*. Era prima nella Casa dell'Ayuntamiento e solo da poco tempo trovasi in sede propria, avanti alla Cattedrale e non lungi dall'Archivio d'Aragona. Comprende le seguenti divisioni: *Deliberaciones* (1301-1714); *Cartas reales originales* (1309-1713); *Cartas comunes* (1334-1714); *Cartas closas* (1381-1718); *Manual* (libro dei contratti: 1333-1800); *Clavaria* (libro dei conti: 1358 - 1575); *Tabla de cambio* (secoli XIV-XVIII); *Dietari* (Diario della città, 1396-1807; è stato pubblicato a cura dell'Ayuntamiento in 17 volumi, usciti dal 1892 al 1922). Scorrendo due o tre volumi delle Deliberazioni dei consigli ordinari e generali, ho notato frequenti se pur brevi allusioni a Genova e Venezia e ad ambascerie veneziane solennemente ricevute dal consiglio della città.

Suppongo che la lettura dei registri potrà fornire dei dati storici interessanti. Le altre categorie di documenti hanno invece carattere quasi esclusivamente locale.

MADRID.

Ho compiuto ricerche all'Accademia di Storia, alla Biblioteca Nazionale ed all'Archivio Storico Nazionale. In

---

(1) Trascrivo il sommario che ne dà la Guida citata, a pag. 141:

Alcaldias de torres.—Almadrabas y pesquerías.—Alojamientos.—Altercados.—Archivero Real de Cedeña.—Artilleria: teniente de comisario general y oficiales.—Asesores del gobernador de Sacer.—Audiencia real de Cerdeña: fundación de la Sala de lo Criminal: alguaciles; fiscal de lo Criminal; procuradores fiscales; regente de la Audiencia; juez de apelaciones; escribanos de cámara y oficiales; personal vario. Capellania del tercio de las galeras de Cerdeña.—Capitanías de las torres de Asinara y de las marinas de Galuza y Orosey.—Capitán de las torres de Cerdeña y mayordomo de artillería.—Carnes: provisión de ellas a Caller y Sacer.—Cartas.—provisión de ellas a Caller y Sacer.—Cartas.—Casas de aposento consignadas en sacas de Cerdeña.—Castellanías de Caller y Castell Aragonés.—Coadiutores del Mestre racional.—Comisarios generales de la caballeria de Cabo de Caller y Sacer.—Compa-

tutti e tre questi centri di studi ha lavorato molto e con profitto il Carini, che inoltre ha avuto la fortuna di poter accedere anche a molti archivi privati.

La *Reale Accademia di Storia* ha una buona biblioteca, ed inoltre ha un singolare archivio storico di grande importanza: la *miscellanea Salazar*, raccolta nel '700 dall'erudito madrileno Luigi Salazar y Castro e di pregio inestimabile perchè contiene, tra copie ed originali, raccolti in 1645 tra volumi e *legajos*, parecchie decine di migliaia di documenti e di sunti. Vi è un ottimo schedario.

Sull'Albornoz trovai qualche notizia indiretta in un codice composto di documenti originali sottratti alla cancelleria aragonese (segnato: Salazar A. 4).

Assai importanti furono per me le indagini compiute nella *Biblioteca Nazionale, Sezione dei Manoscritti*. Sono là radunate varie migliaia di codici ms. provenienti dalle diverse parti della Spagna, o più precisamente da quegli archivi che hanno concentrato il loro materiale documentario nell'Archivio Storico Nazionale. Un gruppo di codici contiene la *miscellanea storica* adunata in molti decenni di lavoro dal bibliotecario gesuita padre Burriel, che per epoca e per importanza è molto vicino al nostro Muratori (1). Vide egli quasi tutti gli archivi di Spagna e trascrisse abbastanza fedelmente un enorme numero di documenti, talchè *a qualunque ricerca negli archivi di Spagna è indispensabile premessa l'esame della miscellanea Burriel*. Orbene, il dotto gesuita si oc-

---

ñia de caballos feudatarios.—Competencias de jurisdicción.—Cónsules de naciones extranjeras.—Consultas y decretos.—Consultor y fiscal de las encontrades regias. —Décima, subsidio y escusando.—Deuda del principe de Pomblin e la Recepta de Cerdeña.—Donativos: sin convocar cortes: para el pago de un tercio de infanteria durante cinco años.—Escribanias.—Estafeta.—Etiqueta.—Feudos de Villasor.—Fortificación de Cerdeña.—Forzados y esclavos.—Galeras de Cerdeña.—Gobernación de Sacer: fiscal de la gobernación.—Gobernador de Alguer.—Guardas de los puertos. —Guardas de campo y ganado.—Indultos y composiciones.—Inquisición.—Legitima-ciones y cartas de naturaleza en Cerdeña. —Levas.—Maestre racional de la Zeca. —Maridaje y coronaje.—Medidores.—Memoriales.—Mercedes de oficios públicos. —Milicias.—Municionero de Cap de Sacer y tenedor de bastimentos de Caller.—Naufragios.—Noblezas y caballeratos.—Oficios públicos diversos.—Ordenes generales del Consejo.—Ordenes militares: mercedes de hábitos.—Ordenes monásticas.—Patrimonio Real de Cerdeña y su Asesor.—Pesadores reales de Caller y Alguer.—Pesca del coral.—Pesquerias: *vedi Almadrabas*.—Presas y corso.—Prosuración Real de Cerdeña. —Prohombres (Juicios de) en causas contra caballeros.—Protomédico.—Provisiones eclesiasticas por resulta.—Puerto de Orosey.—Quejas contra don Francisco Vico, regente del Consejo.—Sacas y extracciones, asientos y factorías.—Salinas.—Salvaguardias reales.—Sargentías.—Secretarios municipales.—Sobrecartas para Cerdeña.—Tesoreria: vilanzos y cuentas.—Torres de Cerdeña: escribano, contador y pagador de la administración de las torres.—Tratados de paz.—Trigo de Cerdeña.—Valimientos y reformas.—Ventas, cobro de atrasos, etc. —Vicario general doctor Querpi: su expulsión.—Viceregia del Gobernador Cervellón.—Virrey de Cerdeña y sus adjuntos. —Visitas: papeles relativos a los procesos de visitas.—Zeca: *vedi Maestre racional*.

Sono in tutto 212 *legajos;* i titoli coincidono solo in parte con quelli dati dal VIVANET (*Miscell.* cit), benchè quasi certamente si tratti degli stessi documenti.

(1) Cfr. per la sua attività la *Revista de Archivos* etc., Madrid, 1923.

cupò in special modo dell'archivio della cattedrale toletana e dell'Albornoz, e copiò molti documenti che di poi scomparvero. Inviò anche copia della documentazione albornoziana a Bologna, per l'Archivio del Collegio di Spagna (nel 1752), e colà si trovano ancora i suoi apografi [1].

Le ricerche sull'argomento che più mi interessava occuparono tutto il tempo della mia permanenza a Madrid, cosicchè non ebbi il tempo di far ricerche tra i codici italiani della Sezione dei Manoscritti. Molti ne vide il Carini.

L'Archivo Historico Nacional si trova nello stesso imponente palazzo che ospita la Biblioteca. E' importantissimo perchè, come Simancas, ha radunato tutti i documenti storici spagnoli (appartenenti a determinate categorie elencate appresso), togliendo completamente nel 1897 ad Alcalà de Henares quella sezione storica di cui parla il Carini. Aveva fino al 1899 quattordici sezioni, ma ora ne ha solo 11. Conviene darne un cenno almeno per ciò che si riferisce alla nostra storia.

1ª Sezione. - *Clero secular y regular.* — Circa 82.500 documenti (cifra incerta) che vanno dall'857 alla fine del secolo xviii, con predominio dei secoli xiii e xv. Sono ordinati secondo i fondi di provenienza. Di Toledo vi sono appena due *legajos*, perchè la Cattedrale, quando lo Stato volle accentrare gli archivi ecclesiastici, tardò nell'inviare il suo Archivio a Madrid, nella speranza di un contrordine, che difatti venne, e così solo pochissimi documenti si trovano nell'Archivio Centrale. Tra questi uno dei documenti albornoziani (con firma autografa, particolare piuttosto raro) che a Toledo sono registrati nell'inventario dell'archivio.

2ª. - *Ordines militares* (Santiago, Calatrava, Monteso, S. Giovanni di Gerusalemme, Alcàntara ecc).

3ª. - *Estado. Documenti della Secretaria di Stato.* — Non sono tutti, perchè una parte fu inviata per errore a Simancas, già *ab antiquo.* Menziono alcuni fondi tra i numerosissimi di questa sezione: *Consiglio di Stato.* Consulte nelle negoziazioni di Sardegna (1647-1709), Genova (1700-1717), Milano (1700-1707), Napoli (1700-1707), Portolongone (1708-1716) Savoia (1698-1702), Santa Sede (1679-1717), Sicilia (1700-1717), Venezia (1700-1713), *Ambasciate e legazioni*: Sardegna (1741-1836 e 1848-1860), Etruria (1801-1807), Firenze (1789-1800), Genova (1793-1799) Lucca (1800-1848), Napoli (1760-1836 e 1847-1865), Parma (1789-1801), Repubblica Cisalpina (1797 - 1813), Santa Sede (1632-1643 e 1798-1800), Toscana (1801-1807), Tripoli (1784-1799), Venezia (1645-1655 e 1798-1799). *Prese marittime e rappresaglie.* — *Consolati.* — *Trattati* (1701-1869). « *Agencia general de preces a Roma*» (1814-1855). *Consiglio di Aragona*: Vicereame di Sardegna, corrispondenza del vicerè (1656-1661). *Consiglio d'Italia. Consultas* (1620-1717). *Resoluciones de consultas* (1650 - 1717). *Reales despachos* (1694-1717). *Secretaria de Milán*: *correspondencia del gobernador y autoridas y reales despachos* (1647-1706); *consultas* (1650-1716); *rentas del estado* (1670-1706). *Secretaria de Napo-*

(1) Non sono esattissimi ma pur sempre attendibili. Se ne valse il Filippini per pubblicare le *Costituzioni inedite di Egidio Albornoz arciv. di Toledo* (*Studi storici,* 1896, fasc. ii).

les: *correspondencia del Virrey* (1702-1707); *reales despachos* (1698-1707); *consultas* (1703-1707); *Patrimonio real* (1700-1703). *Secretaria de Sicilia*: *correspondencia del Virrey* (1700-1709); *correspondencia del consejo* (1680-1713); *reales despachos* (1699-1714); *consultas* (1641-1718); *patrimonio real* (1655-1711).

4ª. - *Juros* (sorta di debito pubblico).

5ª. - *Università e collegi.* — Sezione formata con i soppressi archivi di Alcalà, Siguenza e di molti collegi.

6ª. - *Sigilli.* — Collezione sfragistica.

7ª. - *Consiglio della Suprema Inquisizione.* — Formato parzialmente con fondi di Alcalà e Simancas. Tra le sezioni noto: *Cartas de los agentes de Roma al Consejo:* (1611-1746, 7 libri). Fondi del consiglio in relazione con la inquisizione di Sardegna (1541-1719, 15 *legajos* e 18 libri) e di Sicilia (24 *legajos* e 39 libri).

8ª. - *Consigli soppressi,* proviene in parte da Alcalà e costituisce la sezione più numerosa (più di 19.000 *legajos*). Citiamo: *Consejo de Aragon* (XVII-XIX: 1.076 *legajos*, con relazione alla Sardegna). *Consejo de Italia* (XVII: 14 *legajos* con relazione anche a Piombino). «*Preces a Roma*» (XVIII-XIX; 62 *legajos*). «*Escribania de Camara de los consejo de Castilla, hacienda y Aragon*» nel quale ultimo si trovano 77 *legajos* relativi a Mallorca ed alla Sardegna.

9ª. - *Codici e cartulari* con 1.195 manoscritti.

10ª - *Archivio di Oltremare.*

11ª - *Diversi.* — Sono fondi minori, tra cui v'è quello della *Cartas de Indias* (231 documenti) con molte lettere di navigatori italiani illustri.

TOLEDO.

L'archivio del Capitolo della Cattedrale si trova splendidamente situato, in un ampia sala piena d'aria e di luce; i documenti sono ripartiti in 80 cassoni sistemati entro grandi scaffali. Non sono ordinati bensì gettati nelle casse alla rinfusa, sì che la ricerca è tutt'altro che facile: però l'archivista attende ora ad un riordinamento per argomento (bolle papali, carte regie, ecc.) che porterà un po' di sesto tra i documenti. Esiste di questi un buon inventario, in un grosso volume, terminato il 13 aprile 1727, come da data apposta sull'ultima pagina. Molti documenti in esso registrati non si trovano più e precisamente su 29 documenti relativi all'Albornoz di cui l'inventario mi dava la indicazione ed il sunto, non ho trovati che 17, tra i quali due o tre ignoti al Burriel. Ma nemmeno i documenti indicati dal dotto gesuita in un'interessante nota esistente in uno dei suoi volumi mss., si sono potuti ritrovare tutti: di 12 da lui ricordati ne mancano 6, ed è singolare che le indicazioni archivistiche di questi sei, come sono date dal Burriel, non coincidono con quelle dell'inventario. Non ho potuto appurare la causa della discrepanza. A supplire i documenti mancanti, ho copiato dall'inventario le scarse notizie che si riferiscono ad essi; particolarmente dolorosa è la perdita di un documento, segnato A. 8. 1. U. che così è descritto: «*un quaderno de 12 hojas de pergamino que contiene un compromiso con Juan de Lignano, Antonio de Probis, Phelippe de Blanchis et Bernardo de Lombardis, todos juristas, sobre la composicion en el pleyto que don Fernando*

Alvarez de Albornoz, arzobispo de Sevilla, tenia con el colegio de Bolonia acerca la hazienda de don Gil. Bolonia 1372 ». Il documento, oltre che per il contenuto, sarebbe stato importante per i personaggi che in esso apparivano.

Nel tempo della mia permanenza all'archivio, ho copiato quei pochi documenti nuovi che avevo trovati ed ho controllate le trascrizioni del Burriel, che avevo già copiate a Madrid in precedenza. Terminato questo lavoro, ho compiuto qualche affrettata ricerca nei cassoni per vedere se contenessero carte relative all'Italia. E sono stato abbastanza fortunato perchè ho trovato i documenti di cui dò un breve sunto qui appresso:

1°. - Anno 1279, 17 maggio. *I seguenti mercanti pistoiesi: Clarentinus Anselmi, Anselmus Clarentis, Mergulliesius Braccii, Johannes Gualandeschi, Marsoppinus Meliorati, Puccius Raynerii, Phylippus Justi, Michiel Bartholomei, Corradus Galigarii, Bertinus Fortebraccii, Ginus Pepi et Johannes Justi, costituenti una società, ricevono da Gonzalo vescovo di Burgos la somma di* 1.200 *libbre di tornesi piccoli, per un debito. Actum Romae in domo filiorum olim Grattoli in qua idem dominus episcopus habitat. Notaio: Raynerius Tholomei de Florentia.*

2°. - Anno 1281, 6 febbraio. *Nella chiesa di S. Lorenzo in Viterbo si pronuncia la solenne scomunica contro il vescovo di Segovia, da parte del* discretus vir dominus Synibaldus de Labro archidiaconos Bononiensis, judex a sede apostolica delegatus. *Sono presenti il vicecancelliere di S. R. E. Pietro, il genovese* Thomas Besacia *ed il veneziano* Thomas Pinu, *ambedue cappellani della Santa Sede. Tra i testi: frate Giovanni di Anagni,* bullator *della Santa Sede; maestro Andrea di Sezze procuratore della curia; Nicola di Benevento, cittadino di Viterbo; Notaio: Giovanni Amati di Guarcino.*

3°. - Anno 1284, 24 aprile. — Atto che si riferisce ai vescovati di Segovia e di Palencia. *Fatto in presenza del priore Berardo da Foligno, cappellano papale; dei testi Thoma de Venetiis, cappellano del Papa; maestro Matteo di Aquino, cappellano; Donato da Venezia, clerico; Ottone de Pingu, clerico; Notaio: Giovanni Amati di Guarcino;* il documento è redatto in Orvieto *« ante capellaniam domini papa ».*

4°. - Anno 1286, 7 novembre. — Atto relativo a questioni episcopali, redatto a Valladolid dal notaio Rufino de *Coliculo Parmensis diocesis;* presente *dominus Nigrius de Arculi mediolanensis.*

5°. - Anno 1332, 8 luglio. — *Antonio Fieschi, figlio che fu magnifico Signore Carlo* de Flisco, Palatini et Lavanie comitis, *e canonico toledano, elegge un procuratore. Menzionato Arturo Goroni di Viterbo, canonico e familiare del cardinale Luca del titolo di Santa Maria in via Lata. Actum Avinione, in hospitio habitationis prefati domini cardinalis. Testi: Nicola da Lucca, priore di S. Giovanni di Lucca, maestro Venturino da Pergamo canonico genovese, Giovanni di Simone di Bologna. Notaio: Pietro di Guidotto da Viterbo.*

6°. - Anno 1372, 9 settembre. — *Procura rilasciata per alcuni affari, dal rettore e dai collegiali del collegio di San Clemente in Bologna, in numero*

di 19, tutti menzionati con nome e patria. Testi: i due cappellani del collegio, oltre al notaio bolognese Simone Perini Gini. Rogò l'atto, nel parlatorio del collegio, il notaio Francesco del fu Aspettato da Cento.

Molto interesse ha il documento n. 1, con l'elenco dei dieci mercanti pistoiesi facenti parte della nota società dei Chiarenti.

Notevole è anche il documento n. 6, perchè di soli 5 anni posteriore alla morte del cardinale Albornoz.

Mi mancò il tempo di compiere investigazioni metodiche nella importantissima biblioteca del Capitolo, che, come è noto, è costituita in massima parte di codici venuti d'Italia, già pertinenti alla Biblioteca del cardinale Zelada, ed acquistati in blocco sul principio del secolo scorso dall'Arcivescovo Laurenzana. Mi è bastato scorrere il registro e dare un'occhiata, in mezz'ora, agli scaffali, per trovare due codici di grande interesse. Uno di essi, umanistico, contiene quasi esclusivamente composizioni poetiche del Guarino, del Barzizza, del Filelfo ecc., come risulta anche dall'inventario. Ma negli ultimi quinterni uno dei possessori ha trascritto, evidentemente a scopo di esercitazione rettorica, un certo numero di lettere politiche medioevali.

Anzitutto vi sono cinque lettere di Pier delle Vigne, già pubblicate. Poi v'è la famosa lettera di Federico II ai bolognesi, in seguito alla cattura di Re Enzo, e la risposta dettata da Rolandino de' Passeggeri (1).

Seguono quattro lettere senza data nè firma, due di esse scambiate tra papa Martino (quinto?) ed il comune di Roma; le altre due scambiate tra il vescovo di A. (Arezzo?) e lo studio di Perugia, forse nel '300. Scarsi sono i dati intrinseci per determinare la data. Chiudono tre lettere politiche, tra Giangaleazzo Visconti, i fiorentini ed i bolognesi. Ne ho preso gli *incipit* e gli *explicit*, ma dubito che siano inedite.

L' altro codice, pergamenaceo ed originale, si riferisce ad una questione di acque e di molini definita nel 1302 tra il monastero di San Galgano, quello di SS. Trinità e Mostiola, quello di S. Eugenio e molti cittadini senesi. L'interesse del documento o meglio dei documenti (sono 10 fogli riuniti in fascicolo) è dato dal fatto che sono segnati tutti i nomi dei frati dei tre conventi, ed è noto che il cartulario di San Galgano è andato quasi completamente disperso. Non ho potuto trovare un codice membranaceo del secolo XIV registrato dal Burriel e contenente, secondo la sua indicazione, un gran numero di atti originali ed in copia relativi all'acquisto dei fondi del Collegio Albornoziano di Bologna; avrebbe avuto un grandissimo interesse. Nemmeno ho trovato alcuno dei numerosi documenti concernenti l'Università di Bologna che secondo il Carini (vol. 1°, pag. 486) si trovano a Toledo. V'è invece un codice assai importante, segnalato anche dal Burriel: un esemplare del *Decretum Gratiani* splendidamente miniato, già proprietà di Fernando Alvarez di Albornoz, nipote di don Gil, e suo compagno in Italia, e di poi vescovo di Siviglia. Nel verso e nel rovescio del primo foglio, il proprie-

(1) Il SAVIOLI (*Annali di Bologna*, vol. III, p. II, pag. 243) nel riportare le due lettere dice che la seconda proviene da un codice zeladiano. E' senza dubbio quello stesso dal quale l'ho copiata.

tario ha lasciato un diario che va dal 25 settembre 1353 quando entrò nello studio di Bologna, fino al 10 settembre 1372 in cui abbandonò Bologna. Il diario ricorda alcuni professori dello Studio (uno di essi ignoto finora), dà la data della morte dell'Albornoz ed ha anche molta importanza per la storia di Spagna; sta per essere edito dall'archivista del capitolo di Toledo. Molto importante è l'elenco completo che Fernando Alvarez dà della sua biblioteca di giurista; ma mi è mancato il tempo di trascriverlo, perchè le mie ricerche in Toledo non hanno potuto protrarsi oltre un certo limite di tempo, e dopo otto giorni di lavoro ho dovuto abbandonare questo interessante campo di attività, con la certezza che potrà ancora offrire ricchissima messe di codici e di documenti italiani.

CUENCA.

Credo di essere stato il primo studioso che ha visitato l'Archivio Capitolare di Cuenca; certo è che nessuno ricorda di aver visto italiani in quella cittadina, perduta nella desolata solitudine della Sierra.

Ho trovato l'Archivio capitolare alquanto disordinato ed ho faticato abbastanza per orientarmici. Ma poi ho rintracciato quasi tutta la documentazione relativa all'Albornoz; dico *quasi*, perchè il Burriel cita tre documenti che non mi fu possibile ritrovare. Ma da quello che ho visto e trascritto risultano preziosi particolari inediti sulla vita dell'Albornoz anteriormente all'archiepiscopato toletano e sulla considerazione di cui godeva nella sua città.

Anche un documento della 2ª metà del secolo XIV trovato nell'Archivio Municipale dimostra che gli Albornoz avevano molta importanza in patria. Nella cattedrale v'è anzi una splendida cappella con le tombe del padre, della madre e del fratello del cardinale; la sua casa natia è scomparsa una trentina d'anni fa sotto il piccone demolitore che ha barbaramente devastata la bellissima città castigliana. Un ritrovamento insperato mi ha dimostrato una volta ancora quanto possa il caso nelle ricerche d'archivio. V'è nell'Archivio capitolare un documento che riproduce in copia un privilegio rilasciato da Giovanni XXII allo Studio di Bologna il 31 maggio 1317, a conferma di altro precedente di Clemente V. Ambedue sono probabilmente inediti. La copia, del 1317, ha servito come documento per una petizione rivolta da un canonico conchese a Giovanni XXII e che determinò la spedizione di una bolla originale esistente nell'archivio, in cui il papa conferma alcuni privilegi dello Studio di Roma (1331).

Bologna, maggio 1927.

EUGENIO DUPRÈ THESEIDER.

Esaminando il Reg. 1142 *Sigilli secreti* di Pietro III oltre ad un certo numero di documenti relativi alla famiglia de Luna da cui discende il cardinale Albornoz, ho trovato molte lettere che riguardano Cagliari, ed un curioso privilegio che ritengo non inutile riportare qui. Sta a c. 76, è del 27 dicembre 1353 (stile della Natività), e si riferisce ad un ebreo di Ravenna, medico. « Nos Petrus etc. Quia tu Salomon Abrae Judeus fisicus de Ravenna ex quibusdam per te in secreto coram nobis expositis suspicaris a quibusdam nostris tam judeis quam aliis subditis seu officialibus nostris ut molestari. Idcirco cum presenti guidamus et assertamus te dictum Salo-

monem Abrae ita quod per universa et singula loca totius nostri dominii possis libere et secure cum guidatico presenti ingredere et in eis morari et abinde recedere et ad ea redire quod durare volumus donec per nos fuerit revocatu etc etc. Dat. Valencie XXVII die decembris anno a nativitate Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio. rex probatus ». Con altra lettera stessa data il re lo esime « volentes te tractare favorabiliter et benigne » dalla giurisdizione di ogni ufficiale suo.

Si osservi che quasi sempre le date sono segnate con lo stile *a Nativitate*.

Caja 32 (cartas recibidos)

Totale dei documenti = 58 (documenti relativi all'Italia = 35)

CAGLIARI	1360	1 apr.	662	— Dalla Università di Cagliari sopra alcuni affari cittadini.
CAGLIARI	1360	30 giu.	663	—Dalla stessa denuncia contro un fiscale regio.
BARCELONA	1361	20 ott.	667	— Guido vesc. di Porto ordina che vengano restituite alcune località a donna Beatrice di Loria.
BARCELONA	1361	20 ott.	668	— C. s., a favore di donna Bianca figlia del fu Ferdinando Emanuele e di donna Giovanna « de Spina romanie ».
PISA	1362	8 dic.	669	— Credenziali di Giovanni Grassalini, ambasciatore inviato dal Podestà *Sensus Glucti de Perusio*, dal Capitano Ceccaroni da Massa e dagli anziani del comune pisano.
CATANIA	1362	10 apr.	670	— Carta con cui Federico Re di Sicilia dona alla moglie Costanza, Trapani e Monte San Giuliano. Firme autografe del re e di tre testi: *Orlandus Friderici de Aragonia, Artalis de Alagona, Perconus* (?) *de Juvenco*. Traccia di sigillo.
CAGLIARI	1362	16 apr.	671	— Relazione politico-amministrativa di Francesco Corrals amministratore della città.
CAGLIARI	1362	15 agos.	672	— Supplica della città per aiuti contro il re di Castiglia che molesta la città.
SASSARI	1363	10 apr.	676	— Comunicazione di Dalmau de Jardi « Veguer » di Arborea.
ALGHERO	1363	31 magg.	677	— La città di Alghero accampa diritti sulle saline di Cagliari.

ALGHERO	1363	31 magg.	678	— Relazione amministrativa di Dalmau de Jardi.
CAGLIARI	1363	2 giu.	678	— La città esprime al re i suoi sentimenti di devozione.
CAGLIARI	1370	27 feb.	687	— Relazione sulla presa di una nave genovese
CAGLIARI	1370	5 mar.	689	— Attestato di servizio di un comandante di galea reale (Sullo stesso argomento, ma con diversi indirizzi, vi sono altre 10 lettere, parte scritte da Alghero nel 1371).
ALGHERO	1370	1 apr.	700	— Lunga relazone politico-amministrativa di Dalmau de Jardi.
TARANTO	1354	15 mag.	569	— *Dominus de Saltu, regni Sicilie admiratus* scrive chiedendo l'invio di una galea ed esponendo varii fatti.
CATANIA	1354	26 mar.	571	— Costanza infantissa e vicaria generale di Sicilia si congratula per l'arrivo di Pietro in Sardegna (stessa lettera di Lodovico, del 28 marzo).
AQUIS (?)	1354	24 mag.	579	— *Fulco de Agonto, miles provincie Sicilie,* comunica da parte del re la venuta del *miles Guglielmo de Bantio,* e di *Mariubrane* e *Bulgarino de Tiboldi.*
CAGLIARI	1354	1 sett.	591	— *Artaldus de Pallars* capitano e luogotenente *in regno calliaritano* e la città mandano una relazione.
BARCELLONA	1354	20 sett.	587	— L'infante don Pedro comunica un incidente avuto coi genovesi e fa il nome di *Gamalo Filomonecha jenoves.*
[PISA	1354	22 sett.]	599	— « Translat de una letra d'en P. Galcan mercador de Barchinona feta en Pisa a XXII setembre 1354 » con notizie sulle 40 galee attese dai genovesi.
[PISA	1354	23 sett.]	600	— « Translat de una letra qu'en Arnau Selangla ha hauda de facdors seus de Pisa, feta a XXIII dies de setembre », dà notizie sulla guerra e sul passaggio dei veneziani per Pisa.
[GENOVA	1355	11 genn.]	617	— Sunto di una lettera spedita da Genova l'11 gennaio 1355 e ricevuta il 26, con varie notizie politiche.
PISA	1355	27 magg.	636	— La città di Pisa accompagna con questa lettera due ambasciatori del re di ritorno da Pisa.
CAGLIARI	1356	17 dic.	638	— Supplica su questione di giustizia, firmata da *en Pere de Moncada* e da altri.

BARCELONA	1357	19 magg.	643	— La città di Barcellona comunica che ha ricevuto una lettera dal Governatore del Logudoro, una da Sassari e due da Alghero, sopra la pace che stanno trattando con Branca d'Oria.
ASTI	1359	16 apr.	650 e 653	— Malecopie di una lettera con cui Giovanni Marchese di Monferrato, come mediatore tra Simone Boccanegra ed il re di Aragona, ordina che vengano rilasciati i prigionieri da ambo le parti.
VALENZA	1359	9 nov.	660	— Il giustiziere della città dà un elenco delle persone che detengono genovesi prigionieri.

IL DEPOSITO OBBLIGATORIO DELLE PUBBLICAZIONI A STAMPA E LA RIFORMA DELLA LEGGE DEL 1910

S. E. Fedele, Ministro per la Pubblica Istruzione, ha costituito, previi accordi con S. E. Rocco, Ministro per la Giustizia, una Commissione « perchè esamini e faccia proposte per eventuali modifiche che si ritenessero necessarie alle disposizioni della legge 7 luglio 1910, n. 432 » che riguarda « l'obbligo per lo stampatore od editore di consegnare al procuratore del Re del circondario o distretto tre copie di ogni pubblicazione prima di porla in commercio ».

Va data lode al Ministro Fedele di volersi accingere, fra le tante sollecite cure che pone per i problemi della cultura, alla risoluzione di una questione che merita, nell'interesse degli studi, tutta l'attenzione da parte delle autorità e degli studiosi.

La necessità di una raccolta completa di ogni pubblicazione presso le biblioteche fu già riconosciuta fin dall'Editto Albertino del 1848, e fu poi riconfermata dalla legge 7 luglio 1910 che volle costituire nelle biblioteche di Firenze e di Roma i depositi completi e generali di tutto ciò che fosse il prodotto dell'arte tipografica italiana. Con Circolare-Ordinanza del 7 giugno 1911 il Ministro Guardasigilli dettava particolareggiate norme regolamentari sulla esecuzione che le Procure del Re dovevano dare alle disposizioni della legge.

Ciò nonostante la legge è mancata quasi del tutto al suo scopo. Le biblioteche ricevono pochissime pubblicazioni e queste poche con grande ritardo e in pessime condizioni.

Sarà compito della autorevole Commissione trovare le cause del deplorato stato di cose e di avvisare ai rimedi. Intanto non sarà fuori di luogo far brevemente cenno della quistione.

L'Editto Albertino stabiliva all'articolo 7: « Ogni stampatore dovrà presentare la prima copia di qualsiasi stampato » all' autorità giudiziaria competente; e all'art. 8: « Gli stampatori e riproduttori degli oggetti contemplati nell'art. 1 dovranno nel termine di giorni dieci successivi alla pubblicazione di qualsiasi opera per essi riprodotta, consegnarne una copia agli archivi di Corte, ed una alla biblioteca dell'università nel cui circondario è seguita la pubblicazione ». L'Editto faceva quindi due obblighi distinti allo stampatore: primo obbligo (art. 7) presentare all'autorità

giudiziaria la *prima* copia della pubblicazione; doveva cioè lo stampatore presentare la pubblicazione all'autorità giudiziaria prima che fosse ostensibile al pubblico. Secondo obbligo (art. 8) presentare all'archivio di Corte e alla biblioteca universitaria rispettivamente altra copia della pubblicazione; per l'adempimento di questo secondo obbligo lo stampatore aveva il termine di dieci giorni successivi alla avvenuta pubblicazione dell'opera.

La duplicità degli obblighi dello stampatore corrispondeva alla distinzione netta e chiara che l'Editto Albertino faceva della funzione dell'autorità giudiziaria e di quella delle biblioteche, nel senso che la prima, quella assegnata all'autorità giudiziaria, era determinata da ragioni d'ordine giuridico e politico e doveva essere preventiva e pregiudiziale; non così la seconda attribuita alle biblioteche, che aveva una ragione puramente culturale. Ed in corrispondenza alla distinzione delle due funzioni l'autorità giudiziaria da una parte e le biblioteche dall'altra dovevano ricevere dallo stampatore direttamente, ognuna per suo conto, la copia della pubblicazione cui avevano diritto.

La legge 7 luglio 1910 apportava delle variazioni al sistema dell'Editto Albertino, nel senso che lo stampatore non deve consegnare copia della pubblicazione ad ognuna delle Autorità alla quale è destinata, ma deve limitarsi a depositare tre copie della pubblicazione alla Procura del Re che ne cura l'invio:

a) alla biblioteca nazionale di Firenze;

b) alla biblioteca del Ministero della Giustizia, la quale trattiene per sè le pubblicazioni di indole giuridica e trasmette le altre alla biblioteca Vittorio Emanuele di Roma;

c) alla biblioteca universitaria della provincia, e in mancanza di questa, alla biblioteca pubblica governativa o provinciale o comunale del capoluogo.

La legge ha attribuito così alla Procura del Re non soltanto la funzione dell'esame della pubblicazione per i fini d'ordine giuridico e politico, ma anche il compito di curare la spedizione alle biblioteche della copia delle pubblicazioni cui hanno diritto.

A parte la considerazione che quest'ultimo compito è completamente estraneo alla natura dell'ufficio della Procura, all'atto pratico si è dimostrato che le Procure, impegnate come sono in altre altissime funzioni, non possono attendere e trascurano generalmente l'obbligo che la legge ha loro imposto di sorvegliare a che tutte le tipografie di loro rispettiva giurisdizione adempiano al deposito obbligatorio delle pubblicazioni, e ciò avviene anche per la difficoltà che deriva dal grandissimo sviluppo che l'attività tipografica ha preso in talune provincie d'Italia. La legge attribuendo tali funzioni alla Procura del Re non le dava nè gli organi nè i mezzi perchè avesse potuto concretamente adempierle. Si sono determinate così le manchevolezze e gli inconvenienti che hanno reso vane quasi del tutto le disposizioni della legge.

Quali rimedi potrebbero adottarsi per riparare al presente stato di cose?

Tornare al sistema dell'Editto Albertino non sarebbe possibile. L'archivio di Corte e le biblioteche universitarie, in esso contemplate, potevano sorvegliare all'esatto adempimento del deposito obbligatorio delle pubblica-

zioni da parte dei tipografi in quanto il numero di questi era ristretto non solo rispetto al territorio del piccolo regno, ma anche rispetto allo sviluppo limitato che aveva allora l'industria tipografica. La biblioteca nazionale di Firenze e la Vittorio Emanuele di Roma si troverebbero ora nella impossibilità di sorvegliare e mantenersi in carteggio diretto con tutte le tipografie della penisola.

Occorre quindi che sul luogo, per piccole circoscrizioni, vi sia l'organo vigilante sull'obbligo dei tipografi, che attenda all'invio delle pubblicazioni alle biblioteche indicate dalla legge.

La legge 7 luglio 1910 ha creduto che tale organo debba essere la Procura del Re. Ma questa, per la insufficienza dei mezzi di cui dispone, ha dato un risultato assolutamente inadeguato.

Nessuno può pensare di togliere alla Procura del Re la competenza a conoscere, per ovvii fini giuridici e politici, tutte le pubblicazioni e tutte le stampe. Ma la quistione sta nel trovare il modo che concilii gli interessi della cultura affidati alla biblioteca con quelli giuridici e politici affidati alla Procura del Re. Anzi, più esattamente, parlando, la quistione sta nel trovare il sistema che dia modo tanto al Procuratore del Re quanto alla biblioteca di assolvere alla loro funzione molto più concretamente di quello che ora non avvenga, tante sono allo stato attuale le inadempienze da parte dei tipografi che trascurano di osservare la disposizione della legge senza che mai siano stati colpiti dalle sanzioni stabilite dalla legge stessa.

Volendosi quindi mantenere fermo il sistema della legge 7 luglio 1910, che ha attribuito alla Procura del Re la funzione relativa al deposito obbligatorio delle pubblicazioni, si deve esaminare quali mezzi occorra mettere a disposizione del procuratore del Re perchè possa adempiervi effettivamente.

A questo proposito sembra meritevole di considerazione la proposta che il Sindacato Fascista Autori e Scrittori di Padova formulava in uno schema di decreto vertente appunto sul diritto di stampa. Questo disegno di legge voleva stabilire che la consegna delle pubblicazioni da parte dello stampatore dovesse farsi non già alla Procura del Re, ma al capo della biblioteca (governativa, provinciale, comunale od altro) del capoluogo di provincia, il quale ne curerebbe l'invio alle Biblioteche nazionali di Roma e di Firenze e terrebbe a disposizione del procuratore del Re le terza copia di pubblicazione da inviarsi poi alla biblioteca di cui alla lettera *c*) dell'art. 2 della legge 7 luglio 1910.

Questa proposta non tiene nel giusto conto la funzione della Procura del Re, in quanto si limita « a tenere *a disposizione* del procuratore del Re » l'esemplare della pubblicazione. L'autorità giudiziaria ha, rispetto alla stampa, una funzione tutta sua speciale per la quale deve ricevere le pubblicazioni indipendentemente dagli interessi delle biblioteche ai quali non può essere subordinata.

Tuttavia è giusto riconoscere che, dovendosi attribuire al procuratore del Re i mezzi e gli organi con i quali possa attendere in modo effettivo alla funzione demandatagli dalla legge, tali mezzi e organi non debbono trovarsi che negli uffici e nei funzionari che siano, diciamo così, tecnici della materia per la specialità della loro funzione. Quindi l'organo di cui il procuratore del Re

potrebbe servirsi proficuamente per adempiere alla sua funzione non potrebbe essere che il bibliotecario locale. Questi ha per ragione del suo ufficio i maggiori contatti con i tipografi e con gli editori: può quindi vigilare, alla dipendenza del procuratore del Re, e in quelle forme e maniere che verrebbero espressamente stabilite, sull'adempimento del deposito obbligatorio, e rimettere quindi le tre copie delle pubblicazioni alla competente autorità giudiziaria e alle biblioteche.

A questo punto può farsi l'obiezione che non tutti i capoluoghi di provincia hanno una biblioteca fornita di mezzi congrui (personale ed altro) per tale ufficio. L'obiezione non ha un valore decisivo.

Intanto sono moltissimi i capoluoghi di provincia, specie nel Settentrione, ove si trovano biblioteche locali che hanno un ordinamento perfetto. Queste potrebbero attendere al compito che si vuole ad esse attribuire anche se non fosse possibile avvalersi nelle altre provincie delle biblioteche locali.

Ma sarà poi vero che in queste ultime provincie, ove esistono, tranne rare eccezioni, pubbliche biblioteche, non sia possibile organizzare un servizio che sarebbe limitato allo scarso sviluppo che ha nelle provincie medesime l'attività tipografica? Nè per un tale servizio occorrerebbe chiedere aggravi di spesa alle finanze degli enti locali, perchè potrebbe agevolmente la Direzione Generale per le Accademie e le Biblioteche dare il modesto contributo che possa occorrere per il funzionamento del servizio.

Comunque, ove si ritenesse utile ed efficace la proposta di dare alla biblioteca locale, sotto la direttiva della Procura del Re, il compito relativo al diritto di stampa, non sarebbe la particolare condizione in cui si trovi taluna delle provincie della Penisola che possa far ristare da un provvedimento utile ed efficace per quella parte del Paese che dà il contributo quasi totale dell'attività tipografica italiana.

Ma la proposta del Sindacato Fascista Autori e Scrittori di Padova oltre che attuabile ed efficace, ci pare opportuna anche per un altro ordine di considerazioni.

Esistono in Italia molte biblioteche che si sono formate e accresciute per iniziativa di enti o di privati, e che in molti casi hanno raggiunto un notevolissimo sviluppo. Sono ora istituti perfetti che dànno, a fianco delle biblioteche governative, un contributo notevole agli studi e alla cultura nazionale. Tali biblioteche si sono costituite ed affermate fuori di ogni ingerenza degli organi direttivi dello Stato che hanno, peggio che trascurato, ignorato la loro esistenza. Accade così che la biblioteca governativa di una determinata città regoli la sua attività senza tener conto della esistenza nel luogo medesimo di altra pubblica biblioteca che si trovi eventualmente già provvista di quanto la governativa si accinge a procurarsi con spese e lavori meramente superflui ed oziosi.

Sarà quindi una benemerenza della Direzione Generale per le Accademie e per le Biblioteche attrarre questi istituti nell'orbita di quella che deve essere l'attività dello Stato in materia di biblioteche, armonizzando il funzionamento di tutte le pubbliche biblioteche esistenti.

Ma per arrivare a questo bisogna cominciare dal riconoscere la esistenza di esse.

L'occasione della riforma della legge sul deposito obbligatorio delle pubblicazioni, in quanto si affiderebbe alle biblioteche locali la vigilanza sull'adempimento degli obblighi dei tipografi, ci pare particolarmente propizia per iniziare l'inquadramento delle biblioteche locali nel sistema organico e razionale che dovrà darsi alle pubbliche biblioteche del Regno.

La Direzione Generale per le Accademie e per le Biblioteche è animata dai migliori propositi a questo riguardo. Non lasci quindi passare l'occasione presente che le offre il modo di avere la collaborazione efficace delle biblioteche locali nella risoluzione del problema del deposito obbligatorio delle pubblicazioni che, se sarà veramente eseguito, dovrà dare agli studiosi delle generazioni venture il materiale completo di quello che sarà stato il pensiero e il lavoro delle generazioni precedenti.

F. A. BONFIGLIO

NORME PER IL RESTAURO E LA LEGATURA DEI CODICI E DELLE ANTICHE EDIZIONI

Per richiamare l'attenzione dei capi di biblioteca sulla convenienza e la necessità che, così nel restauro come nelle legatura dei manoscritti e delle antiche edizioni di pregio, siano scrupolosamente osservate quelle direttive che la tecnica e l'esperienza hanno dimostrate più acconce alla bene intesa conservazione dei cimeli, e perchè l'esecuzione di tanto delicato lavoro non sia lasciato all'arbitrio dei legatori, cui di frequente se non l'abilità fa difetto il buon gusto, la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, sentito il parere della sua Commissione Centrale, ha emanato con la circolare che qui pubblichiamo, disposizioni speciali, facendo obbligo ai capi degli istituti di attenervisi strettamente.

La chiarezza e la semplicità delle norme — dettate dal prof. Giuseppe Fumagalli — non lasciano dubbio alcuno sul modo della loro applicazione, mentre, per ciò che si riferisce alle legature, resta al bibliotecario, cui non può nè deve mancare quel senso artistico che è comune a tutti i bibliofili, la facoltà di una libera e giudiziosa scelta.

Ecco la circolare:

«I Codici e le antiche edizioni di una pubblica Biblioteca sono in generale rivestiti di legature del tempo le quali sono sempre interessanti, ma talora hanno pregi notevoli, storici od artistici. Per cui la loro conservazione e il loro restauro richiedono cure speciali. Ed ugualmente si devono seguire cautele speciali nei casi nei quali non potendosi restaurare un'antica legatura occorra rinnovarla. Per queste varie operazioni il Ministero ha creduto di dare particolari istruzioni nei paragrafi seguenti.

1.

Non dimentichi mai il bibliotecario che nei mss. la legatura è parte integrante dell'individualità del Codice ed è al tempo stesso un documento per la sua storia esterna, donde la opportunità di rispettarla e conservarla fin dove è possibile. Questa opportunità diventa anche maggiore, ed è anzi doverosa, quando si tratti di mss. che provengano da fondi famosi o che abbiano appartenuto a cospicui personaggi. Ed ugualmente quando si tratti di legature che abbiano pregio artistico o storico, e questo si verifica, oltre che per molti mss., per moltissime edizioni del secolo XV o dei primi anni del secolo successivo che siano ancora nelle loro coperture originali.

2.

Molte volte la legatura originale potrà essere conservata e protetta da danni più gravi chiudendola in una busta o custodia che qualunque rilegatore di comune abilità può eseguire. Bastano in generale delle semplici scatole di cartone, con coperchio unito a cerniera (da evitarsi le scatole aperte da un fianco dove il libro deve essere infilato) e non è nemmeno necessario di foderarle.

Tali buste saranno utilissime anche per conservare provvisoriamente, in attesa di restauro, i codici squinternati o con fogli staccati. Esse si adoprano pure per custodire volumi chiusi in legature preziose; ovvero per i codici legati con grosse borchie di rame le quali danneggerebbero i volumi contigui sullo scaffale; o anche per quei codici dove la legatura non salvaguarda a sufficienza i margini delle carte, cosa assai frequente nei mss. antichi nei quali le coperte erano tagliate della stessa altezza precisa dei fogli membranacei.

3.

La riparazione delle antiche legature, massime di quelle artistiche, deve esser fatta col criterio medesimo che regola i restauri delle opere d'arte, cioè col massimo rispetto alla creazione originale. Essa perciò non può essere affidata che a un rilegatore di grande abilità e di gusto finissimo.

4.

Si faccia parco uso della vernice la quale, col pretesto di dare freschezza e risalto alle vecchie legature, non sempre giova loro se non in rari casi. In generale basta pulirle con un batuffolo di ovatta bagnato di alcool ovvero di alcool e aceto e nulla più.

Taluni usano di ammorbidire le pelli troppo secche e dure ungendole leggermente di vaselina, ma anche questa non sempre giova all'apparenza della legatura.

5.

Talora, per riparare un'antica legatura, basterà rifarle il dorso. Se questo abbia a rinnovarsi in pergamena, in pelle o in cuoio, è questione da decidersi caso per caso, con un poco di gusto e di criterio, secondo l'importanza del ms. e l'argomento di cui tratta; in molti casi la decisione potrà semplicizzarsi col rinnovare il dorso come stava prima.

In altri casi tornerà invece utile di conservare il dorso e rinnovare le assicelle, rotte o tarlate. Le assicelle nuove si faranno di legno di rovere ovvero di noce: si raccomanda anche il cosidetto « legno compensato », ma soltanto nei casi che le assicelle, invece di restare scoperte, debbano essere rivestite di cuoio o di pelle. Vi si incollerà sopra la vecchia pelle e vi si riporteranno le borchie o i fermagli ecc. E se questi ferri originali non potessero più essere utilizzati e si dovesse sostituirli con altri nuovi, si badi che questi siano di buon metallo, bene scolpiti, e non in foglia troppo sottile, dozzinali per la lega e per la scoltura.

6.

Quando sia impossibile di riparare la vecchia legatura o non valga la pena di conservarla, sia perchè non è più la legatura originale, sia perchè non ha alcun pregio nè artistico nè storico o è in condizioni tali da non giustificare la spesa di restaurarla, allora soltanto si penserà al rinnovamento totale della legatura. Il volume sarà slegato con tutte quelle cautele che l'arte suggerisce e lo si ricoprirà di veste nuova. Se della vecchia legatura qualche parte merita di essere conservata, per riguardi artistici o storici, si potrà riporla in una busta o custodia (vedi n. 2) che sarà collocata nello scaffale di seguito al volume con segnatura *bis*.

7.

Rilegando a nuovo un codice o un libro raro, si consideri che le legature piene, in tutta pelle, sono naturalmente da preferire: ma esse costano molto e quindi sarà bene di riservarle ai cimeli più preziosi. Negli altri casi si può ricorrere alle mezze legature, ma di quel tipo che si suol chiamare da amatore, con nervi sul dorso, con la pelle del dorso e degli angoli più ampia che nelle legature comuni: è regola che in queste legature la pelle del dorso copra, nei formati medi, un quarto dei piani e un poco più di un quarto nei formati minori; e di uguale larghezza o altezza si vuole che siano gli angoli.

8.

Nelle mezze legature, per la copertura dei piatti si ricorra, meglio che alla tela, alla carta. Naturalmente non si farà uso di carte

di stile troppo moderno e nemmeno di carte di colore unito di tipo inglese: si fabbricano adesso in Italia delle ottime carte uso antico, sia da disegni originali antichi, sia da disegni nuovi combinati su motivi antichi (carte di Varese, carte del Laboratorio Marcelliano alla Lima, carte della Contessina Gallo di Osimo ecc.) ed esse si prestano benissimo tanto per coprire i piatti quanto per foderarli internamente e fare le sguardie.

9.

Sono anche da raccomandare, come di tipo tradizionalmente italiano, le legature in pergamena molle che non sono troppo care e si adattano benissimo a ricoprire piccoli opuscoli anche assai rari: ai quali, se eccessivamente sottili, si potrà dare corpo maggiore, aggiungendo in principio e in fine dei fogli di guardia bianchi su carta a mano, che anche nel colore s'intoni bene con quella originale (e se fosse troppo bianco, si potrà colorire artificialmente immergendola in acqua ove siano stati messi a macerare mozziconi di sigaro, o tabacco in polvere ecc.).

10.

Prima di slegare un manoscritto che debba essere rilegato di nuovo, si dovrà procedere, se già non se ne abbia una regolare o facilmente correggibile, a una nuova numerazione delle carte (mai delle pagine) del manoscritto, numerazione che si farà con un lapis duro o meglio con un piccolo numeratore meccanico. Procedendo a questa operazione, semplice ma delicata e importante, si tengano le norme in uso presso i migliori catalogisti. In uno dei fogli di guardia si noterà il numero delle carte di cui è composto il codice segnando anche se vi sono numeri bis o numeri saltati, se qualche carta è frammentaria ecc. Non si cancelleranno in nessun caso le vecchie numerazioni.

La stessa raccomandazione si fa per gl'incunabuli, quando manchino di numerazione di carte o di pagine. Ma qui la numerazione, invece di seguire l'ordine di fatto delle carte dei mss., le numererà quali dovrebbero essere in un esemplare integro, in modo da evitare che la medesima carta possa in un esemplare perfetto portare un numero, e in un esemplare difettoso portarne un altro e da rendere possibile di utilizzare descrizioni e citazioni fatte su altri esemplari. Questo si otterrà tenendo conto nella numerazione delle carte mancanti, che si rintracceranno agevolmente facendo attenzione alle segnature e al registro e consultando ove occorra le descrizioni di Hain, Copinger, Reichling, del *Gesamtkat. d. Wiegendr.*, e di altri diligenti incunabulisti. S'intende che in uno dei fogli di guardia, in principio, si noteranno con esattezza i numeri delle carte mancanti. E' lodevole pratica di sostituire queste carte mancanti con altrettanti fogli bianchi di carta assai simile e sempre a mano.

11.

Riparando o rinnovando la vecchia legatura di un codice o di un'antica edizione, non si potrà non procedere anche al restauro del codice o del paleotipo quando questo ne abbia bisogno. Il restauro dei manoscritti, specialmente di quelli membranacei, è lavoro della più grande delicatezza che non può essere affidato che a tecnici provetti e specializzati che il Ministero si riserva di designare caso per caso, tanto più che sui metodi da seguire e sulle sostanze da impiegare non è ancora generale il consenso. Ma per i volumi cartacei, manoscritti o a stampa, non si risparmieranno le riparazioni necessarie per rappezzare i fogli strappati, rinforzare i fogli imporrati, chiudere i fori delle tarme ecc. e in certi codici molto consultati (per es. negli stemmari, prioristi ecc.) nei quali l'uso frequente e poco riguardoso ha logorato i margini, foderare quelli che ancora sussistono benchè malconci, sostituirli in altre carte con falsi margini; tutte operazioni che vanno fatte con grande cura e abilità. Si laveranno i volumi meno che sia possibile, ricordando che la lavatura del libro porta quasi sempre al sacrificio della legatura: infatti non è possibile di lavare un libro rilegato e le incassature (*emboitages*) in generale riescono di aspetto poco felice, salvo che si abbia sotto mano un legatore abilissimo che sappia rinfilare gli spaghi della nuova cucitura nei fori dei vecchi cartoni, cosa non facile: inoltre deprezzano sempre il volume che all'occhio del vero bibliofilo sminuisce di pregio anche per il solo fatto della lavatura. Tuttavia le macchie di

olio, d'inchiostro e simili, dovute a disgraziati accidenti, sarà bene di levarle. Occorre molta cautela nella lavatura dei cimeli a stampa quando possa scolorire o addirittura imbiancare postille o disegni fatti in inchiostro: è possibile che talora il volume ci guadagni, ma ci vuole un giudizio assai cauto e un vivo senso di responsabilità nel bibliotecario prima di decidere che certe postille manoscritte sono prive di ogni valore e possono essere impunemente cancellate.

Per tutte queste manipolazioni e questi lavaggi esistono ricette sicure, ma in tesi generale è meglio di lasciarne l'applicazione a mani sperimentate.

Occorre appena ricordare che l'uso di reagenti chimici per ravvivare i caratteri svaniti e quelli cancellati nei palinsesti è giustamente e rigorosamente proibito dai regolamenti tranne rare e determinate eccezioni.

Si faccia in ogni caso attenzione a non ricollocare troppo presto sugli scaffali un manoscritto che sia stato riparato o rilegato a nuovo: bisogna dar tempo alla pasta di asciugare perfettamente se non si vuole che l'umidità chiusa nel volume favorisca lo sviluppo delle muffe.

12.

Il restauro della legatura deve essere integrato con l'opera amorosa di disinfezione allo scopo di distruggere le tarme e di arrestarne il lavoro devastatore. La disinfezione sarà fatta o col solfuro di carbonio o colla formalina (o formolo o formaldeide) per il cui uso efficace si hanno degli apparecchi appositi; ma sarà sempre prudente, massime per il solfuro di carbonio, i cui vapori venefici e infiammabilissimi sono assai pericolosi, di chiamare a farne l'applicazione qualche specialista.

Si dovrà poi raccomandare ai legatori che sia nella riparazione di vecchie coperte, sia nel loro rinnovamento, facciano uso moderato della pasta o colla di farina, cibo favorito dell'*Anobium paniceum.* L'aggiunta alla pasta di sostanze venefiche, per esempio del sublimato corrosivo, oltre l'allume indispensabile perchè la pasta non si guasti, si è mostrata molte volte inefficace, altre volte poco pratica. Bisogna quindi impiegare più che sia possibile altre sostanze meno gradite al dannoso insetto come la colla forte, la colla di pesce, la gelatina.

13.

Il solerte bibliotecario dovrà assicurarsi per quanto può e sa della bontà dei materiali impiegati dal legatore. Per le pelli, raccomanderà l'uso della capra nazionale, o del Marocco o delle Indie, e anche la vacchetta, purchè siano conciate col solo sommacco o con la noce di galla o con la corteccia di quercia: escluso il cuoio di Russia, il vitello e, naturalmente, anche le pelli scadenti di qualità, le pelli spaccate ecc. Per le pergamene, attenersi a quella fabbricazione nazionale (meritamente rinomata quella che da tempo si fabbrica a Sarteano nel Senese) che sono di colore più giallo ma solide e si possono lavorare facilmente, mentre le candide pergamene francesi o inglesi sono assai fragili e sensibili all'umidità. Per i cartoni preferisca il cartone cuoio e i cartoni di pasta azzurra o grigia, escluso in ogni modo il cartone paglia o di pasta di legno. Quanto alle cuciture occorre appena dire che vieterà assolutamente l'impiego del filo metallico.

Inoltre vieterà assolutamente al legatore di tosare, per ragione alcuna, e nemmeno raschiare i tagli del volume affidato alle sue cure; ammonizione pressochè superflua quando i tagli portino iscrizioni, o figure, o scolpiture (*gauffrages*).

14.

Un legatore di buon gusto non farà uso, nè l'avveduto bibliotecario lo tollererebbe, tanto nella riparazione quanto nella rinnovazione di legature per manoscritti, incunabuli e altri libri antichi e rari, di filetti, palette, rotelle e altri ferri di stile che contrasti al tempo e al genere del volume in lavoro. I soli stili che si consentono in tali legature (e anche ciascuno di essi va prudentemente scelto secondo i singoli casi) sono il monastico o medioevale, il gotico, l'aldino, il veneziano, il fiorentino. Ma non sarà mai da raccomandarsi abbastanza la sobrietà nell'uso di questi fregi i quali, in generale, staranno meglio impressi a secco

che *in* oro (ad eccezione delle diciture), sulla pelle piuttosto che sulla pergamena.

Anche per i caratteri da imprimersi sulle legature nuove e restaurate bisogna fare attenzione che non si trovino in stridente disaccordo con lo stile della legatura e col soggetto e coll'età del volume. Si escluderanno perciò tutti i caratteri fantasia o troppo moderni. Purtroppo i nostri legatori non hanno un grande assortimento di caratteri adatti a edizioni antiche, e quei pochi non sono in generale di fattura italiana; tuttavia una grande fonderia di Torino fabbrica oggi a uso dei legatori il bel carattere *Inkunabula*, già da essa introdotto in tipografia; ci sono poi i caratteri lapidari, i caratteri a bastone (correntemente chiamati Corallo) e pochi altri; per i libri stampati in carattere gotico starebbero bene diciture pure in carattere gotico, ma occorre non il gotico moderno bensì il gotico antico che è fornito da qualche fabbrica tedesca. Le diciture possono essere impresse sul dorso, fra una nervatura e l'altra, ma nei volumi sottili, non stanno male scritte per lungo, e in qualche caso potranno con molto gusto essere impresse sul piatto anteriore, entro un'acconcia cornicetta o cartella.

15.

Si conserveranno diligentemente i vecchi fogli di guardia, i quali portino antiche segnature, indicazioni di possesso o comunque annotazioni di qualunque specie. Essi saranno riportati al loro posto nella nuova rilegatura, tanto più che saranno stati compresi nella nuova numerazione delle carte di cui all'art. 10. Inoltre il diligente bibliotecario si accerterà personalmente, prima di affidare il volume al legatore, di ciò che può aver servito a formare le fodere e i risguardi delle vecchie coperte: egli non ignora che spesso vi si sono trovati frammenti di antichissimi manoscritti, anche palinsesti, o di antiche edizioni, talora in esemplari unici. Tutto ciò va conservato a parte con cura, e in generale si conserveranno insieme riuniti tutti i fogli manoscritti che sono venuti fuori da vecchie legature, e dei quali è difficile dire *a priori* se ve ne siano di quelli assolutmente inutili.

16.

Si staccheranno con molta attenzione, bagnandoli con acqua tepida, gli *ex-libris* che fossero incollati nell'interno di una legatura destinata a sparire e si incolleranno nell'interno della nuova.

Si riporteranno pure nell'interno della nuova coperta le vecchie segnature.

Quanto ai *superlibros*, essi saranno compresi nelle legature o parti di legatura che vanno assolutamente conservate, come è detto all'art. 6.

Il Ministro
FEDELE.

INFORMAZIONI E NOTIZIE

L'UFFICIO DEGLI SCAMBI INTERNAZIONALI DELLE PUBBLICAZIONI UFFICIALI.

Un recente decreto ha trasferito alle dirette dipendenze del Ministero della Istruzione l'Ufficio degli scambi internazionali delle pubblicazioni ufficiali previsto dalle convenzioni di Bruxelles del 15 marzo 1886 e che sinora aveva avuto sede presso la Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele II, in Roma.

Com'è noto l'Ufficio veniva fondato col R. Decreto 3 marzo 1889, n. 5594 (serie 3ª), che dava piena ed intera esecuzione alle convenzioni di Bruxelles.

Queste agli Stati firmatarii imponevano i seguenti obblighi:

1) di fondare in ciascun Stato un Ufficio incaricato del servizio degli scambi internazionali;

2) di scambiare le pubblicazioni ufficiali, parlamentari ed amministrative, e quelle eseguite per ordine ed a spese dello Stato;

3) di stampare la lista delle pubblicazioni che ogni Stato può mettere a disposizione degli Stati contraenti.

In aggiunta alla parte obbligatoria, le convenzioni stipulate a Bruxelles facultavano l'Ufficio degli scambi a farsi intermediario delle società scientifiche e letterarie per lo scambio delle pubblicazioni delle suddette società.

L'ufficio istituito presso la Biblioteca centrale di Roma ha atteso ai compiti affidatigli con la maggiore diligenza.

L'immane mole di lavoro determinata specialmente dallo sviluppo assunto dal compito sussidiario dello scambio delle pubblicazioni letterarie e scientifiche ne ha però reso, specie in questi ultimi tempi, difficile e lento il funzionamento, sì che non lievi lacune si sono dovute rilevare in esso.

I più diffusi rapporti internazionali creatisi nel dopo-guerra, in particolar modo tra i varii Stati di Europa e di America, richiedono oggi, d'altra parte, l'adempimento completo ed integrale degli impegni assunti a Bruxelles, quello sopratutto di curare la lista delle pubblicazioni ufficiali che devono scambiarsi con gli altri Stati, impegno che può dirsi non abbia mai avuto attuazione.

Si è reso quindi necessario costituire *ex novo* l'Ufficio degli scambi, per dare ad esso un più efficace impulso ed una più regolare organizzazione, tanto più in vista del nuovo progetto di convenzione elaborato dagli esperti, e fatto proprio dalla Commissione di cooperazione intellettuale presso la Società delle Nazioni, secondo cui più larghi ed estesi dovrebbero essere gli scambi bibliografici internazionali.

A ciò ha provveduto il decreto recentemente approvato dal Consiglio dei Ministri il quale ha stabilito il funzionamento dell'ufficio presso la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche.

In tal modo sotto la diretta ed immediata vigilanza del Ministero dell'Istruzione l'Ufficio degli scambi internazionali potrà con più efficace rendimento svolgere la sua attività.

◆ ◆

L'INCHIESTA DELLA SOCIETA' DELLE NAZIONI SULLA CARTA SCADENTE E I CATTIVI INCHIOSTRI USATI PER LA STAMPA.

La Commissione internazionale della Cooperazione intellettuale si interessa da qualche tempo dei pericoli a cui va incontro quasi tutta l'odierna produzione intellettuale che minaccia di distruggersi in pochi anni per l'uso ormai tanto diffuso di carta ed inchiostri scadenti.

La questione è stata a più riprese sottoposta all'esame della Società delle Nazioni che nel luglio dell'anno scorso dava incarico all'Istituto di cooperazione intellettuale di aprire un'inchiesta per accertare la causa del malanno e gli eventuali possibili rimedi ad esso.

Anche l'Italia è stata invitata a partecipare all'inchiesta, e il Ministero dell'Istruzione, aderendo di buon grado al desiderio espresso dall'Istituto di cooperazione, ha rivolto ai Soprintendenti bibliografici il seguente questionario:

1° Qual'è in Italia lo stato comparativo di conservazione delle pubblicazioni (libri e giornali) e degli archivi (manoscritti e dattilografati)?

2° E' stata mai fatta in Italia una inchiesta in materia e quali ne sono stati i risultati?

3° Qual'è sulla questione l'avviso delle S. V.; quali sono i rimedi che allo stato attuale delle cose potrebbero più efficacemente essere applicati in Italia?

Tra le varie risposte che sono pervenute al Ministero riteniamo utile per i nostri lettori riprodurre integralmente quella del Soprintendente bibliografico per le Mar-

che e l'Umbria, direttore della Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze, il quale con maggiore completezza ha sviscerato in tutti i suoi lati l'interessante problema.

Osserva il Sopraintendente:

« 1° Non è necessario aver molta pratica di biblioteche e di archivi per constatare la profonda differenza che v'ha fra lo stato di conservazione delle moderne pubblicazioni a stampa e delle carte scritte ne' nostri tempi e quello delle pubblicazioni e degli scritti anteriori. Una gran parte de' libri a stampa in pochi decenni si riduce in uno stato quasi di disfacimento; carta che ingiallisce rapidamente, che si spezza (non si lacera, ma si recide quasi automaticamente alla minima piega); che va quasi in briciole e in polvere, per la cattiva, anzi spesso pessima qualità del materiale ond'è composta (pasta o polpa di legno, impiego di gesso, caolino, creta, argilla, ecc.): carta che insomma subisce facilmente l'influenza e l'azione deleteria della luce e del calore, e sopratutto non regge all'uso. Tale iattura è evidentissima poi nei giornali e nelle riviste, di cui quanta parte giungerà ai posteri, se la stampa ne sarà continuata nella carta ora normalmente impiegatavi? Eppure sono documenti di primissima importanza, de' quali si defraudano coscientemente i futuri studiosi e ricercatori della storia del tempo nostro.

Quanto alle carte manoscritte, è vero che non di rado in quelle tramandateci dai nostri maggiori si deplora la corrosione operatavi dagli inchiostri, cosicchè qualche volta i fogli ci si presentano bucherellati nei contorni delle lettere, e talora con l'aspetto quasi d'un crivello; ma nella grande maggioranza la buona qualità della carta, resistendo agli acidi degli inchiostri, ha efficacemente contribuito ad assicurarne la conservazione. Invece le carte mss. moderne (in ispecie a partire dalla metà circa del secolo scorso) per una parte sono condannate a irreparabile rovina dalla pessima loro qualità, per un'altra a diventare inservibili a causa dell'uso di inchiostri che rapidamente si scolorano e svaniscono. Al quale destino non si sottraggono per le medesime ragioni i più dei documenti dattilografati, che troppo spesso consistono in mezzi foglietti sottili e tenui (ciò in ispecie accade quando se ne dattilografa più esemplari insieme con l'uso delle così dette « carte-carbone »), di assai breve durata sia quanto alla qualità loro, sia quanto alla scrittura, della quale — se non di rado essa è già incerta, mezzo svanita al momento stesso della sua impressione — che altro rimarrà nel decorso degli anni se non qualche indecifrabile ed inutile reliquia?

La questione dunque è viva e grave, e richiede energici provvedimenti. Si pensi ad esempio, che cosa accadrà degli scritti e dei documenti che si depositano negli archivi allo scopo assoluto che vi siano conservati, scritti e documenti che non soltanto interessano la cultura del paese, ma i diritti, le proprietà, lo stato civile, ecc. dei cittadini! Non è lecito nè possibile lasciare procedere il deperimento così delle pubblicazioni a stampa come degli scritti a mano od a macchina, in modo che si abbia ad avverare ciò che non di rado si suole ripetere e lamentare, e che fu solennemente ad esempio deplorato dall'illustre Delisle nel discorso inaugurale del Congresso internazionale dei bibliotecari (Parigi 1900): « C'est par milliers qu'il faut compter les volumes modernes que la mauvaise qualité du papier a voués fatalement à une mise hors d'usage dans un avenir plus ou moins rapproché ». Questo lamento, fatto a proposito de' libri a stampa, si consideri che vale identicamente per le carte manoscritte o dattilografate.

2° La gravità del pericolo e del danno non è sfuggita nè all'estero nè fra noi. Una notizia storica in proposito, riassuntiva, di interesse tuttavia attuale, ci fornì Ermanno Loevinson nella monografia dal titolo « Sopra la necessità e i mezzi di migliorare la qualità della carta e dell'inchiostro ad uso degli uffici pubblici » (in « Riv. delle Bibl. e degli Archivi », a. VI-1895, - fasc. 1-2): del quale Loevinson la Società Bibliografica Italiana nella II Riunione generale ordinaria in Torino (8-12 sett. 1898) approvava un ordine del giorno « Sui provvedimenti atti a impedire il deterioramento della carta negli scritti e negli stampati » edito in opuscolo a parte (Bergamo, Ist. Ital. d'Arti grafiche, 1898, 8° pp. 6), ordine del giorno ripresentato e riapprovato nella Riunione di Genova del 1899. Nel 1897, per cura ed iniziativa del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, era stata pubblicata in proposito la versione in italiano dello « Studio » di Gugl. Herzberg « Il saggio della carta » (Roma, Tip. Nazionale di G. Bertero: in 8°, pag. 109, con 2 tavole): al qual Ministero si dovette anche la istituzione presso il Museo Industriale di Torino d'un Laboratorio o Gabinetto per il saggio della carta acquistata dallo Stato ad uso dei suoi uffici, e per l'analisi degli inchiostri. Verso lo stesso tempo richiamò l'attenzione di quelli, cui interessava la grave questione, la notizia che a Milano si era costituito un Comitato promotore per fondare un Istituto di assaggio della carta, del quale Comitato facevano parte le Cartiere più ragguardevoli dello Stato (Cartiera Italiana, Società delle Cartiere meridionali, A. Binda e C., G. Grugnola e C., Paolo A. Molina, Vonwiller e C.). Si sa anche che un R. Decreto 13 gennaio 1910 determinò speciali requisiti per la carta delle Amministrazioni dello Stato. Del citato Loevinson — per non andar troppo in lungo — si può ricordare ancora la pubblicazione « Le materie scrittorie prima, durante e dopo la guerra: note storiche

« suggerimenti »: Siena, Arti Grafiche Lazzari - Tip. Sordomuti - 1917, in 8°, pag. 11 (Estr. da « Gli Archivi Italiani »), come si deve ricordare — avvicinandoci di più ai nostri tempi — il referendum indetto dal giornale *Il Torchio* di Milano (v. n. 16, gennaio; 27, febbraio 1927), che portò alla quasi unanime constatazione — del resto non nuova nè inaspettata — del peggioramento nello stato di conservazione dei giornali, in ispecie dopo il periodo del Risorgimento.

Ma l'efficacia degli studi, dei voti, dei provvedimenti di cui sopra non sembra esser stata tale, da arrestare il guaio lamentato. Chi non ha visto andar sempre peggiorando la qualità della carta in ispecie pei libri scolastici (in una stessa famiglia i libri di testo serviti al primogenito sono inservibili a un figlio nato dieci o dodici anni dopo, perchè vanno in frantumi...), e per i giornali che dopo un anno (e talora anche meno, se esposti alla luce o vicino a qualche condotto d'un termosifone) si dimostrano incapaci di resistere, non dico allo sgualcimento e allo stropicciamento, ma alla stessa piegatura de' fogli, ed all'uso anche se discreto e cauto? E negli uffici, lasciati liberi di provvedersi della carta ch'è usualmente in commercio, di servirsi di qualsiasi qualità d'inchiostro, di valersi indistintamente per qualsiasi documento della macchina da scrivere con l'impiego de' così detti « nastri », delle « carte-carbone », ecc., chi non constata con rincrescimento che continua purtroppo quello stato di cose, che non può non portare alle fatali conseguenze prevedute da quanti si sono occupati della questione della carta e degli inchiostri?

3) Ripeto: è questa una questione quanto mai attuale, che fo voto sia dal benemerito Governo Nazionale affrontata e con fascistica energia risolta. Qual titolo di benemerenza per esso nella storia!

Se non è possibile addivenire senza più al *monopolio dello Stato* quanto alla fabbricazione della carta, è necessario, anzi indispensabile, l'impianto almeno di un Istituto, composto di tecnici e specialisti, per saggio della carta, e per l'analisi degli inchiostri, con l'obbligatorietà per gli uffici di servirsi di quei tipi soltanto di carta che saranno stati approvati, e di quelle marche d'inchiostri che ugualmente ne avranno avuto la debita approvazione. E' necessario limitare negli Uffici quanto più sia possibile l'impiego della dattilografia, sino almeno che non siano stati trovati apparecchi (allettandone la ricerca magari con l'istituzione di premi) che consentano l'uso di inchiostri duraturi, approvati e permessi dallo Stato: vietar l'impiego degli attuali « nastri » delle « carte-carbone », di quei foglietti di carta quasi velina che così comodamente si presta alla impressione contemporanea di più copie (nessuna delle quali forse è destinata a resistere al tempo...); insomma anche per tali macchine prescrivere l'uso d'una carta debitamente approvata.

Quanto alle pubblicazioni a stampa, si dovrebbe frenare, per non dire impedire l'uso — omai purtroppo generalizzato, in ispecie per le pubblicazioni illustrate — della così detta « carta americana » destinata ad un rapido quanto sicuro deterioramento; non si dovrebbe esitare ad imporre l'obbligo che almeno le copie de' libri dovute alla R. Procura fossero stampate nella carta approvata dallo Stato, cosicchè i futuri studiosi potessero trovare almeno nelle due Biblioteche Nazionali Centrali, e nella Biblioteca locale a cui il terzo esemplare è dovuto, i libri ad essi occorrenti in stato da poter essere consultati senza soverchio rischio. La stessa severa legge dovrebbe imporre agli editori ed ai tipografi analogo obbligo per le copie de' giornali e delle riviste dovute alla Regia Procura.

Insomma: si tratta d'un male che si lasciò pur troppo incancrenire: non vi si può, penso, porre rimedio se non con un atto d'imperio, che se potrà sembrare duro, se urterà particolari interessi, riuscirà — e questo è quel che più importa — di generale beneficio e gioverà agli studi di coloro che « questo tempo chiameranno antico », conservando documenti che altrimenti andranno irreparabilmente perduti ».

I timori espressi dalla Commissione internazionale della cooperazione intellettuale per la Società delle Nazioni circa la presumibile poca durata della produzione intellettuale odierna per l'uso che si fa di carte scadenti e di cattivi inchiostri, sono riconosciuti fondati dalla maggior parte, se non da tutti i Soprintendenti che hanno risposto al questionario del Ministero.

Il Soprintendente bibliografico per il Lazio ritiene che sopratutto nei manoscritti il danno maggiore è provocato dall'inchiostro, le cui sostanze corrosive, come il nitrato di arsenio o il solfato di ferro, intaccano le carte e col tempo le riducono ad un minuto traforo.

Nei libri a stampa il danno è spesso causato dalle sostanze grasse contenute nell'inchiostro di tipografia, le quali spandendosi sui fogli e portando su una parte della materia colorante, da prima ingialliscono, poi coprono di una tinta scura le intere pagine e rendono lo scritto quasi illeggibile.

La presenza poi nell'impasto della carta di acido di ferro e di sali che si sciolgono al contatto dell'aria e dell'umidità contribuisce al deterioramento dei libri.

Infatti i libri che meglio hanno resistito alle ingiurie del tempo sono gli incunaboli della stampa perchè tirati su carta di filo di ottimo impasto.

Anche per il Soprainterdente bibliografico per la Toscana più che la carta — per quel che riguarda i documenti manoscritti o dattilografati — il pericolo è rappresentato dalla qualità degli inchiostri e dei nastri da macchina, per cui la scrittura è soggetta a sbiadire e col tempo, forse, a diventare invisibile.

Nella relazione del Soprintendente bibliografico per il Piemonte, « pur riconoscendo che i nostri antichi si servivano generalmente, per le loro scritture, di buoni inchiostri che salvo rare eccezioni trionfavano del tempo », si afferma però che oggi « la chimica moderna ha sicurissimamente superato le formole antiche ».

« Fra gli inchiostri che si trovano ora in commercio — si aggiunge — scartando quelli a base di anilina, ve ne sono di ottimi sotto ogni rapporto anche senza ricorrere ai troppo costosi e poco fluidi inchiostri di China ». Si aggiunge, in conclusione, che « gli inchiostri usati per la stampa dei libri, essendo quasi tutti, come in antico, a base di materie oleose e di nero fumo, sono generalmente indelebili ».

Il pericolo della carta scadente è posto nel dovuto rilievo, e provoca un grido di allarme da parte dei bibliotecari, vivamente preoccupati, specialmente della produzione tipografica post-bellica.

Nella relazione su citata del Soprintendente bibliografico per il Piemonte si deplora infatti l'uso diventato norma generale delle carte patinate, dette anche *ghiacciate* o *americane*, prevedendosi che « fra 50 anni tutta la produzione stampata su quella carta, eccettochè si tratti di libri o carte mai consultati e custoditi in luoghi sanissimi, non esisterà più ».

Il Soprintendente bibliografico per il Lazio nota a sua volta che « anche in edizioni abbastanza recenti, che pure hanno una certa eleganza e consistenza, la carta è deturpata da copiose fioriture che coprono le pagine come di un velo di ruggine, e ciò per la presenza nell'impasto della carta di acido di ferro e di sali che si sciolgono al contatto dell'aria e dell'umidità ». Ed il Soprintendente per la Lombardia osserva che « le illustrazioni su carta lucida o patinata tendono a ingiallire, a fiorire e ad appiccicarsi alla minima umidità ».

Tutti, infine, sono concordi nel richiedere la necessità di stabilire una carta ed un inchiostro-tipo, rispondenti a certe condizioni — da determinarsi da tecnici — da usare nei libri, nei giornali e nelle carte delle pubbliche amministrazioni e negli esemplari di obbligo da presentarsi alle RR. Procure, ad evitare il pericolo che ora si segnala di veder perire parte della produzione intellettuale moderna, e sopratutto di rendere col tempo inservibili quelle fonti preziose di storia contemporanea che sono i giornali e di rendere illeggibili, fra non molto, le carte delle pubbliche amministrazioni nelle quali si riflette buona parte della vita della Nazione.

LA CONFERENZA INTERNAZIONALE BIBLIOGRAFICA DI EDIMBURGO E QUELLA DI BRUXELLES.

Nel prossimo ottobre si terrà in Edimburgo la 50ª Conferenza anniversaria della *British Library Association*.

In questa conferenza sarà proseguita la discussione di importanti temi bibliografici di interesse internazionale che già vennero sottoposti all'esame della Conferenza tenutasi nello scorso anno ad *Atlantic City*, e verrà sopratutto promossa ancor più la cooperazione fra le varie Biblioteche ed il perfezionamento del lavoro di ricerche, di cui furono gettate le basi ad *Atlantic City*.

Gli Stati Uniti di America, la Germania e la Danimarca hanno già aderito al Congresso e promesso di inviare un loro delegato. Non mancherà l'adesione di altri Stati d'Europa.

Anche l'Italia è stata invitata ad assistere ai lavori del Congresso ed accettando l'invito ha designato a suoi rappresentanti il comm. dott. Luigi De Gregori, bibliotecario capo della Biblioteca Casanatense di Roma e il dott. Vincenzo Fago, capo dell'ufficio scambi internazionali.

Il dott. Fago si è già recato a Parigi, in occasione della riunione della sottocommissione di bibliografia del Comitato internazionale di cooperazione intellettuale, per prendere accordi relativi alla preparazione del Congresso.

* * *

Il 23 e 24 luglio u. s. si è intanto tenuta a Bruxelles, indetta da quest'Istituto internazionale di bibliografia, la 6ª Conferenza internazionale di bibliografia per occuparsi particolarmente delle misure pratiche per organizzare la cooperazione internazionale in materia di informazione, documentazione e bibliografia.

Al Congresso ha rappresentato l'Italia il conte dott. Antonio Boselli, direttore della Biblioteca nazionale di Palermo.

Ci riserviamo nel prossimo numero di dare ampie notizie dei risultati dell'importante Congresso.

LA SEZIONE ITALIANA ALLA MOSTRA INTERNAZIONALE DELL'ARTE DEL LIBRO A LIPSIA.

Il 28 maggio scorso veniva solennemente inaugurata a Lipsia la Esposizione internazionale dell'Arte del Libro (*Internationale Buchkunst Ausstellung*) promossa dal-

l'Associazione tedesca degli Artisti del Libro (*Verein « Deutsche Buchkünstler »*) sotto il protettorato di tre tra i maggiori uomini tedeschi viventi: lo storico del Cristianesimo, e già direttore della Biblioteca reale di Berlino, Adolfo von Harnach, il drammaturgo Hauptmann e il pittore Liebermann. Essa è stata sovvenzionata dal Governo sassone, dal Municipio di Lipsia, dalle Borse dei librai tedeschi e da altre associazioni interessate. Il presidente del Comitato esecutivo e della giuria è il professor Hugo Steiner-Prag, presidente dell'Associazione tedesca degli Artisti del Libro.

L'inaugurazione fu fatta nell'aula magna dell'Università.

Dopo il canto di un mottetto con antica musica tedesca parlarono il presidente dell'Esposizione, il borgomastro di Lipsia ed il rappresentante del Governo sassone; quindi il dott. Wettergren, direttore del Museo nazionale di Stoccolma, parlò a nome di tutti gli espositori esteri.

Conclusi i discorsi, autorità e invitati passarono a visitare la mostra, ordinata al piano terreno del Palazzo del Museo che sorge accanto alla Università, sulla stessa Augustusplatz. Sono 45 stanze, di cui la Germania si è riservata ben 26, oltre a una sala internazionale per la mostra speciale del « Libro del Fanciullo ». Le altre sale furono distribuite tra le 18 Nazioni che oltre la Germania parteciparono alla mostra, ed a ciascuna delle quali toccò per conseguenza uno spazio assai ristretto.

Lo spazio assegnato all'Italia non fu sensibilmente più limitato di quello assegnato alle più importanti nazioni, come la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti di America, ma in complesso fu costituito da una saletta molto meglio disposta di altre, luminosa e di immediato accesso. Tuttavia gli ordinatori italiani furono costretti a sacrificare più della metà delle opere recate dall'Italia.

Quanto è stato esposto è ad ogni modo sufficiente a mostrare come anche fra noi il rinnovamento dell'arte del libro, se pure ha cominciato più tardi che altrove, ha dato però già buoni frutti ed ancora migliori ne promette per un non lontano avvenire.

La Sezione italiana è stata organizzata dall'Istituto italiano del Libro, noto per avere organizzato nel 1922 e nel 1923 le due Fiere internazionali del Libro. Esso ha inviato a Lipsia il presidente grande ufficiale Bemporad, il direttore generale, gr. uff. Fumagalli e il prof. Celestini della R. Accademia delle Belle Arti.

MOSTRE BIBLIOGRAFICHE.

Le numerose mostre del libro, tenutesi nel primo semestre dell'anno e le altre da aprirsi nella sua seconda metà, fanno testimonianza dell'interesse dappertutto ognora crescente per il libro, sia come venerabile vestigia del passato, sia come nuova produzione dell'arte editoriale italiana. L'iniziativa governativa, e in taluni casi, l'interessamento dello stesso Capo del Governo, hanno indubbiamente dato impulso a questo svolgimento di mostre, che sono pur sempre un ottimo mezzo per far conoscere e fuori e dentro l'Italia, quanta luce di cultura nei secoli irraggi dal materiale bibliografico delle nostre Raccolte e quanto e come si sappia produrre nella novella industria del libro.

Oltre alla mostra di Lipsia della quale si fa a parte un cenno, ricordiamo qui le altre di maggiore importanza.

Mostra speciale di cimeli geografici organizzata in Milano dal Comitato promotore del X Congresso Geografico italiano. La Regia Biblioteca Estense vi espone importanti cimeli cartografici antichi, fra cui notevoli le quattro carte nautiche del secolo XIV, la carta topografica di Brescia e suo distretto del secolo XVI, la carta dello Stato di Milano di Carlo Galeazzi del 1777.

Mostra retrospettiva di ottica in Padova. Nei locali della Regia Biblioteca universitaria questa mostra, a fianco dell'altra di strumenti ottici, raccoglie libri, stampe, cimeli bibliografici interessanti per il progresso di quella scienza.

Mostra Romualdiana di Poppi a complemento della mostra francescana e in occasione del VII centenario della morte di San Romualdo. Dal luglio resterà aperta fino a tutto il settembre. Vi hanno concorso, oltre gli archivi di Stato e parecchie Biblioteche comunali, la Nazionale di Firenze, la Laurenziana, la Marucelliana, l'Estense, la Casanatense e la Vittorio Emanuele di Roma.

L'esposizione consta di stampe, incunabuli, diplomi e privilegi pergamenacei, manoscritti, corali e altri cimeli riguardanti in qualche modo il Santo.

Mostra musicale di Francoforte. Internazionale, retrospettiva per la storia della musica, accoglie cimeli musicali d'ogni genere. Vi hanno concorso, per la documentazione bibliografica, numerose biblioteche italiane: governative, comunali e private inviando codici manoscritti e pregevoli libri di madrigali, strambotti, frottole, cantate, sonetti, etc.

La Biblioteca Marciana espone di assai prezioso alcuni manoscritti contariniani del Cavalli, del Legrenzi e del Monteverdi; la Universitaria di Bologna un libro corale con notazione lombarda diastematica, proveniente dall'Abbazia di Nonantola; la Marucelliana cinque volumetti di canzoni, frottole, e srambotti, che costituiscono un cimelio di assoluta rarità; la Laurenziana una *Eneide* del secolo X con note musicali sopra e fuori, e infine l'Estense un codice membranaceo in foglio del secolo XV, miniato, contenente forse la più antica raccolta di canzonette in musica francesi e italiane di

musicisti del trecento. Altri pregevoli cimeli e pezzi sono stati inviati dalle Biblioteche di Brera, Nazionale di Firenze, Riccardiana, Universitaria di Genova, Universitaria di Padova, Palatina e Nazionale di Torino.

Mostra del libro italiano in Buenos Aires nel mese di agosto. Ha carattere culturale e comprende un reparto di libri, codici e atlanti antichi per dare una idea della storia della tipografia italiana.

La parte principale della mostra raccoglie tuttavia opere moderne per rappresentare quanto di meglio sappia produrre l'arte libraria italiana. La raccolta del materiale da spedirsi è stata curata, con la più lodevole attenzione, dalla Associazione editoriale libraria italiana.

LA BIBLIOTECA AMERICANA IN PARIGI.

E' stato pubblicato l'Annuario 1926 della «Biblioteca Americana» in Parigi col resoconto del lavoro compiuto durante lo scorso anno e col programma del lavoro futuro di questa istituzione il cui scopo principale è quello di promuovere tra gli studenti, i giornalisti e i letterati in Europa una maggiore conoscenza della letteratura e del pensiero americani.

La «Biblioteca» ha organizzato in Francia un sistema di prestiti mercè cui le collezioni librarie americane sono a disposizione di tutti i professori e gli studenti delle Università francesi, e si propone di estendere una simile organizzazione in tutti gli altri paesi di Europa.

Sappiamo che uno dei primi paesi nei quali si estenderà l'attività della biblioteca americana sarà l'Italia, essendo già in corso, allo scopo, delle trattative con la nostra Direzione Generale.

L'ISTITUTO FASCISTA DI CULTURA IN ROMA.

Il programma di rinnovamento ch'è nei propositi del Ministero dell'Istruzione di svolgere per tutto quanto si riferisce alla vita delle Biblioteche — e di cui è largo cenno in altra parte di questa Rivista — è in perfetta corrispondenza con l'opera animatrice ed incitatrice che il Ministero stesso ha iniziato per infondere nuova vita agli istituti scientifici e letterarii in genere, esistenti numerosi in Italia.

Molti di questi istituti, ricchi di ricordi di un fulgido passato, sono gloria d'Italia e testimonianza delle tradizioni culturali e scientifiche, da noi non mai interrotte.

Altri istituti, sorti da poco o soltanto adesso venendo in vita, attestano d'altra parte la capacità della nostra stirpe di sapersi continuamente rinnovare, per progredire sempre più sulla via della scienza, adattandosi alle nuove forme e concezioni dottrinarie

Alludiamo, fra gli altri, all'Istituto fascista di cultura in Roma, promosso da S. E. il Primo Ministro, il quale col suo personale intervento ha mirabilmente additato all'Italia fascista la necessità che il Fascismo — dottrina oltre che azione — acquisti il suo primato anche nel campo della cultura.

L'Istituto veniva eretto in ente morale con R. Decreto 6 agosto 1926, n. 1408, e sorgeva con lo scopo preciso di tutelare e diffondere la cultura nazionale e le idealità fasciste all'interno del Regno e all'estero, mediante la pubblicazione di opere periodiche, collezioni di libri ed opuscoli di carattere popolare e scientifico e l'istituzione di Biblioteche e di corsi di lezioni.

Con R. Decreto 20 gennaio 1927, n. 71, si stabiliva poi che all'Istituto, per porlo in grado di degnamente ed adeguatamente assolvere gli alti e nobili suoi compiti e raggiungere le precise finalità, si sarebbe corrisposto un contributo annuo a carico del bilancio del Ministero dell'Istruzione.

Per l'esercizio 1926-27 il contributo veniva fissato in lire 300 mila; per l'esercizio 1927-28 esso è stato determinato, con provvedimento in corso di emanazione, nella misura di lire 200 mila, tenuto conto della situazione generale del bilancio e della rivalutazione monetaria.

L'Istituto ha la sua sede a Palazzo Giustiniani, dove gli sono stati concessi in uso alcuni ampi e comodi locali.

Ci ripromettiamo di parlare di proposito in un prossimo fascicolo dell'opera sin qui svolta dall'Istituto fascista di cultura e di quella che con ancora maggior fervore si ripromettera di svolgere nel suo immediato domani

PROVVIDENZE A FAVORE DELL'ACCADEMIA DEI LINCEI.

In alcuni nuovi locali che la R. Accademia dei Lincei ha recentemente occupato è sorta urgente ed inderogabile la necessità di provvedere alla costruzione di scaffalature per la sistemazione di numeroso materiale storico e bibliografico che occorre con ogni cura conservare al riparo di dispersione o deterioramento.

Per dar modo all'Accademia di sostenere le spese pei lavori delle scaffalature è stato ad essa concesso, su proposta del Ministero dell'Istruzione a cui la Finanza ha di buon grado aderito, un contributo straordinario di lire 100 mila.

* * *

A favore dell'Accademia dei Lincei il Ministero dell'Istruzione ha altresì ottenuto l'assenso delle Finanze perchè sia confermato per un altro biennio ancora l'erogazione del contributo ordinario in lire 500 mila.

Com'è noto all'Istituto veniva corrisposto sino a pochi anni fa una dotazione annua di lire 185 mila che in questi ultimi tempi a causa dell'aumentato costo delle spese di stampa delle sue pubblicazioni ufficiali e dell'aumento degli stipendi corrisposti al personale, si era dimostrata assolutamente inadeguata ai bisogni e ai fini dell'Ente.

Il Governo, allo scopo di venire in aiuto dell'Accademia, concedeva con R. Decreto-legge 21 dicembre 1922, n. 1895, un aumento di lire 375 mila alla dotazione normale, limitando però il beneficio agli esercizi 1922-1923, 1923-24 e 1924-25.

Senonchè perdurando ancora le necessità di sovvenire degnamente l'Istituto, con R. Decreto-Legge 7 gennaio 1926 il contributo governativo veniva mantenuto in lire 500 mila per altri due esercizi finanziari e cioè per il 1925-26 e per il 1926-27.

Adesso, come abbiamo detto, il beneficio è stato ancora esteso per un altro biennio. Ma il Ministero dell'Istruzione si augura che la Finanza dia il suo definitivo consenso per il consolidamento del contributo a favore dei Lincei in lire 500 mila, in modo da assicurare all'Istituto una dotazione che gli permetta di svolgere senza preoccupazioni finanziarie la sua alta opera culturale.

Di tale beneficio è veramente ben degna la gloriosa Accademia dei Lincei, la quale ha tradizioni insigni ed alte benemerenze scientifiche e pubblica opere di valore che sono inviate a tutti i più importanti Istituti esteri ove rappresentano il pensiero e la cultura italiana.

I PREMI MINISTERIALI ASSEGNATI DALL'ACCADEMIA DEI LINCEI.

La R. Accademia dei Lincei, nella sua solenne adunanza del 1927, ha proceduto all'assegnazione dei sei premi ministeriali, banditi col Decreto Ministeriale del 24 aprile 1926.

Sono riusciti vincitori:

1° per il premio in scienze filosofiche e morali il prof. Antonio Banti del Liceo Parini di Milano;

2° per i due premi in scienze matematiche e fisiche il prof Enea Bortolotti del Liceo Artistico di Bologna ed il prof. Vasco Ronchi, assistente nella R. Università di Firenze;

3° per il premio nelle scienze naturali il dott. Alberto Chiarugi, assistente nella R. Università di Firenze;

4° per i due premi nelle scienze storiche e filosofiche il prof. Francesco Cognasso del Liceo Alfieri di Torino e il prof. Romolo Quazza del Liceo di Mantova.

LASCITI AD ACCADEMIE.

Col R. Decreto 2 maggio 1927, n. 1024, la R. Accademia delle scienze di Torino è stata autorizzata ad accettare l'eredità disposta in suo favore con testamento olografo 11 luglio 1923 del comm Luigi Ravani nei modi che risultano dall'atto di transazione intervenuto il 5 febbraio 1927 in Genova tra essa Accademia e la sig. Maria Pellati ved. Ravani.

In virtù di tale transazione, che ha posto fine ad una controversia la quale si agitava da ben tre anni in dipendenza del testamento del comm. Ravani, di cui si impugnava la validità, la signora Ravani dovrà versare alla R. Accademia delle scienze di Torino cartelle del debito pubblico consolidato italiano 5% per il valore nominale di centomila lire, con riserva di usufrutto a suo favore e con destinazione del reddito, dopo la sua morte, alla istituzione di un premio quinquennale intitolato « Premio Coniugi Ravani e Maria Pellati », da conferirsi al cittadino italiano che con le sue pubblicazioni, invenzioni, scoperte di certa e notevole importanza, realizzi un progresso nelle scienze fisiche e chimiche.

Con R. Decreto 16 giugno 1927, n. 1184, la R. Accademia dei Lincei è stata autorizzata ad accettare il legato dei libri costituenti la biblioteca della contessa Ersilia Caetani Lovatelli, da questa disposto in favore della R. Accademia stessa con testamento segreto 19 marzo 1923.

Trattasi di una ricca raccolta di libri che aumenterà pregio e decoro al patrimonio bibliografico, già così prezioso e notevole, dell'Accademia dei Lincei.

IL CIRCOLO GIURIDICO DI MILANO.

Con recente decreto è stato eretto in ente morale il Circolo giuridico di Milano.

Esso veniva istituito nella capitale lombarda alla fine del dicembre 1925, sotto gli auspici della R. Università di Milano e dell'Associazione per lo sviluppo dell'alta cultura, allo scopo di intensificare lo studio delle scienze giuridiche e politico-sociali, di diffonderne la conoscenza e di avviare con applicazioni pratiche al relativo esercizio professionale

Oltre l'Università degli studi e l'Associa-

zione per l'alta cultura, a soci fondatori dell'ente si iscrivevano la Banca commerciale italiana, la Banca popolare di Novara, la Cassa di risparmio delle provincie lombarde, il Credito italiano ed una eletta schiera di professionisti, mercè il cui valido contributo l'Associazione poteva ben presto acquistare notevole importanza, sì da diventare uno dei maggiori centri intellettuali dell'operosa Milano.

Vasto è il programma che il Circolo giuridico si è imposto di svolgere a vantaggio delle discipline giuridiche.

L'Associazione, infatti, oltre ad offrire ai soci l'uso di una biblioteca giuridica, tiene corsi di conversazione su questioni giuridiche, di indole professionale e pratica, nonchè corsi preparatorii agli esami per gli uffici giudiziari e notarili, alle carriere amministrative ed alle professioni forensi.

Essa, inoltre, intende contribuire all'incremento della cultura scientifica con letture, conferenze, congressi, pubblicazioni, concorsi a premi, ecc.

Del Circolo possono far parte i professori di discipline giuridiche, economiche e politiche-sociali, i magistrati, gli avvocati ed i procuratori legali, i notai, i rappresentanti delle organizzazioni produttive che abbiano avuto legale riconoscimento, i cancellieri e i segretari giudiziari, i dottori in giurisprudenza, in scienze politiche ed amministrative ed in scienze economiche e commerciali, i ragionieri collegiati ed infine gli studenti del 3° e 4° corso di giurisprudenza, di scienze politiche ed amministrative, di scienze economiche e commerciali.

Il Circolo ha già un patrimonio di 65.000 lire che assicura al Sodalizio la possibilità di attendere senza preoccupazioni finanziarie allo svolgimento del suo programma di lavoro.

Tale programma con maggiore alacrità e proficuità sarà svolto ora che l'Associazione milanese ha ottenuto il riconoscimento giuridico al quale ambiva.

LA CASA DI ORIANI.

Col R. Decreto Legge 14 aprile 1927 è stato istituito in Casola Valsenio l'ente « Casa di Oriani » col fine di creare e mantenere un museo destinato a conservare cimeli di Alfredo Oriani e una raccolta delle opere sue o che ad esso si riferiscono.

L'ente avrà inoltre lo scopo di istituire una Biblioteca di storia contemporanea e di promuovere studi sul pensiero e sulle opere di Oriani.

Esso avrà la sua sede al Cardello nella casa dove visse e morì Alfredo Oriani, e già dichiarata monumento nazionale.

Per le spese di impianto e di arredamento del museo, della raccolta e della biblioteca è stato concesso un contributo straordinario di L. 85.000.

Un progetto di arredamento, redatto dall'ing. Casimiro Zorri di Bologna, autore del restauro, già eseguito, del Cardello, prevede la sistemazione di cinque sale: due, quelle che furono lo studio e la camera da letto di Alfredo Oriani resterebbero quali sono attualmente, cioè nelle identiche condizioni in cui si trovavano il 19 ottobre 1909, giorno della sua morte.

Le altre tre verrebbero adattate con un tipo di mobilio antico, armonizzante con lo stile severo del Cardello restaurato e con l'arredamento già attuato degli altri ambienti dello stabile.

Alle spese di funzionamento dell'Ente concorreranno tanto il Ministero dell'Istruzione con un contributo annuo di L. 6000, quanto la Provincia di Forlì ed il Comune di Casola Valsenio.

Ecco lo Statuto dell'Ente:

Art. 1. — L'Ente « Casa di Oriani », istituito con il Regio Decreto 14 aprile 1927, n. 721, ha la sua sede in Casola Valsenio.

Art. 2. — I soci della « Casa di Oriani » si distinguono in onorari, sostenitori, ordinari.

Possono essere nominati soci onorari enti o privati che abbiano acquistato benemerenze verso l'Ente; soci sostenitori, gli Enti che concorrono al funzionamento della « Casa di Oriani » con contributo fisso annuale; soci ordinari, su domanda, coloro che s'impegnano a prestare proficua opera per il raggiungimento delle finalità dell'Ente.

Art. 3. — Il governo dell'Ente spetta al Presidente e al Consiglio direttivo.

Il Consiglio direttivo è composto: a) del R. Provveditore agli Studi per l'Emilia, in rappresentanza del Ministero della pubblica Istruzione; *b*) dei rappresentanti della provincia di Ravenna e dei Comuni di Casola Valsenio e di Faenza; c) di un rappresentante della famiglia Oriani.

I membri del Consiglio di cui alla lett. b) del precedente comma durano in carica un triennio e possono essere confermati nell'ufficio.

Il Consiglio direttivo elegge nel suo seno il presidente dell'Ente, cui spetta anche la presidenza del Consiglio. Le funzioni di segretario e di cassiere-economo sono affidate a membri del Consiglio stesso.

Le cariche di cui al presente articolo sono gratuite.

Le adunanze del Consiglio sono valide con la presenza di almeno tre componenti. Le deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta di voti dei presenti; in caso di parità, prevale il voto del presidente.

Art. 4. — Il Consiglio direttivo si riunisce in adunanza ordinaria, nel mese di giugno di ciascun anno.

Può essere inoltre convocato in adunanza

straordinaria ogni qualvolta il presidente lo ritenga opportuno o tre membri ne facciano motivata richiesta.

Art. 5. — Il presidente ha la rappresentanza legale della « Casa di Oriani »; provvede all'esecuzione delle deliberazioni del Consiglio; prende i provvedimenti d'urgenza nella prima successiva adunanza; vigila sul funzionamento e sui servizi dell'Ente ed esercita, in genere, ogni altra attribuzione a lui demandata dal regolamento.

Il presidente, previa approvazione del Consiglio, può delegare in tutto o in parte le attribuzioni che gli sono proprie a un consigliere, eccezion fatta del rappresentante dei Ministero della pubblica istruzione.

Art. 6. — Il Consiglio stabilisce le direttive e il programma di lavoro affinchè l'Ente possa efficacemente raggiungere i suoi fini.

Decide sull'ammissione e sulla cessazione dei soci; approva, nell'adunanza ordinaria di ciascun anno, il bilancio preventivo, il rendiconto consuntivo e la relazione morale dell'esercizio decorso; provvede alla nomina del personale; approva i contratti e le convenzioni di qualsiasi natura; delibera, in genere, su gli argomenti che riguardano la gestione e il funzionamento dell'Ente ed esercita ogni altra attribuzione che gli è demandata dal Regolamento.

Art. 7. — Il segretario redige e sottoscrive insieme con il presidente, i verbali delle adunanze del Consiglio direttivo e coadiuva il presidente stesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Art. 8. — L'economo-cassiere, secondo le direttive del presidente e del Consiglio, predispone il bilancio preventivo e il rendiconto consuntivo, cura il servizio di cassa e adempie ogni altra funzione di carattere contabile a lui demandata dal Regolamento.

Art. 9. — Il patrimonio dell'Ente è costituito dalle donazioni, oblazioni e lasciti fatti a titolo patrimoniale o devoluti dal Consiglio direttivo ad incremento patrimoniale, dai cimeli e dalla suppelletile del museo, dal materiale librario e dalla suppellettile delle raccolte bibliografiche, dai mobili e dalla suppellettile della sede e, in genere, da ogni altra attività destinata dal Consiglio ad incremento del patrimonio.

L'Ente provvede al raggiungimento dei suoi fini:

a) con le rendite del proprio patrimonio;

b) con il contributo annuo di L. 6.000 a carico del bilancio del Ministero della pubblica istruzione;

c) con i contributi annui dei soci sostenitori;

d) con contributi di enti e di privati, con donazioni, oblazioni e lasciti non destinati ad incremento patrimoniale;

e) con qualsiasi altro provento derivante, in genere, dalla propria gestione ed attività.

L'esercizio finanziario dell'Ente va dal 1. gennaio al 31 dicembre.

Art. 10. — Al museo di cimeli e alle raccolte bibliografiche dell'Ente è preposto un direttore, cui spetta di provvedere all'ordinamento e alla custodia del museo e delle raccolte; e, secondo le direttive del Consiglio, di attuare ogni iniziativa per il raggiungimento dei fini della « Casa di Oriani ».

Il direttore può essere coadiuvato e, occorrendo, sostituito da altra persona, posta alle sue dipendenze. Tale coadiutore è nominato dal Consiglio, su proposta del direttore.

Le funzioni del direttore sono gratuite. Al coadiutore può essere invece corrisposta una retribuzione, in misura da stabilirsi dal Consiglio.

Art. 11. — L'Ente avrà un regolamento interno, nel quale saranno stabilite le ulteriori norme occorrenti per il suo funzionamento e, in particolare, per l'ordinamento e l'uso pubblico del museo di cimeli e delle raccolte bibliografiche e per lo svolgimento delle altre attività previste dal Regio decreto 14 aprile 1927 n. 721 e dal presente Statuto.

Il Regolamento interno sarà approvato e, occorrendo, modificato per deliberazione del Consiglio direttivo.

Le proposte di modificazioni al presente Statuto saranno deliberate dal Consiglio stesso, col voto favorevole di almeno quattro dei suoi componenti.

Art. 12. — Rappresentante della famiglia Oriani in seno al Consiglio direttivo sarà, vita natural durante, il sig. Ugo Oriani, unico figlio dello Scrittore, il quale rivestirà anche, vita natural durante, l'ufficio di direttore di cui all'art. 10 del presente Statuto.

Art. 13. — Per la prima applicazione del presente Statuto e fino all'insediamento del Consiglio direttivo viene costituito in Casola Valsenio un Comitato provvisorio composto del R. Provveditore agli Studi per l'Emilia, presidente, del Podestà di Casola Valsenio e del rappresentante della famiglia Oriani indicato al precedente articolo.

CORSO DI STORIA DELLA MUSICA DEL PROF. FERNANDO LIUZZI ALL'UNIVERSITA' DI ROMA.

Sotto gli auspici del Regio Istituto di Archeologia e storia dell'Arte, il prof. Fernando Liuzzi, libero docente di estetica presso l'Università di Firenze, ha tenuto all'Università di Roma nell'anno accademico testè chiusosi un corso di storia della musica italiana nel medio evo che ha suscitato largo e profondo interessamento nel mondo degli amatori e intenditori di musica.

Il corso è stato promosso dalla Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, la quale, procedendo nella sua opera di ricognizione di tutto il patrimonio culturale esistente presso le Biblioteche e gli Archivi dello Stato, ha inteso con ciò di aprire la via ad maggiore conoscenza da parte degli studiosi di tutto l'ingente nucleo di opere musicali disseminate in quegli istituti.

Si tratta di un materiale abbondantissimo rappresentato da codici e antiche stampe, che ora giace pressochè inesplorato, e certo non convenientemente valutato, e che invece dovrebbe, con indagine scientificamente critica, essere ricondotto in luce, a vantaggio dell'educazione artistica nazionale e sopratutto della storia dell'arte musicale italiana.

Nessuno meglio del prof. Liuzzi era indicato quale iniziatore di questa opera di esplorazione e di commento.

Dei buoni frutti che una simile indagine può procurare, il Liuzzi già aveva dato un saggio notevole attraverso un corso di lezioni aventi per argomento «Il Dramma liturgico musicale dal Medio Evo al Rinascimento », e tenuto alla Università italiana per stranieri a Perugia.

Tanto le conferenze quanto le esecuzioni musicali che le illustrarono rivelarono agli uditori forme pressochè inaspettate di maturità artistica medioevale, tanto più interessanti in quanto intimamente connesse con lo svolgimento della liturgia e della iconografia religiosa.

Sul corso svolto all'Università di Roma con ottimo successo, tanto che il Rettore dell'Università stessa ha espresso il voto al Ministero che le lezioni vengano continuate anche nel prossimo anno accademico, il Liuzzi ha così riferito in una relazione conclusiva da lui presentata:

« In 14 lezioni, tenute tra il 29 marzo e il 27 maggio, ho mirato a tracciare un disegno storico delle espressioni musicali, dall'età classica sino agli albori del nostro Rinascimento. Un primo gruppo di lezioni, sotto il titolo complessivo «*l'eredità musicale del mondo antico*», fu dedicato all'arte greca, ellenistica e romana, con particolare considerazione dei rapporti tecnico-estetici tra musica e poesia e con riferimento anche alle manifestazioni del pensiero filosofico e critico offerte dagli antichi scrittori, dal V sec. a C. al VI dell'era volgare. Ad illustrazione di queste lezioni furono fatti udire cinque esemplari di musica e precisamente: la melodia attribuita alla 1ª ode pitica di Pindaro, una parte del 1° inno delfico ad Apollo, un preludio citaristico, la canzone della stele funeraria di Sicilo e l'inno greco-cristiano scoperto nel 1922 dallo Hunt tra i papiri di Ossirinco.

Altre delle lezioni successive ebbero per argomento « la pratica musicale in Roma durante l'età imperiale e le origini e forme primitive del canto liturgico cristiano ». Qui furono specialmente esaminati gl'influssi semitico-siriaci sulla innodia occidentale e la costituzione storico-stilistica del patrimonio melodico detto gregoriano. Nei riguardi dell'innodia latina si cercò di collegare opportunamente gli aspetti nuovi e caratteristici del periodo melodico col trapasso dalla metrica quantitativa ai ritmi sillabici e all'accentuazione tonica del verso.

Di poi l'ultimo gruppo di lezioni discorse lo svolgimento della monodia sacra nelle forme dei responsori, dei tropi e del dramma liturgico; osservò l'arte musicale profana dalle scarse traccie dell'alto medioevo fino alla ricca fioritura trovadorica, e giunse infine a trattare della lauda volgare negli aspetti che assunse musicalmente, tanto in forma lirica che drammatica, durante i secoli XIV e XV. Anche nel considerare la musica di questi secoli, quando già forme polifoniche eran comparse e propagate, si pose speciale insistenza a far risaltare la struttura della melodia nelle forme omofone, sopra tutto dal punto di vista della tonalità, del ritmo e del periodo; e ciò nell'intento di porre in evidenza alcuni caratteri originari e fondamentali dell'espressione musicale italiana. Senza entrare, dato il tempo ristretto, in dettagli di paleografia musicale, venne tuttavia fatto cenno, ove occorse, della notazione classica alfabetica e della medioevale neumatica.

Agli argomenti del gruppo centrale e del terzo gruppo di lezioni corrisposero pure esemplificazioni musicali pratiche, consistenti in alcuni frammenti di melodia gregoriana e in due scene tratte da drammi liturgici del secolo XII. Efficaci interpreti di queste musiche e di quelle della precedente audizione furono la Signorina Evelina Levi e la signora Rachele Maragliano-Mori. E, da ultimo, un intero programma corale, che dall'imodia primitiva latina e delle sequenze del secolo XII si spinse, a traverso una serie di laudi volgari, fino ad un esemplare di polifonia quattrocentesca, venne eseguito nella chiesa universitaria di S. Ivo dai cantori della Società Polifonica Romana, diretti dal maestro mons. Raffaele Casimiri. Alle rare ed obliate musiche arcaiche, le quali costituivano la maggior parte di tale audizione, venne anche aggiunto, a mostrare di quali mirabili sviluppi l'arte corale italiana si rendesse capace nel pieno Rinascimento, un mottetto a cinque voci — *Exultate Deo* — di Giovanni Pierluigi da Palestrina.

Le lezioni furono frequentate da un numero rilevante di uditori — spesso oltre un centinaio — con attenzione costante e con disciplina perfetta. Oltre che da parte della studentesca e del pubblico romano, segni spontanei e notevoli di interessamento al corso da me tenuto sono giunti anche da altre città: da Genova, da Firenze, da Livorno, da Taranto, dalla Sicilia, studenti universitari e cultori di storia della musica hanno scritto, chi per informarsi circa la possibilità di iscriversi e di sostenere esami della

materia, chi per proporre ricerche e pubblicazioni di argomento storico-musicale, offrendone anche i mezzi, chi chiedendo notizie bibliografiche e dispense delle lezioni. Se per ora non è stato possibile soddisfare il desiderio di regolari iscrizioni e di esami, mi propongo almeno di corrispondere alla richiesta delle dispense, manifestata anche da parecchi frequentatori, redigendo entro breve termine, in mancanza del testo letterale, un sunto sufficientemente esteso delle lezioni».

A questa relazione, così esauriente e precisa, non abbiamo da aggiungere se non l'augurio anche da parte nostra, che il corso, se sarà continuato nel prossimo anno accademico, come speriamo, dia lo stesso magnifico risultato dell'iniziativa di quest'anno.

Sappiamo, intanto, che il prof. Liuzzi già avrebbe elaborato il programma del secondo corso di lezioni sulla seguente traccia:

«Rapporti tra musica e poesia nel *dolce stil novo*. La musica nel mondo dantesco e nel secolo di Dante. L'*Ars nova* fiorentina. Musica aulica e popolare, di voci e di strumenti, fino a Lorenzo il Magnifico. Storia della notazione musicale dal secolo XI al XV ».

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FASCISTA PER LE BIBLIOTECHE DELLE SCUOLE ITALIANE.

L'Associazione nazionale per le Biblioteche delle scuole elementari, con sede in Bologna, nell'adunanza del 5 novembre 1926 deliberava di apportare alcune modifiche al suo Statuto per metterlo in armonia col nuovo indirizzo di più intensa e vigile propaganda culturale, patriottica ed educativa che essa si è imposto di seguire.

Le modifiche suddette venivano di lì a poco approvate all'unanimità dall'assemblea dei soci ed ottenevano quindi il pieno consenso del Consiglio scolastico regionale dell'Emilia.

La Presidenza dell'Associazione, a nome del Consiglio direttivo, ha ora rivolto regolare istanza al Ministero perchè il nuovo Statuto dell'Ente ottenga la sanzione reale.

Sappiamo che, a seguito del parere favorevole del Consiglio di Stato, il Ministero dell'Istruzione ha già promosso il decreto col quale è approvato lo Statuto e che sarà tra breve pubblicato.

Col nuovo Statuto l'Associazione assume il nome di « Associazione nazionale fascista per le biblioteche delle scuole elementari ».

L'appellativo di *fascista*, che ha voluto espressamente aggiungere al suo titolo l'Ente bolognese, indica la chiara volontà in esso di collaborare con ogni simpatia all'attuazione del programma di rinnovamento culturale e alle nuove direttive di politica scolastica segnate dal Governo nazionale in armonia col profondo rivolgimento spirituale impresso dal regime fascista nella vita del Paese.

L'Associazione, eretta in ente morale col D. Lt. 6 agosto 1916, n. 1055, si è già resa benemerita di molteplici attività svolte per diffondere la cultura popolare e nel primo decennio della sua vita è riuscita, specie nell'Emilia, a conseguire un risultato notevole della sua opera per la creazione di biblioteche, le quali hanno aperto nella mente e nell'animo delle giovani laboriose popolazioni settentrionali nuove luci di sapere e di civiltà.

Non dubitiamo che i nuovi dirigenti dell'Associazione sapranno proseguire in questa opera per il vantaggio della cultura popolare.

Riportiamo qui appresso il nuovo Statuto dell'Ente:

Art. 1. — E' costituita un'Associazione per provvedere di biblioteche le scuole italiane, con l'intendimento di procurare ai fanciulli ed ai giovanetti letture che, unendo all'utile il diletto, sieno proprie ad accrescere le loro cognizioni come ad elevare i loro sentimenti.

Tale Associazione assume il titolo di Associazione Nazionale Fascista per le biblioteche delle scuole italiane.

Art. 2. — L'Associazione Nazionale Fascista per le biblioteche delle scuole italiane resta sottoposta al Consiglio scolastico regionale dell'Emilia in conformità alle leggi vigenti.

Il Consiglio stesso in particolare ne approva annualmente i bilanci e i rendiconti. A tale scopo la Presidenza deve comunicare al predetto Consiglio copia del rendiconto morale finanziario annuo e di ogni deliberazione o atto di cui il Consiglio stesso facesse richiesta.

Art. 3. — L'Associazione si compone di Soci onorari, fondatori ed effettivi:

Sono Soci onorari quelle personalità che in proprio, o come rappresentanti di autorità costituite, possono giovare col loro appoggio e con la loro autorità all'incremento dell'istituzione.

Sono Soci fondatori quei filantropi, quegli Enti morali e quelle società aderenti che elargiranno una volta tanto una somma non inferiore a L. 200 e che non l'opera prestata contribuiranno alla diffusione degli scopi dell'Ente.

Sono Soci effettivi coloro che profittano dei vantaggi della società e versano la quota di associazione stabilita in L. 20 per i Patronati scolastici, le associazioni educative, in L. 10 per una scuola di più classi, in L. 2 per una sola classe. Sono organi della Associazione:

1. — L'Assemblea dei Soci.
2. — Il Comitato Centrale con Sede in Bologna.
3. — Il Comitato locale.
4. — Una Commissione Esecutiva.

Art. 4. — Il Comitato centrale è composto di nove membri residenti in Bologna che durano in carica un triennio e sono rieleggibili. Ha un Presidente, due Vice Presidenti e un Segretario. Tutte le cariche sono gratuite.

Il Comitato Centrale è nominato dall'Assemblea dei Soci.

Le sedute del Comitato centrale sono valide quando sia presente la maggioranza dei componenti. Due membri del Comitato Centrale da questo designato faranno parte di diritto della Commissione Esecutiva.

Art. 5. — Il Comitato Centrale fornirà ogni indicazione sul modo di costituire o dirigere le piccole biblioteche e distribuirà moduli di statuti locali, di circolari, di registri, elenchi dei libri consigliabili scelti con rigoroso criterio, patriottico educativo.

Art. 6. — Al Comitato Centrale e alla Commissione Esecutiva è riservata l'alta direzione di tutta l'opera delle biblioteche, la propaganda in ogni dove, della idea alla quale l'Associazione s'informa, la compilazione, la pubblicazione e revisione del catalogo dei libri ritenuti conformi allo scopo a cui tende l'Istituzione.

La Commissione Esecutiva riceve le commissioni dei comitati locali, ed assume l'incarico di provvedere direttamente per conto di questi, dei patronati scolastici e dei singoli insegnanti, quei volumi che venissero richiesti.

Art. 7. — L'Associazione concederà lo sconto del 20 per cento e le spedizioni gratuite dei volumi richiesti.

Art 8. — *a*) I Comitati locali hanno l'ufficio di diffondere l'Istituzione nella zona. Essi debbono esaminare — secondo le esigenze del luogo — il modo di procurare i mezzi occorrenti.

b) I comitati locali elegeranno nel proprio seno le loro rappresentanze; a questi faranno capo i sub-comitati circondariali o comunali.

Art. 9. — Il Comitato Centrale dispone di un patrimonio e fa assegnamento sui sussidi del Governo, della Provincia e del Comune di Bologna, sulle oblazioni dei privati, che intendono l'importanza dell'opera civile, sulle quote di associazione e sulle economie dell'azienda.

L'anno si chiude all'effetto del bilancio al 30 giugno.

Art. 10. — Le somme da investirsi dalla associazione debbono essere impiegate in titoli del debito pubblico dello Stato od in altri titoli, emessi o garantiti dallo Stato.

Art. 11. — Per le materie non contenute nel presente Statuto si osservano, in quanto siano applicabili, le norme contenute nel Regolamento approvato con R. Decreto 2 gennaio 1913, n. 604 e in quelle successive che disciplinano la materia.

Art. 12. — Quando l'Associazione dovesse desistere dal compito propostosi, qualunque ne fosse il motivo, i libri, le stampe, e le suppellettili esistenti passeranno al Comune di Bologna per essere distribuite nei modi e nei luoghi ove ne riconosca il bisogno.

COMMISSIONE CENTRALE PER LE BIBLIOTECHE.

La Commissione centrale per le biblioteche si è adunata, per la prima volta dalla sua istituzione, nel marzo passato, tenendo cinque sedute, nelle quali ha potuto svolgere un interessante programma di lavoro.

Al parere della Commissione sono stati sottoposti gli studi che il Ministero ha compiuto sul riordinamento delle circoscrizioni bibliografiche, la creazione di nuove biblioteche, l'introduzione della tessera personale d'ingresso nelle biblioteche governative, le statistiche e il censimento generale delle biblioteche.

La Commissione ha poi preso in esame numerose questioni d'indole particolare e alcuni voti e ricorsi per i quali il suo parere deve essere, di regola, sentito.

Sono intervenuti: Salvagnini comm. dottor Francesco Alberto, vice-presidente; Rostagno comm. prof. Enrico; Bonazzi commendator dott. Giuliano; Calcagno commendator Guido; De Marchi comm. professor Luigi; Menghini comm. Mario e Fumagalli gr. uff. dott. Giuseppe.

COMMISSIONE PER LA RIFORMA DEL REGOLAMENTO GENERALE DELLE BIBLIOTECHE.

S. E. il Ministro, ha dato incarico ad una Commissione di compiere studi e formulare proposte per la redazione dello schema di un nuovo regolamento organico delle Biblioteche governative. In questi suoi studi la Commissione deve tener conto, per una migliore disciplina dell'ordinamento e del funzionamento di questo importante ordine di Istituti di cultura, dei suggerimenti e dei dati forniti dall'esperienza ed anzitutto delle disposizioni di carattere legislativo, emanate posteriormente all'anno 1907, al quale il vigente regolamento risale, e che hanno profondamente innovato nelle materie formanti oggetto del detto regolamento ed hanno altresì istituito nuovi ed importanti servizi per la tutela del patrimonio bibliografico nazionale.

La Commissione ha già tenuto alcune sedute nelle quali sono state elaborate quelle norme che particolarmente si riferiscono all'assunzione e alle promozioni del personale delle RR. Biblioteche.

COMMISSIONE PER LA RIFORMA DELLA LEGGE 7 LUGLIO 1910, N. 432.

Il Ministro Fedele ha costituito, d'accordo con il Ministero di Giustizia, una Commissione per la riforma della legge 7 luglio 1910, n. 432, circa l'obbligo degli stampatori di depositare tre copie di ogni pubblicazione alla R. Procura del Re per le pubbliche biblioteche.

La Commissione è così composta: comm. dott. Alberto Salvagnini, direttore generale per le Accademie e Biblioteche, presidente; comm. prof. Antonio Pagano, in rappresenanza del Ministero per la Giustizia; comm. dott. Mario Cosatti e commendator dott. Pietro Cappai, capi divisione nel Ministero dell'Istruzione; cav. uff. dott. Ettore Apolloni, capo sezione nel Ministero; comm. prof. Alfonso Gallo e comm. Guido Calcagno, ispettori superiori bibliografici; comm. prof. Giuliano Bonazzi e comm. dott. Angelo Bruschi, bibliotecari direttori; comm. dott. Andrea Moschetti, direttore del Museo e Biblioteca Civica di Padova; comm. dott. Francesco Bonfiglio, consigliere nel Ministero della Pubblica Istruzione.

IL CARTEGGIO DI G. B. AMICI DONATO ALLA BIBLIOTECA ESTENSE DI MODENA.

Da tempo era noto che il prof. Giuseppe Albertozzi fino a poco fa titolare della Clinica Oculistica dell'Università di Padova, era stato incaricato dalle eredi del grande fisico e astronomo modenese G. B. Amici, vissuto dal 1788 al 1864, di riordinare il copioso carteggio lasciato da quest'ultimo e di farne dono alla Biblioteca Estense di Modena dopo redatti i relativi referti.

Ora il prof. Albertozzi, lasciato l'insegnamento per raggiunti limiti di età, e stabilitosi definitivamente a Roma, avendo nello stesso tempo compiuto il suo lavoro, ha effettuato il desiderio delle eredi di G. B. Amici, donando allo Stato sia il carteggio sia i regesti.

Il carteggio, racchiuso in 30 colli, trovasi ora depositato alla Biblioteca Estense e sarà posto a disposizione degli studiosi della Biblioteca stessa, giusta la volontà del donante. I regesti, contenuti in altri 15 colli, sono stati destinati, sempre in ossequio alla volontà del donante, alla Biblioteca Universitaria di Modena.

La raccolta della corrispondenza tenuta da G. B. Amici con i maggiori cultori italiani e stranieri delle scienze fisiche del suo tempo, costituisce uno dei più notevoli e interessanti carteggi scientifici che esistano in Italia, del secolo scorso.

Quale innovatore e scopritore nel campo dell'ottica e in quello dell'astronomia l'Amici fu in rapporti epistolari con un grandissimo numero di scienziati, fra i quali ci basta ricordare, fra gli italiani, Plana, Ruffini, Piarra, Pacinotti, Pacini e Govi; e fra gli stranieri Airey, Arago, Fox-Tablot, Herschel, Humbold e Anohl.

L'esame e lo studio di tale carteggio, agevolato poi dai referti preziosissimi compilati dal prof. Albertozzi, gioveranno notevolmente a fissare il contributo dato dall'Amici e da molti altri scienziati italiani al progresso dell'ottica e della fotografia e specialmente a precisare la storia del microscopio, il cui obbiettivo ad immersione è stato una geniale scoperta dell'Amici stesso.

Il valore dei manoscritti Amici e dei carteggi dei suoi corrispondenti è valutabile a L. 100 mila; quello dei regesti in L. 30 mila. Nell'accettare per conto dello Stato la munifica elargizione del prof. Albertozzi il Ministro dell'Istruzione ha voluto espressamente dichiarare la gratitudine del Governo nazionale e sua verso il donatore, il quale ispirato da viva sensibilità per le alte ragioni della cultura e da puri sentimenti di civismo, ha disinteressatamente ceduto alle Biblioteche Estensi ed Universitaria di Modena documenti di notevolissima importanza per gli studi.

LA CIVICA BIBLIOTECA «CESARE BATTISTI» DI BOLZANO.

Si ha fiducia che un Istituto così importante per la diffusione della cultura italiana nell'Alto Adige, e tanto fermamente voluto dal Governo Nazionale, possa presto funzionare. I lavori per la sua formazione sono già iniziati e assumeranno indubbiamente un ritmo più celere non appena potranno compiersi alcuni lavori murari d'adattamento e saranno definite le trattative per la scaffalatura e l'arredamento dei locali.

Intanto si è cominciata l'opera di inventariazione e di catalogazione del materiale librario già inviato e che, oltre ad un contributo di opere, spedite dalle Biblioteche governative, consta della intiera libreria Morandi, di recente acquistata dal Ministero e della maggior parte della libreria del P. Ermenegildo Pistelli, anch'essa comperata dallo Stato. Inoltre, per accrescere il primo nucleo della Biblioteca alcune Case Editrici italiane hanno con lodevole intento e con nobile gesto donato importanti collezioni, fra cui notevole quella di ben 250 manuali del comm. Ulrico Hoepli.

Tanto il Ministero quanto il Comune non mancheranno poi di dotare la novella Biblioteca delle più importanti ed indispensabili opere di consultazione tecnica, storica e scientifica, che, aggiunte al primo gruppo di libri già sul posto, assicureranno l'utile e regolare funzionamento dell'Istituto.

San Gemignano. Palazzo Pratellesi sede della Biblioteca comunale.

BIBLIOTECA COMUNALE DI SAN GEMIGNANO.

La ricostituzione di questa importante e pregevole Biblioteca può dirsi oramai un fatto compiuto. Nonostante la scarsezza dei mezzi e gli intralci frapposti da questioni di carattere locale, la pregevolissima raccolta in cui è compreso l'Archivio storico di S. Gemignano, l'unico forse conservato delle

Affresco di Vincenzo Tamagni nel palazzo Pratellesi.

Repubbliche del '400, è stata riordinata nei nuovi locali acquistati « ad hoc » dal Comune.

La Biblioteca Comunale di S. Gimignano ebbe origine nel 1872 per il dono di circa 2872 volumi, di alcuni manoscritti e di molti autografi, fatto al Comune dal Padre Alessandro Checcucci; e venne grandemente accresciuta per successive donazioni, fra le quali più cospicua fu quella del bibliotecario ed erudito Preposto Sangimignanese Ugo Nomi Venerosi Pesciolini, che alla sua morte le lasciò in legato tutta la sua privata libreria. Al presente la Biblioteca possiéde circa 43000 volumi stampati, circa 20000 opuscoli, 500 manoscritti, compresevi 14 buste di autografi dal 1352 ad oggi, e circa 100 incunabuli. Fra i volumi stampati, per la maggior parte riguardanti la letteratura, la storia, l'arte e la religione, si notano molte edizioni degli Aldi, dei Giolito, dei Giunta, degli Elzeviri, molte moderne pregevoli, e un'importante collezione Dantesca di circa 200 opere e 350 opuscoli; fra i manoscritti il Libro Bianco o Diplomatico Sangimignanese, un Passionario del sec. XII, una leggenda latina di S. Fina del sec. XIV con miniatura, e fra gli autografi quelli di Napoleone, Garibaldi, Monti, Leopardi, Muratori e di altri illustri personaggi italiani e stranieri.

Per accogliere una così importante raccolta il Comune ha acquistato il palazzo Pratellesi con facciata in stile gotico, un tempo Convento di Santa Caterina, la cui massima sala, già adibita a refettorio delle monache, conserva un grande e magnifico affresco eseguito nel 1528 da Vincenzo Tamagni di San Gimignano, rappresentante la Vergine in atto di porre in dito l'anello nuziale a Santa Caterina d'Alessandria, che ha da un lato San Benedetto e dall'altro San Gimignano e San Girolamo.

Il riordinamento voluto dal Commissario prefettizio del Comune cav. avv. Gino Gigli è stato compiuto sotto l'alta guida della Soprintendenza Bibliografica di Firenze, dal direttore della Biblioteca comunale di Siena dott. Fabio Jacometti.

Alla spesa complessiva di oltre L. 70.000 ha contribuito il Ministero con L. 15.000.

Bibliotecario è stato nominato il cav. Alfredo Ridolfi.

BIBLIOTECA COMUNALE « FORTEGUERRIANA » DI PISTOIA.

Anche questo importante Istituto Bibliografico, dopo un lungo periodo di deplorevole abbandono ed incuria, è tornato da poco tempo ad aprire agli studiosi le sue notevoli raccolte.

Della rinascita della Biblioteca va dato merito all'attuale Direttore prof. Quinto Santoli, che a tale scopo, è riuscito in tre anni a raccogliere una somma che si è avvicinata alla centomila lire. La Cassa di Risparmio ha largheggiato abbondantissimamente. Con questi mezzi si è restaurato e riadattato tutto il Palazzetto, prima occupato dal R. Liceo, e in questo ambiente, non più in uso promiscuo con le scuole, ma tutto isolato, si sono restaurate molte sale utili per l'ulteriore sviluppo della biblioteca. E prima di tutto fu approntata una sala terrena per la lettura pubblica fornita modernamente di scaffalature decorose, con due grandi mobili destinati a contenere il catalogo alfabetico, con tavole e sedie ed altri arredi rispondenti agli odierni requisiti.

Negli scaffali furono collocate opere di più frequente consultazione con una sezione pistoiese, per venir subito in aiuto alle richieste degli studiosi. Un bibliotecario, un segretario e un custode sorvegliano la lettura pubblica. A questi tre si deve il disinteressato assetto della suppellettile libraria e il conseguente aspetto decente e gradevole di tutte le sale ripulite e riordinate.

Il Comune destina ora annualmente per l'incremento e per il funzionamento della biblioteca soltanto seimila lire, somma naturalmente inadeguata allo scopo, ma che è stata integrata da un notevole contributo da parte del Ministero.

Ai lavori enunciati sono da aggiungere lo sceveramento dei duplicati, la completazione di opere importanti, la sistemazione di lasciti cospicui, recentissimi, la compilazione degli schedari, la catalogazione, difficilissima, di antiche e preziose pergamene, ecc.

La Direzione della Biblioteca non intende tuttavia arrestarsi a questi primi passi.

Saranno condotte a termine le trattative per la consegna e la collocazione in nuovi scaffali degli antichissimi e preziosi archivi della Provincia e del Comune nelle sale terrene della Biblioteca e in altre sale attigue anche queste già concesse dal Comune e opportunamente collegate con la chiusura di una strada e con la costruzione di un ampio corridoio di comunicazione.

E non è chi non veda profilarsi l'immenso valore culturale di questo felice trapasso in luogo sicuro, ben tutelato ed adatto, al riparo di avidi accaparratori, dei nostri tesori storici finora in mano di chi non ne conosceva l'importanza.

A tutto questo programma, che è in parte attuato e in parte da svolgersi, è infine da aggiungere che cittadini cospicui, cultori di storia e di letteratura, vivamente compresi della miracolosa rinascita e dell'ingente aumento del patrimonio bibliografico della Forteguerriana, consapevolmente sicuri che essa è in ottime mani, hanno già annunziato che le daranno a conservare anche i loro privati tesori bibliografici.

E questa sarà la più bella e solenne ricompensa dei Pistoiesi al loro benemerito e infaticabile bibliotecario.

INCORAGGIAMENTI E SUSSIDI A BIBLIOTECHE NON GOVERNATIVE.

Con circolare 20 novembre 1926, n. V, il Ministero, venendo di sua iniziativa incontro ai bisogni delle Biblioteche italiane, invitava le RR. Soprintendenze Bibliografiche a segnalargli quelle che meritassero aiuti e incoraggiamenti finanziari. In tale designazioni da farsi, graduando gli Istituti a seconda di un ordine di preferenza, i Soprintendenti furono invitati ad aver riguardo non solo alla entità dei bisogni delle biblioteche in sè e per sè considerati, ma anche alla importanza culturale delle raccolte, alla maggiore o minore utilità che esse presentano per gli studiosi ed infine all'interessamento che l'Ente o la persona a cui la Biblioteca appartiene sogliono porre nel migliorarne la condizione.

All'invito del Ministero le RR. Soprintendenze hanno risposto indicando un notevole gruppo di Biblioteche in favore delle quali sono state erogati i seguenti sussidi:

Soprintendenza bibliografica per il Piemonte e la Liguria:

Carmagnola - Biblioteca Civica	L.	2500
Casal Monferrato - Bibl. Civica	»	4000
Novi Ligure - Biblioteca Civica	»	2500
Susa - Biblioteca Civica	»	1000
Torino - Biblioteca del Seminario	L.	2000
Torino - Biblioteca del Seminario	»	2000

Soprintendenza bibliografica per la Lombardia:

Bergamo - Biblioteca dell'Accademia Carrara	L.	3500
Broni - Biblioteca della Collegiata di S. Pietro	»	1500
Chiari - Biblioteca Morcelliana	»	1500
Cremona - Biblioteca Comunale	»	1500
Lodi - Biblioteca Comunale	»	2500
Mantova - Biblioteca Comunale	»	5000
Sondrio - Biblioteca Comunale	»	5000

Soprintendenza bibliografica per il Veneto:

Bassano - Biblioteca Comunale	L.	3000
Belluno - Biblioteca Lolliniana	»	5000
Bolzano - Biblioteca Comunale	»	30.000
Castelfranco Veneto - Biblioteca Comunale	»	2000
Fiume - Biblioteca Comunale	»	3000
Gorizia - Biblioteca dei PP. Francescani di Castagnavizza	»	4000
Gorizia - Biblioteca Seminario Teologico	»	6000
Padova - Biblioteca del Seminario	»	3000
Padova - Biblioteca Museo Civico	»	1500

Parenzo - Biblioteca Diocesana L. 4000
Pola - Biblioteca Provinciale » 1500
Rovereto - Biblioteca Comunale » 3000
Rovigo - Biblioteca Concordiana » 3000
Trento - Biblioteca Comunale » 3500
Treviso - Biblioteca Comunale » 1500
Trieste - Biblioteca Comunale » 3500
Udine - Biblioteca Comunale » 1500
Venezia - Bibl. Museo Correr » 1500
Venezia - Biblioteca Seminario Patriarcale » 3000
Verona - Biblioteca Comunale » 1500
Vicenza - Biblioteca Comunale » 1500
Zara - Biblioteca Comunale » 1500

Soprintendenza bibliografica per l'Emilia:

Argenta - Biblioteca Comunale L. 1000
Bologna - Biblioteca Comunale » 3000
Cesena - Biblioteca Comunale » 6000
Correggio - Biblioteca Comunale » 3000
Faenza - Biblioteca Comunale » 4000
Ferrara - Biblioteca Comunale » 5000
Forlì - Biblioteca Comunale » 3500
Lugo - Biblioteca Comunale » 1500
Modena - Biblioteca Capitolare » 3000
Piacenza - Biblioteca Comunale » 1500
Ravenna - Biblioteca Classense » 10.000
Reggio Emilia - Bibl. Comunale » 3600
Rimini - Biblioteca Comunale » 4000

Soprintendenza bibliografica per la Toscana:

Arezzo - Biblioteca Vasariana L. 3000
Arezzo - Biblioteca della Pia Fraternità dei Laici » 2000
Empoli - Biblioteca Comunale » 1500
Grosseto - Biblioteca Comunale » 3000
Livorno - Biblioteca Labronica » 5000
Pistoia - Bibl. Forteguerriana » 3500
Pontremoli - Biblioteca Comunale » 1500
Poppi - Biblioteca Comunale » » 2000
Portoferraio - Biblioteca Comunale » 1500
S. Gemignano - Bibl. Comunale » 5000
Siena - Biblioteca Comunale » 6000
Volterra - Biblioteca Comunale » 1500

Soprintendenza bibliografica per le Marche e l'Umbria:

Assisi - Biblioteca dell'Istituto Studi di Francescani L. 500
Gubbio - Biblioteca Comunale » 3000
Iesi - Biblioteca Comunale » 1500
Macerata - Biblioteca Comunale » 15000
Narni - Biblioteca Comunale » 2000
Orvieto - Biblioteca Comunale » 4000
Osimo - Biblioteca Comunale » 3000
Pennabilli - Biblioteca della Chiesa Parrocchiale » 600
Perugia - Biblioteca dell'Università per gli stranieri » 12000
Pesaro - Biblioteca Comunale » 2000
Terni - Biblioteca Comunale » 5000
Todi - Biblioteca Comunale » 2500

Soprintendenza bibliografica per il Lazio:

Civitavecchia - Biblioteca Comunale L. 3000
Gaeta - Biblioteca Arcivescovile » 1000
Montefiascone - Biblioteca Comun. » 2000
Palestrina - Biblioteca Comunale » 2000
Rieti - Biblioteca Comunale » 3000
Roma - Biblioteca della Casa dello Studente » 10000
Roma - Biblioteca della Casa di Dante » 4000
Roma - Biblioteca dell'Unione Nazionale dei Ciechi » 3000
Roma - Biblioteca Provinciale » 2500
Roma - Biblioteca del Consiglio delle « Donne Italiane » » 2000
Roma - Biblioteca della Croce Rossa » 2000
Roma - Biblioteca Armando Casalini » 1500
Roma - Biblioteca dell'Associazione Archeologica Romana » 1500
Roma - Biblioteca Gian Vittore Mezzomo » 1500
Tarquinia - Biblioteca Comunale » 4000
Veroli - Biblioteca Giovardiana » 3000
Viterbo - Biblioteca Comunale » 3000

Soprintendenza bibliografica per l'Abruzzo e il Molise:

Aquila - Biblioteca Provinciale L. 3000
Bucchianico - Biblioteca Comunale » 1500
Campobasso - Biblioteca Pubblica Circolante » 5000
Chieti - Biblioteca Provinciale » 3000
Lanciano - Biblioteca Comunale » 1500
Scanno - Biblioteca Comunale » 1500
Teramo - Biblioteca Melchiorre Delfico » 3000
Vasto - Biblioteca Comunale » 1500

Soprintendenza per la Campania, la Calabria, le Puglie e la Basilicata:

Ariano di Puglia - Biblioteca Comunale L. 4000
Avellino - Biblioteca Provinciale » 4000
Aversa - Biblioteca del Seminario Vescovile » 2600
Catanzaro - Biblioteca Comunale » 4000
Cava de' Tirreni - Biblioteca dell'Abbazia » 20000
Cosenza - Biblioteca Civica » 10000
Molfetta - Biblioteca Comunale » 4000
Montecassino - Biblioteca monumentale e Biblioteca Paolina della Badia » 5000
Montevergine - Biblioteca benedettina » 5000
Napoli - Biblioteca dei PP. Gerolomini (Libreria De Gennaro Ferrigni) » 20000

Potenza - Biblioteca Provinciale	L. 4000
Taranto - Biblioteca Comunale	» 5000

Soprintendenza bibliografica per la Sicilia:

Acireale - Biblioteca Zelantea	L. 5000
Caltanissetta - Biblioteca Comunale	» 3000
Girgenti - Biblioteca Lucchesiana	» 3000
Noto - Biblioteca Comunale	» 3000
Palermo - Biblioteca Capitolare	» 5000
Palermo - Biblioteca Filosofica	» 8000
Sciacca - Biblioteca Comunale	L. 1500
Siracusa - Biblioteca Alagoniana	» 5000
Siracusa - Biblioteca Comunale	» 5000
Trapani - Biblioteca Fardelliana	» 3000

Soprintendenza bibliografica per la Sardegna:

Alghero - Biblioteca Comunale	L. 2000
Tempio - Biblioteca Comunale	» 400

Le Regie Soprintendenze sono state invitate ad invigilare sull'impiego che le Biblioteche faranno dei sussidi ed incoraggiamenti ricevuti e di riferire.

TIPOGRAFIA DEL LITTORIO - ROMA, VIA DEI MAGAZZINI GENERALI, 30